

Girolamo Baruffaldi

Il Poeta

Commedia d'Enante Vignaiuolo

a cura di Milena Contini

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua edizioni

2012

Girolamo Baruffaldi

Il Poeta

Girolamo Baruffaldi
Il Poeta. Commedia d'Enante Vignaiuolo
a cura di Milena Contini

© 2012 Milena Contini
© 2012 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 1
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
www.usc.es/goldoni
javier.gutierrez.carou@usc.es
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN: 978-88-95598-18-5

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito del progetto di ricerca *Archivo del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663) finanziato dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo. Lettura, stampa e citazione (indicando nome della curatrice, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietata qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione della curatrice.

Girolamo Baruffaldi

Il Poeta

Commedia d'Enante Vignaiuolo

a cura di Milena Contini

Biblioteca Pregoldoniana, n° 1

A Marco

Indice

| | | |
|--|-----|-----|
| Presentazione | 11 | |
| L'autore | | 11 |
| L'opera | | 12 |
| Nota al testo | 17 | |
| <i>Il poeta</i> | 19 | |
| Lo stampatore ai lettori | | 21 |
| Personaggi | | 22 |
| Prologo | | 23 |
| Atto primo | | 27 |
| Atto secondo | | 47 |
| Atto terzo | | 75 |
| Atto quarto | | 91 |
| Atto quinto | | 123 |
| Commento | 145 | |
| Bibliografia | 163 | |
| Bibliografia critica su <i>Il poeta</i> del Baruffaldi | | 163 |
| Opere citate | | 163 |

Presentazione

L'autore

Girolamo Baruffaldi (nato a Ferrara il 17 luglio 1675) fin da giovanissimo nutrì un forte interesse per gli studi dotti e per il collezionismo di reperti archeologici, opere d'arte, manoscritti e incunaboli. A ventitré anni ottenne la laurea in filosofia e in *utroque iure*; due anni dopo fu ordinato sacerdote. Tra il 1711 e il 1713 fu esiliato, perché sospettato, ingiustamente, di aver consegnato al Muratori un documento che sosteneva la veridicità delle ragioni degli Estensi all'interno della contesa sul possesso delle terre di Comacchio tra questi ultimi e il papato. Dopo tre anni trascorsi in Veneto, riconosciuto innocente, rientrò nella propria città, dove rivestì prestigiose cariche nell'ambito ecclesiastico e accademico: fu canonico della cattedrale, conseguì la cattedra di eloquenza presso lo Studio di Ferrara e nel 1724 fondò, a casa propria, l'Accademia della Vigna (da cui deriva lo pseudonimo Enante Vignaiuolo, *nome de plume* che unisce il veleno¹ all'ebbrezza, con il quale firmò diversi scritti polemici e anche la commedia *Il poeta*). Nel 1729 fu nominato arciprete della parrocchia di Cento, dove dimorò fino alla morte (1 aprile 1755), sotto la protezione del cardinale Lambertini, futuro papa Benedetto XIV.

Fu un intellettuale assai poliedrico e prolifico: redasse opere erudite legate al territorio ferrarese (si veda, ad esempio, la titanica impresa, uscita postuma, *Vite dei pittori e scultori ferraresi*²); prese parte a varie polemiche letterarie (una su tutte la *Lettera* con la quale difese il Tebaldeo dalle critiche del Muratori³); compose rime sacre (*Le Vigrie*⁴), satiriche (i *Baccanali*, tra i quali si distingue *La Tabaccheide*⁵, poemetto di quasi duemila versi, dedicato alla celebrazione del tabacco), giocose (il poemetto *Il Grillo*⁶) e didascaliche (*Il Canapaio*⁷); scrisse dialoghi in dialetto ferrarese (*La lum dal maneg*⁸); per il teatro, oltre a *Il poeta*, stese

¹ Il termine «enante» deriva dal latino *oenanthe* (derivato a sua volta dal greco *oinanthe*): si tratta di una pianta velenosa che vive in zone umide.

² BARUFFALDI, GIROLAMO, *Vite dei pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, Taddei, 1844.

³ ID., *Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena*, s. l., s. d. [ma Mantova, Alberto Passoni, 1708].

⁴ ID., *Le Vigrie. Rime di Girolamo Baruffaldi in onore di santa Caterina Vigri*, Bologna, Pisarri, 1737.

⁵ ID., *La Tabaccheide, diitrambo di Girolamo Baruffaldi ferrarese accademico intrepido*, Ferrara, eredi di Bernardino Pomatelli, 1714.

⁶ ID., *Grillo, canti dieci d'Enante Vignaiuolo*, Venezia, Bettanino, 1738.

⁷ ID., *Il Canapaio*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1741.

⁸ Pubblicate postume in ID., *Rime serie, e giocose, opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786, tomo III, pp. 3-182.

due tragedie (*L'Ezzelino*⁹ e *Giocasta la giovane*¹⁰), alcune rappresentazioni sacre (*S. Filippo Neri*¹¹) e le scene pastorali della *Clizia*¹². Mi fermo qui, ma tengo a precisare che questo è solo uno smilzo elenco, rispetto alla vastità e alla eterogeneità della sua produzione: egli infatti ha lasciato 125 opere a stampa e 200 manoscritti. Il Muratori era strabiliato dalla produttività del Baruffaldi, al quale scrisse:

Mi dica di grazia Vostra Signoria Ill.ma: dorme ella? mangia? dice la messa? l'uffizio? assiste al coro per tener altre occupazioni? Ma se è così, non so intendere poi come ella possa dar fuori ogni dì opere nuove ed averne preparate tant'altre.¹³

Va detto, però, che la qualità delle opere non risulta sempre eccelsa; questo è uno dei motivi per i quali il poligrafo ferrarese è stato studiato soprattutto da eruditi di provincia come lui, se si eccettua la mastodontica e fondamentale pubblicazione *Girolamo Baruffaldi (1675-1755). Convegno nazionale di studi nel terzo centenario della nascita*¹⁴.

L'opera

Il poeta (1734) è l'unica commedia pubblicata dal Baruffaldi, che non ultimò il *Bertoldo in corte*, abbozzato nel 1735. Sulla fortuna scenica dell'opera possediamo alcune notizie interessanti: sappiamo che fu rappresentata a Ferrara nel 1734, riscuotendo largo successo¹⁵, che fu oggetto di un riadattamento (che coinvolse anche il titolo, al quale venne aggiunto l'aggettivo polemico «pazzo») nel seminario di San Giorgio a Siena nel 1755, grazie a una preziosa testimonianza di Sigismondo Chigi¹⁶, e che fu riproposta in occasione

⁹ ID., *L'Ezzelino*, Venezia, Valvasense, 1721.

¹⁰ ID., *Giocasta la giovane. Tragedia di scena mutabile del dottor Girolamo Baruffaldi ferrarese. Premesso un ragionamento intorno alla mutazione delle scene*, Faenza, Maranti, 1725.

¹¹ ID., *Baccanale sacro in lode di S. Filippo Neri*, Bologna, Lelio della Volpe, 1732.

¹² ID., *Clizia, scena pastorale per introduzione al ballo delle dame*, Ferrara, Pomatelli, 1716.

¹³ MURATORI, LODOVICO ANTONIO, *Epistolario*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1911-22, vol. IX, p. 38-90. Il carteggio tra Muratori e Baruffaldi, di prossima pubblicazione presso il Centro di studi muratoriani (secondo il piano dell'opera, dovrebbe uscire nel volume V: *Carteggi con Baccharini... Benincasa*; Antonio Antonioni si sta occupando specificamente del Baruffaldi), potrebbe contenere informazioni interessanti anche per l'analisi de *Il poeta*. Su Baruffaldi e Muratori si veda LAZZARI, ALFONSO, *Girolamo Baruffaldi e Lodovico Muratori*, «Studi muratoriani», V, 1950-1951, pp. 25-32.

¹⁴ *Girolamo Baruffaldi (1675-1755). Convegno nazionale di studi nel terzo centenario della nascita*, Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Cento, 5-8 dicembre 1975, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1977.

¹⁵ BRUSCAGLI, RICCARDO, *Sul «Poeta» di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi (1675-1755): convegno nazionale*, cit., p. 83.

¹⁶ In una lettera di Sigismondo Chigi (1736-1793) allo zio del 25 febbraio 1755, scritta dal collegio Tolomei di Siena, si legge infatti: «Domani sera andremo al seminario di S. Giorgio a sentire una commedia intitolata il Poeta pazzo opera del celebre Baruffaldi ferrarese, la quale dicono sia bellissima e assai ben recitata» (FIORETTI, DONATELLA, *Lettere dal Collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini*, in *Educare la nobiltà. Atti del Convegno nazionale di studi*, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005, p. 248).

del convegno *Girolamo Baruffaldi*, al quale abbiamo accennato sopra, nel 1975 dalla Compagnia Teatrale di Cento¹⁷.

Nell'opera si mescolano parodizzazione del pedante, satira antibarocca e riflessione sul ruolo del poeta nella società del primo Settecento. La *mise en scène* delle insulsaggini, dei deliri e delle cavillosità di certi poeti, com'è noto, è un soggetto che ebbe molta fortuna a partire dal Cinquecento: si pensi, per fare esempi celeberrimi, al *Pedante* di Francesco Belo, alla figura di Manfurio nel *Candelaio* di Giordano Bruno e, nel Settecento, a quella del folle Terenziano nella *Dottoressa preziosa* del Nelli. Questo tema continuerà a riscuotere successo, dato che, come vedremo sotto, lo stesso Goldoni, rifacendosi anche al Baruffaldi, comporrà *Il poeta fanatico*.

Protagonista della commedia è Arione, il cui nome richiama, da un lato, la figura mitologica di Arione di Metimna (inventore del ditirambo) e, dall'altro, simboleggia la pochezza e l'incostanza del personaggio, sempre con la testa «per aria». Già nel prologo è sottolineata questa allusione («e biasimando così questi Arioni, / che stan sempre sull'ali, e mai non posano, / volando ognora per le vie de' venti»; *Prologo* 91-93), ribadita poi da Arione stesso («ma sono ancora in aria, / e debbo presto»; I.1.16) e dalla moglie Anapestica (che rinfaccia al marito: «voi non pensate / che a viver d'aria»; II.2.139-140). Anche quello della sposa di Arione è un nome parlante, che rimanda all'anapesto (celebre piede della metrica classica), ed è altresì un nome antifrastico, dato che Anapestica aborre la poesia, ritenendola la causa della sciagurata condizione delle finanze domestiche e del futuro traballante della figlia Lauretta (il cui nome, è superfluo dirlo, strizza l'occhio al Petrarca). Antifrastico è anche il nome Pindarino, poiché il ragazzo, ritenuto da Arione una promessa della poesia, un novello Pindaro, in verità compone versi solo per frequentare la casa e vedere Lauretta. Antagonista di Pindarino è Ghirigoro Sgozzati (nome buffo che manifesta l'ambiguità e la taccagneria del personaggio¹⁸), promesso sposo di Lauretta presentatosi sotto il falso nome di Pittaco (che allude niente meno che al filosofo greco Pittaco di Mitilene, ritenuto uno dei Sette Sapienti, e questo la dice lunga sulla boria del personaggio). Ci sono poi gli immancabili servi: Offelia, perfetto prototipo di fantesca scaltra che trama per soccorrere le proprie padrone (anche in questo caso il nome non è casuale, dato che significa «colei che aiuta», dal verbo greco *ofelein*, «aiutare») e Scazonte, spiacevole e

¹⁷ «Ben nove comunicazioni hanno articolato l'analisi dell'attività e degli interessi letterari del Baruffaldi, che sono culminati nella rappresentazione della sua commedia *Il poeta*, a cura della Compagnia Teatrale Centese» (BALBONI, DANTE, *Anecdota ferrariensis. 1979-1989*, IV, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1999, p. 242).

¹⁸ A questo proposito si veda il commento (III.4.29 e III.4.30).

micragnoso come il padrone Pittaco; questa sgradevolezza, del resto, è testimoniata anche dal nome, che rinvia sì alla poesia («scazonte», letteralmente «zoppicante», è un altro nome del verso coliambo), ma ricorda anche il termine volgare per indicare l'organo sessuale maschile. Nell'ultimo atto compare Maluria (il sostantivo femminile «maluria» in bolognese significa «malaugurio»), messo mandato dal tribunale per sequestrare i beni dell'inadempiente Arione.

La scena si svolge a Ferrara: il Baruffaldi quindi 'gioca in casa', descrivendo un ambiente che conosce da vicino. Gli interessa soprattutto mettere alla berlina la vanità dei poeti e l'insulsaggine di certe accademie, all'interno delle quali si discetta solo di vacuità e stupidaggini. Le polemiche dell'autore però sono scevre da acredine, perché nell'opera l'ironia spesso cede il posto all'autoironia: il Baruffaldi infatti non dimentica di essere Enante Vignaiuolo, poeta ed erudito di provincia, e di essere socio di ben venticinque accademie¹⁹ in tutta Italia; talvolta, quindi, dismette la tonaca del fustigatore del mal costume poetico e veste quella del reo confesso, ammettendo di avere nelle proprie vene una goccia del sangue di Arione. Cita propri componimenti (come la *Tabaccheide*, I.1.34; e *Le nozze saccheggiate*, V.4.15) e allude a se stesso (si veda questo scambio di battute: «Pittaco: Ma potea venir per Cento / con men disagio ch'ivi avria trovato/ l'ospite universal d'ogni poeta. Arione: Chi è egli?. / Pittaco: Enante. Arione: Non ce l'intendiamo / insieme», IV.7.100-104). Questa alternanza tra differenti punti di vista costituisce un elemento di originalità che 'preserva' la commedia dall'accumulo di gustosi episodi tesi a sbertucciare il pedante, che risulta, alla lunga, stucchevole.

La lingua, al contrario, non presenta particolari elementi di originalità. Nel testo si avvicendano diversi registri: i personaggi, infatti, sono caratterizzati anche attraverso il linguaggio. I servi, ad esempio, sono più inclini alle volgarità (Offelia, per alludere alla deflorazione, sentenza «Sì, la pignatta è di quel che la rompe»; III.8.52) e ai neologismi («spittacarsi», IV.7.198; «inghirigorarsi», IV.7.198; «Ghirigorissimo», IV.8.22; «ghirigorgora», IV.4.6), mentre Arione alterna un linguaggio familiare, quando tratta argomenti pratici («Qualche luigi m'ho visto fiorire / in man talvolta, e fossero pur spessi, / come sarebbe buona mercanzia / il far sonetti, e venderli or a questo, / or a quel pizzicagnolo in mercato»; I.2.123-127), e un eloquio pomposo e marinista, quando si rivolge ad altri poeti o viene posseduto dal mal dell'estro («Tanti non vider mai l'egizie pire / sopra 'l margo del Nilo angui squamosi / né tante april, per satollar gli armenti / erbe germoglia di Mevania ai

¹⁹ Si rimanda all'intervento LOMBARDI, TEODOSIO, *Le accademie ferraresi e centesi al tempo di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 127-196.

prati»; IV.5.42-45). L'aspetto più interessante riguarda i personaggi fiorentini o sedicenti tali (ovvero Pittaco, Scazonte e Pindarino, quando si finge Ghirigoro), che sono contraddistinti da un linguaggio toscaneggiante per quanto concerne la fonetica (si veda, ad esempio, il monottongamento «socero», IV.5.54), il lessico («tattamellar», II.1.166; «avaccio», IV.5.62; «trambasciare», II.1.126; e così via) e le espressioni idiomatiche («orecchione», II.1.165; «otta catotta», II.1.21; «pel pe pelo», II.1.23).

Il Baruffaldi, maestro dell'imitazione di qualsiasi linguaggio poetico²⁰, sfrutta tutte le potenzialità espressive dell'endecasillabo sciolto, impiegato in ogni parte della commedia. Questa abilità gli venne riconosciuta anche da un critico d'eccezione come il Muratori (che in una lettera del 1734 scrive: «I suoi versi cotanto facili e chiari e lo stile familiare sì vivo e spiritoso e faceto costano poco a lei, ma sono proprissimi per essere intesi e dilettar gli ascoltatori»²¹).

Un capitolo a parte è poi quello dei proverbi: *Il poeta* è una ricca miniera per il paremiologo, perché vi sono numerose massime, alcune in uso ancora oggi, altre meno note («Sembrano allora tai raccolte insipide / come il mellon d'inverno», III.3.86-87; «ormai siam giunti al verde», II.1.67; «L'orso va al mele», II.2.12; «chi col zoppo va / impara a zoppicare», II.4.204-205; «Vi tocco il dente dove duole», I.2.229; «dir le cotte, e le crude», II.1.122; «ho veduto altro che nespoli», II.1.124; e così via). L'uso dei proverbi sembra avere due scopi nella commedia: il primo è quello di qualificare i personaggi di più basso livello culturale (Offelia e Anapestica, *in primis*, vere depositarie della saggezza popolare); il secondo è quello di caratterizzare i personaggi fiorentini (si pensi che in soli diciassette versi, II.1.158-174, di un dialogo tra Pittaco e Scazonte si contano cinque proverbi: «Tu m'hai tal pulce messo nell'orecchio»; «l'orso sempre sogna pere»; «Il resto il canta l'organo»; «acque morte [...] soglion fare / di brutte burle»; «ugnersi con quell'olio di pinocchi»).

Come già accennato, Goldoni si ispirò a *Il poeta* per la composizione de *Il poeta fanatico*²², nel quale al drammaturgo veneziano interessa censurare le insoffribili frenesie poetiche di Ottaviano, lontano parente di Prudenzio, Manfurio, Terenziano, Arione, eccetera. Si noti però che questa autorevole ripresa è stata una delle concause della sfortuna critica della commedia baruffaldiana: quest'ultima, infatti, dopo un'analisi frettolosa, è stata

²⁰ A questo proposito si veda TISSONI BENVENUTI, ANTONIA, *Girolamo Baruffaldi 'virtuoso' del linguaggio poetico*, in *Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 67-80.

²¹ MURATORI, LODOVICO ANTONIO, *Epistolario*, cit., vol. VIII, p. 3386.

²² Marco Amato indica *Il poeta* come modello per la commedia goldoniana (GOLDONI, CARLO, *Il poeta fanatico*, a cura di Marco Amato, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 17-18 e 241).

presto relegata nel cantuccio delle fonti del Goldoni²³. L'opera del gigante, insomma, ha in un certo senso schiacciato il 'parto' del Baruffaldi, intellettuale periferico, poco noto e ancor meno studiato. *Il poeta*, però, è un testo tutt'altro che disprezzabile da vari punti di vista (la doppia focalizzazione nella presentazione della figura del poeta, l'uso dell'endecasillabo, la maestria e l'equilibrio nell'avvicendamento di diversi registri linguistici), come ha sottolineato Riccardo Brusagli nell'unico, e prezioso, contributo dedicato in modo esclusivo a quest'opera²⁴. Anche Raffaele Amaturò, compilatore della voce dedicata al Baruffaldi del *Dizionario Biografico degli Italiani*, non lesina i complimenti:

[Ne *Il poeta*], che può considerarsi una delle migliori prove del teatro pregoldoniano e che rivela nel suo insieme lo studio del Molière, è notevole l'impostazione di alcuni personaggi e in particolar modo la caricatura del "poeta" settecentesco, che ora per la prima volta si sostituisce alla tradizionale figura del "pedante" delle commedie cinquecentesche.²⁵

²³ L'Ortolani definisce *Il poeta* «rozzo parto» (GOLDONI, CARLO, *Opere complete di Carlo Goldoni*, edite dal Municipio di Venezia nel II centenario dalla nascita, Venezia, Stamperia Zanetti, 1907-1954, vol. IV, p. 263) e «commedia letteraria senza riso e senz'arte» (ID., *Tutte le opere di C. Goldoni*, a cura di Giuseppe Ortolani, Milano, Mondadori, 1939, vol. III, p. 175).

²⁴ BRUSAGLI, RICCARDO, *Sul «Poeta» di Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 83-105. Su *Il poeta* si vedano anche BARBON, DOMENICO, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese erudito del secolo XVIII*, Feltrè, Tipografia Castaldi, 1905, pp. 142-144 e DETTORE, UGO, *Il poeta*, in *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, vol. V, 1948, pp. 705-706.

²⁵ AMATURO, RAFFAELE, voce *Girolamo Baruffaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970, p. 8.

Nota al testo

Per il testo de *Il poeta* di Girolamo Baruffaldi mi sono rifatta alla *princeps* (Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1734), unica edizione della commedia, della quale non si è conservato alcun manoscritto. Non essendo stata riscontrata alcuna variante di stampa, verrà cassata la sezione dedicata all'apparato.

Per quanto concerne i criteri grafici di trascrizione, ho seguito le *Norme filologiche generali* previste dall'*Edizione Nazionale di Carlo Gozzzi*. In particolare: ho sciolto tutte le abbreviazioni; ho ricondotto le maiuscole all'uso moderno (riassorbendo anche tutte quelle occorrenti nelle parole iniziali di verso); ho mantenuto le minuscole dopo il punto interrogativo; ho eliminato la *j* intervocalica; ho ricondotto l'accentazione all'uso moderno (con la distinzione di accento grave e accento acuto per *e* e *o*) e ho spianato l'accentazione stereotipa dei monosillabi, riconducendola, nel caso di omografie, all'uso moderno (dunque *qui* e *qua*, e non *quì* e *quà*, e, di contro, distinzione di *sé* pronome da *se* congiunzione); per quanto concerne le preposizioni articolate, ho rispettato l'alternanza di forme deboli (*a la*, *de la*) e forme forti (*alla*, *della*); ho legato, invece, tutte le forme del tipo *dei*, *coi*, *ai* (non *de i*, *co i*, *a i*) e i pronomi *glieli*, *gliele*, *gliene* (non *glie li*, *glie le*, *glie ne* ecc.); ho legato le parole composte ormai lessicalizzate; ho ricondotto all'uso moderno l'occasionale univerbazione dei pronomi personali atoni (*mel'avrebbero* > *me l'avrebbero*), mentre l'ho preservata in concomitanza di forme apocopate (come *sen venga*, *sen vive* o *nol niego*, *tel concedo*); ho conservato tutte le alternanze e oscillazioni d'uso, tra forme arcaiche e moderne, colte o meno, d'impronta grammaticale; ho rispettato l'oscillazione di scempie e doppie; ho eliminato la virgola davanti a *che*, trattandosi di prassi interpuntiva tradizionale.

Per quanto riguarda le battute di Arione, protagonista della commedia, il Baruffaldi opera una distinzione tra i versi che riproducono semplicemente il suo parlare (resi tipograficamente in corsivo, come tutti gli altri versi della commedia), i versi, o le parti di verso, composti da Arione stesso (resi tipograficamente in tondo) e le citazioni da altri poeti (rese tipograficamente tra virgolette a caporale). Nella trascrizione ho scelto di rendere in tondo i versi che riproducono il parlare di Arione (e degli altri personaggi); di rendere in corsivo i versi, o le parti di verso, composti da Arione, i titoli e tutte le didascalie interne alle battute; di mantenere le virgolette a caporale per le citazioni.

Ho sostituito alle parentesi rotonde integrate nel testo la dicitura (*a parte*), secondo le consuetudini moderne. Ho utilizzato le parentesi quadre [] e il corsivo per miei eventuali interventi all'interno del testo.

IL POETA

Commedia d'Enante Vignaiuolo

LO STAMPATORE AI LETTORI

Fu opinione di alcuni antichi che i competenti uditori delle tragedie non altri fossero che i re, come que' soli che giugner potessero a conoscere l'arte, a giudicar degl'intrecci, a ponderar le sentenze, e come i soli capaci a trarre quel frutto che di tali sceniche azioni è lo scopo; e tutto questo perciò solo che le tragedie sono azioni di re, le quali da chi non è re non si capiscono a fondo, o si capiscono inutilmente. Ma se questa opinione fu riputata men che vera così da gran parte degli scrittori, come da tutti i poeti: io crederò affatto vera la medesima, se al caso si adatti della commedia che vi presento: cioè che questa né in molte sue parti si potrà intendere, né l'artificio distinguersi, né le lepidezze gustarsi, né riconoscersi i ritratti, le immagini, le allusioni, e gli oggetti di quelle che in molta copia vi sono per entro; se chi la legge, o l'ascolta, non è poeta di scienza, e poeta di pratica; voglio dire, se non sa a pruova gli affetti vari, i rapimenti, le smanie, le distrazioni che dai poeti veramente tali si patiscono; e non sa ancora i gusti diversi, e i vari difetti, e nello scorso, e nel corrente secolo introdotti nella poesia, e insieme le astuzie moltissime che da non pochi si adoprano per comparire poeti. I re finalmente sono uomini anch'essi, e di quelle passioni dotati che gli altri, e però difficile non è molto che un qualunque uomo arrivi a comprendere in modo che basti, le condotte, e politiche dei re, e a conoscere la giustizia o delle loro fortune, o delle loro disavventure, e in conseguenza ad accomodarsele al caso proprio, e a trarne per sé vantaggio. Ma le passioni, e gli accidenti de' poeti sono tutti particolari di loro, e poco intesi, e meno adattabili agli altri. Le quali ragioni mi muovono a credere che la presente commedia, se posta venisse in teatro non incontrasse il solito popolare applauso, e che, acciocché il riportasse, necessario fosse che gli uditori fosser poeti di que' descritti di sopra. Potrebbe parere a taluno che un'assai tristo presagio io facessi a questa commedia, quasi ella fosse per piacere a pochissimi. Ma veramente i buoni poeti non sono pochi a dì nostri, e quando pochi fossero, l'applauso che dee contentare un savio autore non è quello de' molti, ma quel de' buoni: poichè fu assai lodato da tutti quell'antico poeta, il quale della numerosa udienza che raccolta s'era per udirlo leggere un suo poema, non essendovi altri rimasto che Platone, e' seguì a dire con quello stesso spirito, e gusto di prima, e si trovò così soddisfatto della sincera approvazione di quell'unico, ma dottissimo ascoltatore che non senti punto l'aggravio fattogli dalla sua udienza numerosa sì, ma ignorante. Mi tengo sicuro di piacere all'autore di questa commedia coll'augurarli una simigliante ventura.

Girolamo Baruffaldi

PERSONAGGI

ARIONE *Poeta*

ANAPESTICA *Moglie*

LAURETTA *Figlia*

PINDARINO *Scolare*

PITTACO *ch'è* GHIRIGORO *Ospite*

SCAZONTE *Servo*

OFFELIA *Serva*

MALURIA *Messo*

La scena è nella città di Ferrara in casa del poeta Arione

PROLOGO

Sapete voi chi sono? io sono il Prologo:
 il Prologo? di che? d'una commedia
 nuova, non più pensata, e non più vista.
 È ver che (sarà al certo più d'un secolo)
 5 altri vi fu che con un nome simile
 un'altra intitolò commedia in prosa.
 Ma fuor che 'l nome, altro non v'ha, che facciasi
 all'argomento mio. Qualunque siasi
 però l'antica, e degna sia di lode
 10 quanto si vuol, si corre un'altra strada
 dall'autore di questa, e il nome antico
 a lei non toglie d'esser nuova affatto.
 Anche le scarpe ai secoli primieri
 si chiamavano scarpe: ora una fatta
 15 alla milorda col muso che guata
 le stelle, come s'usa al giorno d'oggi,
 sebben scarpa si chiama, non è nuova?
 E nuova è al certo la ragion che ha avuta
 l'autor di farla: e io che sono il Prologo,
 20 come vedete a questa face ardente
 che fa lume alla strada, ed a quest'ale
 che porto ai piè come già fe' Mercurio
 per sempre andare avanti, e non sol correre,
 ma precorrere a tutto, e guardar sempre
 25 a chi mi siegue con quest'occhio aperto,
 ch'ho nella nuca, voglio qui spiegarvela.
 L'autore adunque, che per sua disgrazia,
 que' cinquantanove anni che gli aggravano
 le spalle ha tutti in poetar consunti,
 30 varie cose scrivendo in vario genere,
 secondo che dal genio or caldo, or freddo,
 or soave, or acerbo, s'è sentito
 portar ora con loda, ora con biasimo,
 che tutti in questo mondo abbiam due popoli,
 35 pregiandosi d'aver vista salita
 in gran riputazion la poesia
 nel corso de' suoi giorni anche più freschi
 mercé 'l buon gusto, e 'l poetar sincero,
 nitido, e puro che l'Italia empiea,
 40 e 'l midollo guardava, e non la scorza,
 credea che ferme e stabili radici
 aver dovesse, e più crescer con gli anni
 potesse il buon sapor dell'aureo secolo.
 Però dicea: felice Italia, e seco
 45 felici ingegni che fiorite a un tempo
 sì fortunato! Pur finì una volta
 lo strepitoso, barbaro, e disutile

secolo del Secento, allora quando
 «sudaro i fuochi a liquefar metalli»,
 50 e s'udiano romori altitonanti,
 che in molti versi volean poi dir nulla.
 Ora non s'odon più cotanti strepiti,
 e s'è preso a imitare il vero, il nobile
 coi soli puri termini, e mirabile
 55 si rende con lo star nel mediocre,
 ch'è più sublime allora, ch'è più puro,
 secondo l'insegnar di Longin Cassio.
 Ma ben presto finiro i suoi contenti,
 perché, donde nol sa, né vuol cercarlo,
 60 ripullularo le pungenti radiche
 di questo, non so dir se pepe, o zenzero,
 e tornò nuovamente ad ingombrarsi
 l'aria di tuoni, spaventando ognora
 la povera poetica, che chiusa
 65 s'è ridotta a giacere in un breve angolo
 dell'Italia, ove pria n'era signora.
 Infatti nati son certi fanatici
 cervelli in oggi che s'allaccian d'essere
 archipoeti, e lo perché non sanno.
 70 Purché volino in alto, e vadan ratti
 a ripescar le nuvole, e gli arcani
 del fato, del destino, della sorte,
 (ch'è poi tutt'uno) credonsi d'avere
 tutta la fonte pegasea bevuta.
 75 Meschinelli che sono! e' ci vuol altro,
 ch'entusiasmi, che voli, e che ratti,
 che varcar monti, mari, fiumi, e valli
 usando voci pregne, e risonanti,
 e nomi patronimici, e del vecchio
 80 impero greco, o dell'antica Roma:
 non s'accorgono i miseri che torna
 il depravato secolo a rimettersi
 sulla scranna pestifera, e si studia
 l'arte di molto scrivere, e dir nulla?
 85 però compagne il nostro Autor dirotta-
 mente, e a cald'occhi questo pregiudizio
 rinato in sì bell'arte; e se alcun freno
 poner vi può l'arte flagellatrice
 de' costumi che chiamasi Commedia,
 90 cerca portar rimedio, caricando,
 e biasmando così questi Arioni,
 che stan sempre sull'ali, e mai non posano,
 volando ognora per le vie de' venti.
 E dacché mette il piè su questa via,
 95 un altro abuso il nostro autor desidera
 toglier dall'arte, e insiem dai professori
 che non se gli è già finti, né li sogna,

ma si pon tutto di toccar con mano:
 ed è quel di talmente inabissarsi
 100 nella divina facoltà poetica,
 che a null'altro si badi, e vada tutta
 la casa sottosopra, i figli, i beni,
 la moglie, gli interessi, nulla importa,
 ond'è che le famiglie assai patiscono
 105 per questo studio che divien ridicolo,
 ed inutile allor, ch'è sregolato.
 Ben'è ver che par cosa impercettibile
 come si possa dare un uom di debiti
 carico, o per disgrazie miserabile,
 110 che possa chetamente abbandonarsi
 a scherzar colle muse, e andar cantando.
 Perciò nella commedia voi vedrete
 il vero original di tal carattere
 nel signor Arion che d'altra cosa
 115 non cura, fuor che d'esser colla lira
 alla mano, e far versi, ed o che versi!
 Del resto, di sua figlia non ricordasi,
 né della moglie, né della sua casa,
 e si lascia sugli occhi far le fiche
 120 da uno scolaro innamorato, e insieme
 da una serva scaltrita all'uso solito.
 Preparatevi dunque ad udir presto
 una tal favoletta. Questo loco
 è Ferrara, città che fu già detta,
 125 ed è pur anche delle muse albergo.
 Se meco foste qui su alto, a vostro
 agio veder potreste dal balcone
 le quattro torri del castel famoso,
 e le due statue de' marchesi antichi
 130 presso la loggia, ove s'udi una volta
 la *Lena*, il *Negromante*, e la *Cassaria*.
 Vedreste i bei palagi, e l'ampie strade:
 ma potrete vederle a maggior comodo.
 Intanto aprite gli occhi, e ben chiudete
 135 la bocca che ne viene il gran poeta
 Arione allo studio: ecco che s'apre
 la camera, dirò meglio, il museo.
 Affinché udiat bene, io me ne vado;
 che fintanto che dura in scena il Prologo,
 140 aver non può principio la commedia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Arione, che studia al tavolino

Cerco. Ricercò. Alterco. O maladetta
 rima, come se' mai sterile, e smunta!
 Disse pur ben colui che fra i tormenti
 primo viene la corda, e poi la rima.
 5 *Chierco. Luperco. Merco...* o questa è buona:
 la mise il Tasso in bocca di Goffredo.
 «Guerreggio in Asia, e non vi cambio, o merco»
Merco, dunque, sì *merco: merco:* e poi
 come lo tirerò per quarta rima?
 10 ridiciam di bel nuovo i quadernari.
Sull'ali del destino io volo e cerco
varcar le nubi, e ogni più alto loco:
non mi spaventa la sfera del foco
e s'io la 'ncontro, volentieri alterco.
 15 Fin qui va bene; è sostenuto il senso;
 ma sono ancora in aria, e debbo presto
 particolarizzarmi discendendo
 al proposto argomento delle nozze,
 e nozze grandi, nozze da raccolta:
 20 seguitiam pur: la rima ha da far meco.
Giunto al febeo tea... no, non vien bene.
Giunto al teatro della luce io cerco...
 No, che *cerco* l'ho detto un'altra volta:
 pur facil cosa è raddoppiar le rime!
 25 *Giunto al febeo teatro, ivi io ricerco*
degl'influssi il volume, e i fati invoco.
 Va ben, va ben: tiriamo avanti 'l resto.
Che 'l gran sugello aprano almen per poco.
 O, siamo a *merco*, e *merco* non può entrarvi.
 30 Però tentiam; che sarà mai? t'ho visto
 altre volte a resistermi, o ritrosa
 rima: possibil ch'oggi io non ti domi?
 Ma tabacchiamo un poco: forse, forse...
 Chi fa? ... Il tabacco nella *Tabaccheide*
 35 fu detto esser la droga de' poeti,
 il potente elisir de' letterati,
 il fido svegliarino de' segreti,
 e il ristoro ai cervelli affaticati.
 Sì, tabacchiamo, e una... e due... e tre...
 40 O come si rischiara l'intelletto!
 Da re... da re... torniamo sul lavoro.
Giunto al febeo teatro, ivi io ricerco

45 *deglinflussi 'l volume, e i fati invoco*
che il gran sugello aprano almen per poco,
e svelin ciò che co' miei versi io merco...
 cattivo questo *merco* in cotal sito!
 Eccene un'altra delle voci in *erco*,
 ma suona basso, e in ogni stil non lice.
 O son pur il bel matto a starmi fisso
 50 in queste angustie: muterem le rime
 che forse nascerà cosa migliore.
 «In questo di Procuste orrido letto
 chi ti sforza giacer?» Mutiam registro
 in ciò che sia domar la rima, io sono
 55 «maggior d'Atlante, e non minor d'Alcide.»
 Ma se poi diamo in peggio? e quell'asciutto,
 e fallace *Rimario* di Stigliani,
 e quell'altro sì smunto del Ruscelli
 m'inviluppino in voci assai più astruse:
 60 come anderà 'l negozio? io l'ho promesso
 per dimani il sonetto, e mi fu chiesto
 ieri, e già quattro volte m'è venuto
 a chiederlo il lachè del signor Conte
 Seccagginoso che diman lo vuole
 65 spedir per la bolzetta a Barcellona.
 Poter di me! Se nol finisco a tempo,
 non si celebreran certo le nozze,
 e se non fo una cosa da mio pari,
 va in ruina Parnasso, e va in bordello
 70 il mio credito ancor... sia maladetto...
 altri mari ho veduti, ed altri venti.
 N'ho fatti dieci al giorno de' sonetti,
 e una canzon per giunta, ed un capitolo,
 anzi un intero canto alla dantesca
 75 pien di ratti, di voli, e di fantasmi,
 e in un cucchiaino d'acqua ora mi perdo?
 Pindarino, ove sei? ah nel più bello
 costui mi manca: poltroncel ch'egli è
 tutta la notte veglia sulla vita
 80 amorosa, e 'l dì poi tutto sel dorme.
 Se Pindarino fosse qui l'avrei
 fatto a quest'ora questo sonettuccio,
 egli di rime è pien, che non ha tanti
 «il celeste crivel buchi lucenti».
 85 Pittaco poi non burla: io me l'ho tolto
 a dozzina qui in casa, perché appunto
 sa di barca menare, e spesso spesso
 facciamo insiem battaglie strepitose.
 «Va l'Asia tutta, e va l'Europa in guerra»
 90 Ma è troppo altier di genio; egli ama solo
 le leccature del Petrarca, e i duri
 rancidumi di Dante, e con le sole

95 tosche parole rade a terra a terra.
 Noi vo' chiamar che, invece di por fine
 al sonetto, faremmo una commedia.
 Proviamci dunque un'altra volta ancora.
 Torniamo al lavoriero: amiche muse
 che d'inchiostro vital gravide siete,
 100 partoritemi qui tutti in un punto
 gli aganippe tesori, e tu malvagio
 Stiglian, tu malvagissimo Ruscelli,
 andate tutti alla malora, al diavolo.

Butta i libri, e colpisce la moglie, ch'entra in scena.

SCENA SECONDA

Anapestica e detto

ANAPESTICA Grazie infinite: e questo è il bel saluto
 che mi fa mio marito: e che ho da dire?

5 ARIONE Dite che torni un'altra volta, che ora
 sto trascrivendo in chiaro quel sonetto
 quasi tutto in carattere maiuscolo:
 vada, e torni fra un'ora, e non stia in tempo.

ANAPESTICA Siamo da capo: e chi v'attizza adesso?

10 ARIONE Adesso, egli è impossibile: non sono
 mica i versi come ber cioccolate.
 La bolzetta non parte che dimani,
 e sta sera ne vegna, e sarà fatto:
 che tedio!

ANAPESTICA Chi vi tocca mio padrone?

15 ARIONE Il padron forse è di lui più discreto.
 Lachè! Lachè! Basta così, e non più.
 Vedete qui; mi si frastorna il capo
 nel più bello del parto: o adesso sì
 che troverò la quarta rima in *erco*.
 20 Levatevi di qua: voi non sapete,
 che voglia dire aver doglie di parto,
 se non quelle che ad ogni nove mesi
 tormentano voi altre femminelle
 per dar poi che alla luce? un vil bamboccio
 sudicio, e lordo, e che nulla sa dire:
 25 ma noi poeti, noi, se partoriamo
 dalla mente, ch'è ventre assai più nobile,
 nascono i nostri figli, e tosto parlano,

tosto volano, e fanno mirabilia.

30 ANAPESTICA Ma si potria saper con chi l'avete?
E che pensate ch'io sia a far venuta?
Chi vi chiama?

ARIONE E non è il lachè venuto
del signor Conte?

ANAPESTICA Qual lachè? qual Conte?

35 ARIONE Io mi credea, che fosse l'ambasciata
del signor Conte Gneo Seccaginoso
per cui sto schiccherando ora un sonetto:
o Anapestica mia, se ne sentissi
i primi versi soli... ascolta...

ANAPESTICA Eh ch'io
non venni qua per udir vostri versi.

40 ARIONE Sentine pochi almeno: se tu giugni
ad intenderne un solo, allora dico,
non potervi nel mondo esser chi fosco
chiami 'l mio stil: tu sei la pietra Lidia
del mio Parnaso... ascolta dunque, e bada...

45 ANAPESTICA Badate voi a quel che importa: spignemi
qui la necessità: questa mattina
non so che darvi in tavola.

ARIONE Io non mangio;
e quando di mangiar mi vien talento
«ambrosia, e nettar non invidio a Giove».

50 ANAPESTICA Volesse il ciel che questa ambrosia ancora
per me piovesse e che voi non mangiaste
ciò per cui pena ognor la famigliuola.

ARIONE La famiglia ha buon tempo: ella ama solo
«la gola, il sonno, e l'oziose piume»
e a me faticar tocca ogni momento.

55 ANAPESTICA O, voi ne fate della spessa al certo!
Sapete chi ne fa? donna Anapestica:
la vostra moglie è quella che fatica.
Io son che penso ai vostri ed ai miei guai;
io che col mio lavoro e della figlia
vo riparando il bisogno comune.
60 Voi ve ne state qui fantasticando
sera, e mattina, giorno, e notte, e sempre;

e se la casa andasse a foco, e a fiamma,
a voi non monta un fico, un frullo, un corno.

- ARIONE Sdegnan bassi pensieri alme febee.
- 65 ANAPESTICA Ma che dirà quel vostro signor Pittaco?
- ARIONE È alzato ancora? e Pindarin dov'è?
- ANAPESTICA Chi lo sa? rispondete a quel ch'io dico:
che dirà mai quel vostro signor Pittaco
cui sì larghe promesse avete fatte
70 di trattarlo alla grande, allor che in casa
l'avete tolto? quel denaro datovi
da lui per la dozzina anticipata,
voi ve lo siete tutto in poco d'ora,
non è ver?, biscazzato in tanti libri
75 di poeti eccellenti al vostro modo?
- ARIONE Di Minerva tesori immarcessibili.
- ANAPESTICA Ma un altro mese muterem registro,
se tanto dura a star con noi quest'ospite.
Io ne voglio esser la riscotitrice,
80 ed applicarli all'uso della casa:
ma intanto alla giornata, e che ho da spendere?
Le scorze de' lupini, e delle noci?
fratello mio, nulla v'è più che mettere
in monte; nulla più che dare al ghetto:
85 perle? anelli? pendenti? o non mi fanno
più guerra no; più non temo io de' ladri.
Quello che porto al collo è un'apparenza
che inganna l'occhio, e capital non cresce.
Insomma, il signor Pittaco, che ha egli
90 da mangiar oggi?
- ARIONE Teco se l'intenda.
- ANAPESTICA Con me se l'ha da intendere? e son forse
io la provveditrice della casa?
- ARIONE Finché ce n'è, si sguazza (tu vuoi pure
ch'io ti rinfacci il tuo scialaquamento)
95 finché ce n'è, si sguazza: i fegatelli,
le cervella, il bel lombo di vitella,
e tutto l'altro mezzo bue, che diemmi
il macellaio in premio d'un sonetto:
son'iti: parve buono il mio mestiero
100 allora, ed ebbi 'l titolo di provvido
quando vedesti a comparirti innanzi

e le pentole, e i piatti, che 'l vasaio
 ti portò da fornir quattro cucine
 in guiderdon di pochi miei versucci
 fatti così alla peggio, e all'improvviso.
 105 Meglio dicesti poi quando le legna
 vedesti comparirti sulla porta,
 senza saper donde, e perché venissero.
 So ben io donde vennero: fu quello
 110 un frutto del mio credito: sol ch'io
 la bocca apersi, e 'l mio desir spiegai,
 fu chi l'intese, e mossel la speranza
 di potermi un dì poi cavar di mano
 un sonettino; e pur l'aspetta ancora.
 115 Se non fosse il mio nome chiaro al mondo,
 chi si varria di me? chi m'empirebbe
 la dispensa talor? nessun per certo.
 Io ho tanta fidanza ne' miei versi,
 che spero un dì vedermi dal ciel piovere
 120 le pernici, e i fagiani belli, e cotti,
 non men che la pecunia, come a Danae.

ANAPESTICA O cuccagna! O cuccagna! Il Ciel volesse...

125 ARIONE Qualche luigi m'ho visto fiorire
 in man talvolta, e fossero pur spessi,
 come sarebbe buona mercanzia
 il far sonetti, e venderli or a questo,
 or a quel pizzicagnolo in mercato.
 Ma ogni dì non è festa: oggi mo' siamo
 senza sussidio: e che v'ho da far io?
 130 Fanne altrettanto tu, e se non vale
 o l'ago, o la conocchia, sia tua industria
 d'imparar anche tu l'arte poetica,
 giacché il maestro è in casa.

ANAPESTICA O sì, che questa
saria da rider...

135 ARIONE Dubiti tu forse
 che non avessi chi ti caricasse
 di regali e ben grossi, e ben in copia?
 Provati un po'...

140 ANAPESTICA Non son fatta per questo:
 lasciam le ciarle: altro ci vuole: stando
 qui dentro tutto 'l dì voi non pensate
 che a viver d'aria, se si può...

ARIONE T'intendo.
 A te non piace ch'io mi stia più quinci,

- 145 e tutta in libertà per te tu vuoi
la casa: sì, io me n'andrò in soffitta
adesso adesso, e là sequestrerommi.
«Lieto nido, esca dolce, aura soave
bramano i cigni, e non si va in Parnaso
con le cure mordaci».
- ANAPESTICA E siam qui sempre.
Ma ditemi una volta in cortesia;
non vi cale di me? non di voi stesso?
150 E non di questa casa meschinissima,
che ormai più non è nostra, tanti sono
i debiti, ond'ella è gravata, e vinta?
- ARIONE Chi non ha casa posisi sul verde.
- ANAPESTICA So che all'ultimo poi farò quella io,
155 che pensar vi dovrò, ma se la casa
non vi dà pena, almen vi dia pensiero
la figlia: voi già la metteste in gringola,
promettendola a un certo forestiero,
e poi qui la lasciaste in asse, e in isola
160 senza conchiuder altro: ben sapete,
o saper lo dovrete che qui in mezzo
a tanti giovinastri ella sta male.
- ARIONE Se sta mal, chiami 'l medico: tu sogni.
Che di' tu di promessa? e chi l'ha fatta?
- 165 ANAPESTICA Voi, voi, se vi ricorda, e se volete
pensarvi bene: voi la promettete
fuor di paese.
- ARIONE Parmi che sia vero.
Ben mi sovviene, e voglio la promessa
mantener presto, ch'egli è un uom di vaglia.
170 Basta dir ch'è poeta, e fiorentino.
- ANAPESTICA Uh, più in là non può andarsi: egli è un oracolo.
- ARIONE Anzi...anzi... aspetta ch'io credo d'avere
pochi dì sono, avuta una sua lettera
su tal negozio, ed è fresca, freschissima.
175 Or vo' cercarla...
- ANAPESTICA [(a parte)] Non sarà mai vero,
ch'io v'acconsenta al certo che mia figlia
vada fuor di paese: poverina!
Come staria senza ch'io la vedessi?
Non sa senza di me muovere un passo.

- 180 E poi quell'aria sì sottile...
- ARIONE O, eccola.
Sì, l'è questa, che ben la riconosco
al sigillo rotondo in cera lacca.
- ANAPESTICA Vedete adunque s'io vi dissi il vero.
- 185 ARIONE O potta! È scritta che son già tre mesi.
Ed io l'ebbi, saran sei settimane.
- ANAPESTICA O sì che è fresca in vero! Anzi freschissima;
e voi nulla finor risposto avete?
- ARIONE Risponderò ben presto.
- ANAPESTICA Or, che dic'egli!
- 190 ARIONE Dice...dice... che ai... tredici... d'aprile
sarà in Ferrara per le nozze.
- ANAPESTICA E il vostro
lunario quant'oggi ne fa del mese?
- ARIONE Quanti n'abbiam? nol so...
- ANAPESTICA Per quanto scrive
il nostro atlante, appunto n'abbiam tredici
e siam d'aprile... questo è un gran disordine.
195 Voi siete tanto pazzo in questa vostra
poesia che di tutto vi scordate.
Almeno me ne aveste dato motto,
ch'io ve l'avrei poi suggerito a tempo.
- ARIONE Non occor altro: mel dimenticai;
200 e ben voleva io dirtelo per porre
all'ordine ogni cosa necessaria
a far le nozze.
- ANAPESTICA Queste si faranno
quando fia secco il mar, se il mio consenso,
e se quel della figlia cercassi,
205 non ne vedrem mai fine: so poi io
ciò che faremo... no, no ch'io non voglio
dar il mio sangue fuor di casa nostra
a chi non so che diavolo si sia.
Piuttosto voglio di mia man buttarla
210 in un pozzo, piuttosto soffocarla,
che darla a un poeta: le disgrazie
di casa nostra sol da ciò derivano,

215 perché siete poeta, e io non voglio
 che passin come per fideicommisso
 in nostra figlia, e in tutta la sua stirpe.
 Sapete per qual fine i matrimoni
 si fanno? non si fan mica per mettere
 in precipizio le famiglie, come
 avete fatto voi col non badare
 220 ad altro che a far versi ed in tal guisa
 a spogliarmi di tutto e a ridurmi
 poco men che in camicia, ed in pantofole,
 come vedete, se non siete cieco:
 225 si fanno per accrescer nello stato,
 per migliorar fortuna; or che può mai
 sperar la figlia sposando un poeta?

ARIONE Levamiti d'attorno, e non mi stare
 più a infastidir con le tue ciarle inutili.

ANAPESTICA Vi tocco il dente dove duole, è vero?

230 ARIONE Se mi monta il mio mal... levati dico:
 va a lavorar, né entrar ne' fatti miei.
 Che sì, che sì...

ANAPESTICA Che no, che no... vo' un poco
 vederla io: non credete già ch'io sia...

235 ARIONE Non ne vo' saper altro: le mie carte
 e i miei libri ora qui tutti raccolgo
 in un fascio, e men vado alla soffitta
 carico d'un pondo, che fa invidia a Atlante.
 Se così non facessi con costei,
 non la potrei durare... oimè, caduto
 240 m'è l'Acchillini, il Santinelli, il Bruni:
 bacerò nel raccogliervi, la polve
 che vi lordò, bella apollinea prole.
Omnia bona mea mecum porto.
 Alla rima, alla rima. *Cervo... alterco...*

SCENA TERZA

Anapestica

ANAPESTICA Va, che 'l diavol ti porti: si può dare
 pazzia maggior? purch'ei si stia cantando,
 e facendo lunari sulle carte,
 contento, contentissimo sen vive,
 5 come se per lui fosse il secol d'oro.
 Del resto poi, siavi, o no del pane

sienvi lenzuola, o no dentro 'l suo letto,
 sia vestita la moglie, o pur sia nuda,
 e così la figliuola; e venga ognora
 10 un nuovo fante della curia, e porti
 citazioni, gravami, atti, e sequestri,
 par che sel prenda per divertimento
 e sì li cura come se non fossero.
 Eh, se sola foss'io; se non avessi
 15 amor per quella figlia, avrei trovato
 rimedio a queste angustie; e queste mani,
 che per grazia del ciel, san far di tutto,
 pane mi troveriano in ogni loco.
 Ma la catena è stretta, e non può sciorsi,
 20 e star conviemmi sotto la battuta
 s'altro però vincer non posso, voglio
 certo a mio modo maritar la figlia,
 e vo' che solo a Pindarin sia sposa.
 Questi è un giovin garbato, questi è ricco
 25 e liberal, e anche virtuoso;
 e quel che importa è solo in sua famiglia,
 e non è forestier, ma cittadino
 di questa patria: suo padre era giudice
 delle bollette, e fu podestà, credo,
 30 a Francolino, e tal morì a Fiscaglia.
 Benché non paia ch'io mi sia avveduta
 che Lauretta lo guardi di buon occhio,
 pur lo so, e lo sopporto di buon animo;
 ma tanto è semplicetta, e dirò ancora
 35 modesta che a ricever non s'arrischia
 né un saluto, né un picciolo regalo,
 s'io nol consenta, e non glielo permetta.
 Anzi glielo comandi come madre.
 Allora par che a prender si risolva
 40 ciò che da Pindarin le viene offerto;
 e fin, se vuole andare alla finestra,
 par che non sappia il modo, s'io non sono
 quella che la conduca: in casa poi
 quando v'è Pindarin (che spesso viene
 45 qui a trattenersi) mamma, grida, mamma,
 il signor Pindarino è già venuto:
 volete voi ch'io mi nasconda in camera,
 o pur volete voi meco trovarvi
 quando mi parla? io, che son certa allora,
 50 che mal non v'è: va, dico, figlia, vanne,
 trattalo quanto vuoi che Pindarino
 non mangia donne: così più accendendosi
 a vicenda l'amor, spero, che giugnere
 si possa presto al fin bramato: ancora
 55 oggi non è comparso; ma se viene,
 come verrà al sicuro, è tempo ch'io

- 35 voi mi chiedete d'Arione, e nulla
di Lauretta cercate? so pur'io
che prima di passare a queste stanze,
suole a qualche altra parte il cor portarvi.
Non è così 'l mio Pindarin garbato?
- 40 PINDARINO S'ho da narrarle il vero, è qualche tempo,
ch'io sono in casa: Offelia m'ha introdotto
già da Lauretta vostra.
- 45 ANAPESTICA Ah queste serve,
queste servacce sono la ruina
delle famiglie: basta: le perdono
per cagion vostra, o Pindarin: per altro,
io doveva introdurvi: a me s'aspetta
quest'uffizio: ben sì mi meraviglio
di Lauretta che suol far la ritrosa
e la Madonna schivalpoco...
- 50 PINDARINO Forse
avrà creduto che così facendo,
non sia per disgustarsene la madre,
che questa libertà diemmi altre volte.
- ANAPESTICA Non occorr'altro: mutiam pur discorso.
- PINDARINO Io ho passati con Lauretta solo
quegli uffizi che porta il mio rispetto.
- 55 ANAPESTICA Dite pur ciò che il vostro amor richiede.
- 60 PINDARINO A lei negar nol posso: fu pur questo
un suo consiglio, ch'io per francamente
praticar questa casa, mi facessi
poeta, e spesso fossi nello studio
del signor Arione, un gran diletto
fingendo nel far versi: ecco ch'io 'l faccio,
ecco, ch'io vengo, ma non son le muse,
che mi chiamino, no. Ciò che si crede,
opra mia non è già, né mia fatica.
- 65 Io vivo com'è l'uso, all'altrui spese.
Ma le muse io non le amo: la mia musa
è la bella Lauretta: io coltivando
vo questo genio al poetare, affine
che volentier mi vegga il padre, e tutta
- 70 la libertà poi mi si lasci, come
già (gran mercè di lei) mi vien concessa.
Per altro, né d'Apollo, né di Pindo
mi curo già: Lauretta è il mio pensiero,
sebben parmi che in vano io perda il tempo.

- 75 ANAPESTICA Come in van? non è mica ch'io cominci
oggi a conoscer che del mio consiglio
vi prevaletè e ne fate buon uso:
ma tocca a voi stender la man: che stassi
ad aspettar? quando le conchiudiamo
- 80 noi queste nozze? fin ch'è di stagione
convien coglierlo il frutto...
- PINDARINO Eh, mia signora,
il frutto è bello, è buon, ma non matura
per me: qualche altro coglierallo a tempo,
essendo a questa pianta sì vicino.
- 85 ANAPESTICA Che dite voi? vi dà qualche sospetto
forse Pittaco?
- PINDARINO E qualche cosa ancora
più che sospetto: quell'avergli dato
ricovro in casa a titol di dozzina,
è un gran titolo in me di gelosia.
- 90 ANAPESTICA Puh! Che fatto pensier, e direi quasi
malizioso! In fatti gelosia
figlia è d'amor: ma s'ei sta in nostra casa,
non è poi mica nostro commensale.
- 95 PINDARINO Lo so, che già Lauretta me l'ha detto;
ma vi sono altri tempi e altri luoghi;
la mensa è il loco men pericoloso.
- ANAPESTICA Ei col suo servo se ne sta rimoto
entro 'l suo quarto, e nulla a noi favella,
finora almeno, e pur son venti giorni.
- 100 PINDARINO Non vorrei che dal quarto egli passasse
alla metà; dalla metà venisse
al rimanente, e fosse poi la casa
tutta a suo uso, e chi v'abita dentro.
- 105 ANAPESTICA Pensate! Non si fanno così presto
i matrimoni: ho da saperlo anch'io.
- PINDARINO Anzi, senza di lei potria benissimo
farsi che non par oggi necessario
della madre il consenso, e de' parenti.
- 110 ANAPESTICA È ver: qualche moina anch'io ho veduta
del forestier, ma cose assai leggeri,
e da burla: anzi Offelia me ne ha fatta

avvertita per modo di discorso;
ma senza alcun sospetto; e n'ho anche il netto
cavato da Lauretta, la quale dice
115 che appena appena se n'è accorta: or siate
Pindarin pur sicuro; né Lauretta
né io, né altri vi burliam: credete
che mi sto in guardia ad occhi aperti anch'io.
Che volete? Arione ha condesceso
120 a dargli albergo, perch'è egli un poeta
forestiero, assai buono, o almen lo dice;
io pur v'ho acconsentito, perché inutili
erano quelle stanze, ov'ei soggiorna;
e quel poco onorario mensile
125 servirà per le spille alla figliuola.

PINDARINO Queste spille, signora, posson pungere
ed essa e me: non vo' perdere il tempo;
e se Lauretta ha qualche pretensione
su questo forestier, se l'abbia pure,
130 ch'io non vo' disgustarla in conto alcuno:
sol mi punge la burla...

ANAPESTICA Ciò che pungere
vi dovria, Pindarin, vel dirò io,
però con patto che non vi alteriate
né mutiate sentenza così presto;
135 perché ogni cosa ha il suo rimedio, e questa
facilissimo aver lo può se voi
v'adoprerete per trovarlo subito.

PINDARINO E ch'è egli ciò?

ANAPESTICA Io dir ve lo dovea
fin da principio, ma...

PINDARINO Ch'esser mai puote?
140 Di grazia tosto mi levi di pena:
sento che mi si gela il cor nel petto.

ANAPESTICA Ecco, ch'io ve lo dico in due parole.
Setitemi: Lauretta è già promessa
da quel bamboccio di suo padre ad altri.

145 PINDARINO E a chi?

ANAPESTICA A un certo poeta Ghirigoro
fiorentino, e n'è fatta la scrittura.

PINDARINO Tarvò! E s'aspetta questo punto a dirmelo?
Possibil che il buon uomo di suo padre,

- 225 E forse più, se penso ben. Lauretta
con le bambole ancor giocava in casa.
- PINDARINO Intendo. Or quant'è che di tal promessa
non s'è parlato?
- ANAPESTICA Io non vel saprei dire.
Che se la sian dimentica?
- PINDARINO Lauretta
però se lo ricorda.
- 230 ANAPESTICA O, nol credete.
Se non sono quella io che qualche volta
le tocchi questa corda, ella non parla:
ma se la tocco, non ne ho mai buon suono.
- PINDARINO Il negozio è intricato più di quello
235 ch'ella si crede: io cercherò per quanto
mai posso di turbar questo contratto;
ma, torno a dir, la cosa è imbrogliatissima.
Prima di tutto, converrà cercare
la scrittura: se quella mi riesce
d'aver, siamo a cavallo.
- ANAPESTICA Ella debb'essere
240 fra l'altre carte d'Arione al certo.
- PINDARINO Signora, ella dia mano all'opra mia
per quanto può.
- ANAPESTICA Se vi saranno al mondo
245 furberie, tutte al certo vo' adoprarle;
e ciò che non potran le furberie,
lo vorrò con la forza. Offelia anch'essa,
ch'è tanto astuta, farà la sua parte.

SCENA QUINTA

Offelia e detti

- OFFELIA Ah signora Anapestica, signora
Padrona, aiuto, aiuto...
- ANAPESTICA E che ti duole?
- OFFELIA Ah signor Pindarino voi che siete
5 l'anima del padrone, soccorretelo,
ch'egli è in pericol grande.

- PINDARINO E dov'è egli?
- OFFELIA Sulla soffitta, e certo certo grida
col diavol che lo tenta o lo soffoca.
- PINDARINO Sarà una rima andatagli a traverso.
- 10 OFFELIA Non so poi di rima io: so che mi stava
spolverando le tattere di casa,
e comincio a sentir sulla soffitta
un romor così grande, un calpestio,
e un buttar qua e là di pietre, e tavole,
15 che la casa io credea precipitasse.
Sul primo io la pensai guerra de' topi;
ma poi crescendo il rovistar più forte,
accorsi, e in capo alla scala lumaca
trovai chiusa la porta, ma sentii
20 del signor Arion chiara la voce
alto gridar strillando, e rispondendo
or d'un modo, or d'un altro, e sempre in collera.
- PINDARINO Ma che dicea? con chi favellava egli?
- OFFELIA Questo sentii che disse: *Ab cruda sorte...*
Corte. Porte. Ritorte. Absorte. Morte...
25 *Vieni...* e cento altre voci così fatte,
che mi mossero un tremito, un sudore
sì grande che son tutta anche bagnata:
segno è ben che là dentro alcuno è seco,
che lo tormenta, o che lo sgrida: tutta
30 ho cercata la casa per trovarvi;
e alfin poi qui v'incontro: ah presto, presto,
correte, che non muoia il poverino.
- PINDARINO Eh, non morrà, no: sappiam ben che sia
questo suo male. È il mal dell'estro.
- OFFELIA O brutto
35 male ch'egli è!
- PINDARINO Io n'anderò, signora,
ad acchetarlo, e cercherò ridurlo
a tornar nuovamente alle sue stanze.
- ANAPESTICA Andate sì: senz'altro, voi sapete
40 già l'umor della bestia: io mi ritiro.
Offelia, va tu seco...
- OFFELIA O, perdonatemi,

45

signora mia, non so che diavol possa
succedermi col destro: io nol conosco.
No, no; non me ne intrico: adesso, adesso
vo' chiudermi in cucina; né mi voglio
di là partir che a guerra già finita.
S'è cosa naturale, e se patiscono,
di questo brutto mal tutti i poeti,
la casa de' poeti è un grand'Inferno.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Pittaco, Scazonte

- 5 PITTACO Infatti, chi vuol fare e bene, e presto,
faccia da sé: un'ora è che mandaiti
dal signor Arione a veder s'egli
aperto ancora avea lo studio, e se
già sceso era anche al solito esercizio
delle muse, né a comparir vedendoti,
m'è convenuto far di que' miracoli,
che facea Macometto.
- 10 SCAZONTE Han sempre fretta
gl'innamorati, il signor Arione
non c'è...
- PITTACO Ben me n'accorgo: ma saputo
l'avrei più volentier senza partirmi
di camera...
- SCAZONTE Ma forse non l'avreste
creduto a me: or lo vedete in fatti.
- 15 PITTACO Certo ch'io non travveggiò, ma lo studio
è pur aperto: che vuol dir che scarica
è di carte la tavola, e di libri
vuoto è lo stipo, ed è chiuso l'armadio?
Che mutato abbia stanza in questi tempi
così stravolti per non agghiadare?
20 Mi sai tu dir cavelle?
- SCAZONTE Io non so nulla.
- PITTACO E pur sempre, non che otta catotta,
tu se' di là da Monna Offelia, e sai
tutte le sue faccende a pel pe pelo.
- SCAZONTE O, s'io vi vado, vo per fatti vostri.
- 25 PITTACO Anzi pe' fatti tuoi: credi tu ch'io
non me ne sia già addatto? a te l'odore
piace della cucina, ma più ghiotto
sei della cuoca.
- SCAZONTE O sì, ch'è un buon boccone.

30 PITTACO Con queste confidenze io non vorrei,
Scazonte, mio signore garbatissimo,
che scoprissi la quaglia: d'ordinario
gl'innamorati svelansi i segreti,
né cosa v'ha che mantenga 'l suggello
35 fra di lor. Sei tu stato poi fedele
veramente? non s'ha qui da fiatare,
che Ghirigoro io sia, né perché in questa
casa mi sia venuto.

SCAZONTE Fate conto,
ch'io son la statua là del duca Borso,
40 che non fiata nemmen quando la grandine
gli flagella le orecchie: sempre Pittaco
io chiamerovvi, perché so che premevi
non farvi scorbacchiare: io dalle femmine
compro, e non vendo mai.

PITTACO So che sei zucchero
di sette cotte, e me ne fido: sai?

45 SCAZONTE A chiusi occhi fidatevi, n'avete
altre volte già avuta speranza.

PITTACO La vorrei aver anche in questo caso
degli amor miei: per vero dir, Lauretta
mi piace, e ne son pieno infino agli occhi.
50 Ogni cosa di lei mi parla, ogn'ora
vorrei vederla, ed ormai sono in caso
di far qualche sproposito solenne.

SCAZONTE Né questo saria il primo; e fosse l'ultimo.

55 PITTACO Ma quanti n'ho fatt'io? n'hai tu veduti
molti, dacché mi servi?

SCAZONTE Io non gli ho tutti
notati, ma n'ho un gran novero in lista.

PITTACO Or dimmi il primo, che sii maladetto.

SCAZONTE Non v'alterate ch'ora narreroveli.
60 Il primo e il principale, fu partirvi
di casa ad onta de' vostri parenti
a cui quest'amor vostro nulla piace,
perché con donna forestiera, e poco,
o nulla ricca, e figlia d'un poeta.
65 Fu il secondo il portar con voi sì pochi
fiorini che con tutto 'l ben tirarla

- 70 al sottile, secondo l'uso patrio,
come sapete, ormai siam giunti al verde;
né bastano a voi solo, e molto meno
a due, se state conto di pagarmi
il mio salario, o che almen io stia vivo.
- PITTACO È di dover.
- SCAZONTE Ed io molto ne dubito.
- PITTACO Diffidi forse che non sia per presto
venir qualche soccorso da Firenze?
- 75 SCAZONTE Io non lo spero. Anzi, se debbo dirvela
credo che appunto per ridurvi a presto
tornarvene, vi tengano sì asciutto.
- PITTACO Eh, mia madre, so io che...
- SCAZONTE Vostra madre,
che molto v'ama, sarà dessa quella,
la quale impediravvi ogni rimessa
80 per questo appunto: ella vorria vedervi
attacco sempre alla sua sottanella:
or pensate, se vuol darvi del pane,
perché stiate sì lungi: a casa, a casa,
padron mio, prima che la fame inducaci
85 a ritornar più che in calesse, in birba.
- PITTACO Non fia mai vero: l'onor mio nol vuole:
la promessa è già fatta, e v'è lo scritto,
e quand'altro non fossevi, io son preso
da questo amore, e sciogliermi è impossibile.
90 Laretta, se vorrà badare al buono,
sarà poi mia.
- SCAZONTE Ma che domine mai
trovate in questa femmina? bellezza?
ricchezze? nobiltà? sono tre cose
95 queste che soglion fare i matrimoni
a rompicollo: or qual di queste mai
è in quest'idolo vostro? hanno ragione
se nol consenton i parenti vostri.
Ella non è bellissima, ella è povera;
e poi è lombardaccia, e tanto basti.
- 100 PITTACO Mal t'apponi: la zita è bella, e buona
e mi va a grè, ma sta mal'educata
in questa casa: il padre poco badala,
e non è sano in tutto nel cucuzzolo:

105 non vederebbe un bufol nella neve.
La madre anch'essa troppo l'ama, e spasima
di vederle l'anel di sposa in dito.
Offelia poi è serva, e tanto basti.

SCAZONTE So ch'è serva fedele io...

110 PITTACO Pigliane una,
e le hai prese già tutte queste brindole.
All'ultimo io non vo' certo che indarno
sia stato l'esser venuto da casa
a Ferrara, e aver qui presa dozzina.

115 SCAZONTE Tiriamo avanti: ma per me non vedovi
principio alcuno: anzi s'ho io da dirvela,
a me par che ci siam troppo lontani.
Volete voi vederlo? se ho tardato
questa volta a venirvi a dar risposta,
l'ho per voi fatto, e per meglio servirvi;
né è il mio dimorar stato frustraneo.

120 PITTACO O famelo veder.

SCAZONTE Voi pur volete,
ch'io tenga l'occhio su Lauretta, e sappiavi
dir le cotte, e le crude d'ogni suo
andamento: ho voluto io sbizzarrirmi
questa volta, e ho veduto altro che nespoli.

125 PITTACO Che hai tu veduto?

SCAZONTE Hovvelo da dire?

PITTACO Dimelo, e non mi far più trambasciare.

130 SCAZONTE Io mi venia pe' fatti miei diritto
a questa volta per trovarvi, quando
presso alla bocca della scala incòntromi
in chi salir volea leggero, e franco,
e quasi insieme ci cozzammo, e fecimo
le qua, le là, ben quattro volte, come
nessun sapendo a qual man ci attenessimmo,
tanto ch'io 'l vidi in faccia...

PITTACO E chi egli era?

135 SCAZONTE Era il solito giovine...

PITTACO Il poeta
Pindarin?

- SCAZONTE Non so poi se Pindarino,
o malandrin si fosse: è quel che viene
ogni giorno allo studio del padrone
di questa casa.
- 140 PITTACO Pindarin sì, è desso:
e perciò? può venirvi a suo piacere.
- SCAZONTE Ma le scale non portano allo studio.
Lo studio è a pian terren, s'egli è pur questo.
- 145 PITTACO Forse sapea che 'l signor Arione
avea mutato stanza, come pare.
Vedi che qui non v'è segno di studio?
- SCAZONTE Ma allo studio si va con un fastello
di fiori in man? e v'era un bel garofano!
- PITTACO Non t'arrivo.
- 150 SCAZONTE Avea in mano Pindarino
un fastello di fiori: questa offerta
di buon mattino si suol fare agli idoli.
- PITTACO Tu mi cresci a giornate: il tuo sospetto
non par senza ragione: e vuoi tu dire
che per Lauretta fossero que' fiori?
- 155 SCAZONTE Chi non lo vede si può ben dir cieco.
Chi ne vuol dubitar? voi ben sapete
ch'io son figliuol dell'oca bianca, e rado,
rado, la sgarro quando penso al male.
- 160 PITTACO Tu m'hai tal pulce messo nell'orecchio
che mi comincia a zufolar ben forte.
Infatti l'orso sempre sogna pere.
Ma vedesti che dritto isse a Lauretta?
- 165 SCAZONTE L'occhio non mi servì sì da lontano:
mi servì ben l'orecchio: io mi fermai
lì a piè delle scale, ed ivi ritto,
e orecchioni fissaimi, e Offelia udii
seco tattamellar, ma sotto voce.
Il resto il canta l'organo, padrone.
- 170 PITTACO Quest'acque morte infatti soglion fare
di brutte burle: non occor fidarsi.
M'appoggerò alla madre...

- SCAZONTE Se la madre
 non vi vedrà più generoso, un iota
 non ne farà di quel che voi bramate.
 Convien finirla, padron mio carissimo,
 d'ugnersi con quell'olio di pinocchi:
 175 voi non andrete avanti mai: Donato
 per voi è morto, e le donne lo cercano.
 Pindarino v'insegna: egli ha l'ingresso
 libero, perché spesso ugne la lesina;
 né con la figlia sol, ma con la madre
 180 sa farsi largo: della serva poi
 non ne parlo: sol questo vi so dire
 che mai non la faremo a nostro modo
 parlar, se non avrà la bocca piena.
- PITTACO E mai non basta? che vuoi tu ch'io doni
 di più? sai pur ch'io fo poco, e pulito.
 185
- SCAZONTE Puh! Spampanate! Due ritagli miseri
 di zendado giallognolo, avanzati
 da un sonetto stampato, per industria
 del torcolier, che far voleane...
 190
- PITTACO E nulla
 tu di' del drappo ch'oggi appunto aspetto
 per la via del Procaccio? una reina
 ha da parer Lauretta con addosso
 quella stoffa real. Me l'ha promessa
 mio zio, né mancherammi.
 195
- SCAZONTE Vostro zio
 è lana anch'esso pur delle mie pecore.
 Vo' dir: sì facilmente non trabocca.
 Ei sarà unito coi parenti vostri,
 e quand'anche volesse, arresterassi,
 200 in udir che la sposa è a vostro genio,
 ma non a quel de' vostri genitori.
 Se v'ha promesso il drappo, a lui non mancano
 pretesti per potervelo spromettere.
 Io per me non l'aspetto, onde piuttosto
 meglio è che da voi v'industrialiate.
 205 V'è più rimasto alcun ritaglio...
- PITTACO Chiudila
 quella bocca malvagia, e rifiniamola;
 che qua vien gente. Vattene a riscuotere,
 se vi sono, mie lettere.
- SCAZONTE Ho toccato
 il dente dove duole, e perciò strilla

210 come un porco ferito.

SCENA SECONDA

Arione, Pindarino, e detto

ARIONE Che non caschino,
di grazia quelle carte, né smarriscansi
che son ricchi tesori aganippe.

PINDARINO Non dubitate: le tengo io in custodia.

Qui Pindarino urta in una scranna, e cade spargendo tutte le carte.

5 ARIONE Capperi! Se 'l diss'io che non facevasi
questa trasmigrazion senza disordine!
Giace l'alta Cartago... maladetta
scranna di mal punto qui lasciata a danno
di tutto Pindo...

10 PITTACO Non si turbi in grazia:
io, io, signor, raccogliero: lascisi
servir.

ARIONE O, il signor Pittaco è qui giusto!

PINDARINO L'orso va al mele: no, no: non s'incomodi.

PITTACO Mi dia l'onor...

15 ARIONE D'ogni cartuccia facciasi
conto: son tutte gioie inestimabili;
son ritagli di stelle in bianco ammanto.

PITTACO Questa è una sopracarta d'una lettera:
non occorre...

20 ARIONE Anzi sì; dall'altra parte
qualche cosa saravvi: e di che sorta!
È il primo abbozzo di quel gran sonetto
sopra il serraglio di Costantinopoli,
famoso fin dall'Indo all'Arimaspe
raccogliete pur tutto.

PINDARINO Eccone un fascio.

ARIONE Là, là quell'altre a piè di quella scranna.

PITTACO Questa?

- 25 ARIONE Sì, ella è la prima delle dodici
ode a onor di Pataffia cantatrice
nel dramma *Sesto Curzio*, intitolate
Gli ululati canori.
- PITTACO Questa forse
ne sarà un'altra?
- 30 ARIONE Signor no; è un principio
anzi un intero canto d'un poema
lirisatiritrAGICOeroicomico
in nona rima, fatto all'improvviso.
- PITTACO Cosa assai nuova, e non mai più veduta.
- ARIONE Se a finirlo mai giungo in vita mia,
anch'io voglio corona in Campidoglio.
- 35 PINDARINO Queste l'ultime sono.
- ARIONE E non c'è altro?
- 40 PINDARINO (*a parte*) Uh, questo al certo è il foglio della tanto
ricercata promessa... *In nome... et cetera*.
Non occor altro: è dessa, non si rende
questa, piuttosto lacerarla: intanto
Arion non l'ha più [ad Arione] non c'è più altro.
- 45 ARIONE Cercate ben: non veggio qui una lettera
scrittami da Montorgano con dentro
un'allusione all'arme di due sposi.
Non vorrei che smarrita mai si fosse.
Questa non è, non questa, né quest'altra.
Dove se l'è portata Satanasso?
Offelia!
- PINDARINO Che sia questa?
- ARIONE Non signore.
Offelia!
- PINDARINO Questa?
- ARIONE Nemmeno. Anapestical!
Offelia! Moglie! Diavol! Dove mai
sono codeste femmine?
- 50 PINDARINO Di grazia
non s'inquieti...

- ARIONE Anch'ei, vedete, Pindarin, dapprima
era torpido, floscio, e mal in ordine:
ma poi ch'io l'ho nella ragion poetica
ben instruito, sempre più fiorisce
di giorno in giorno.
- 25
- PITTACO E poi di questi fiori
ne fa parte a Lauretta?
- ARIONE Ei gli raccoglie
dai fonti d'Ibla, e dai giardin pimplei
e son rose animate i versi suoi.
- PITTACO Animate sì, è ver, perché camminano
i suoi fiori, e su fanno per le scale
l'andirivieni, dove poi si fermino
nol so finora, lo vedrem fra poco.
- 30
- ARIONE Se volete vederne, io n'ho qui alcuno
de' suoi fiori poetici: e credetemi,
sono le prime sue mosse in Parnaso.
- 35
- PITTACO Son persuaso, si vede che ha spirito,
e che più de' poeti ama le muse.
- ARIONE Tra le castalie vergini canore
tratta con lieve man l'eburnea lira
e Lauretta è la Clio di questo Apollo.
- 40
- PITTACO Il resto si dirà nell'altro canto.
- ARIONE Ma Pindarin non viene?
- PITTACO O, ha che fare
di troppo: or che a lei serve Pindarino,
nuota in un mar di latte.
- ARIONE O me meschino,
se questa carta non si trova! Manco
al mio dover, se manca l'allusione
ch'è tutto il fondamento del poema.
- 45
- PITTACO Lasci che vada a ricercarla anch'io:
chi sa? a me più che a lui forse fortuna
arriderà...
- 50
- ARIONE No, no: non è ella pratica
bastantemente di mia casa ancora.

SCENA QUARTA

Offelia e detti

- OFFELIA Signor padron, signor padron, la mancia,
la mancia voglio che ben me la merito.
- ARIONE Hai tu il foglio trovato?
- OFFELIA Non vo' dirvelo,
se pria con qualche cosa d'onorevole
5 non mi si casca addosso.
- ARIONE Non mi fare
la matta più: l'hai tu trovato il foglio?
- OFFELIA Se vel dirò, sarete poi cortese
voi meco? questi sono i miei incerti.
- PITTACO Obbedisci 'l padrone: quante baie!
- 10 OFFELIA E che c'entra costui?
- ARIONE Su via, mel lascia,
che non si squarci, e ciò che v'è su scritto
non possa io legger poi...
- OFFELIA Vorrei che in mille
bricciole andato fosse: bella grazia!
Guardate! Me lo strappa...
- ARIONE Se l'avea
15 messo tramezzo all'isole natanti.
- OFFELIA So che ho da aver la mancia, e me la merito.
- ARIONE Parmi dessa la lettera: legghiamola.
- PITTACO Ma l'hai trovata tu, o Pindarino?
- OFFELIA Che saper ne volete voi signore?
20 Io l'ho trovata, e a me la mancia debbesi.
- PITTACO Ma Pindarin dov'è? che non vien egli?
- OFFELIA Di grazia! Che nol mangi la Beffana.
- ARIONE Che diavol di carattere è codesto?
L'ho pur letto altre volte io questo foglio.

- 25 *Illus--tris-simus--Do-minus--Ari-onus*
Pro Domi-no-Cre-scentio. Signor Pittaco
lo legga un poco ella che vede meglio.
- PITTACO Subito, volentieri, eccomi pronto
Illustrissimus Dominus Arionus.
- 30 ARIONE Viene a me questa dedica.
- PITTACO Certissimo.
Pro Domino Crescentio Aromatario.
- ARIONE Sì, quel nemico di Falcidio il quale
già difese il Petrarca: o che degno uomo!
Ma non mi par che sia questo quel foglio
- 35 ch'io cerco: o me meschino, se è smarrito!
- PITTACO Seguitiam pur signore. *Coram Domino*
locumtenente. Citeturpraedictus
pro prima Juris hora ad se videndum
gravari...
- ARIONE Sì, il Petrarca dove disse
- 40 in quel sonetto: «né mi gravan pesi»
o pur in quella sua bella sestina:
«l'aere gravato, e l'importuna nebbia.»
Sono pur disgustosi, signor Pittaco,
questi versacci, propriamente paiono
- 45 di Donnizzone.
- PITTACO Tiriam pure avanti.
Pro scutis cinquanta otto.
- ARIONE Non è questo,
non è assolutamente quel ch'io cerco.
- PITTACO Questo è un gravame, a dirlo in buon volgare.
- ARIONE Se dico, non è questo quel ch'io cerco.
- 50 OFFELIA Sì, sì, voi fate per non darmi il premio
che mi son guadagnato: ma se quello
non è il foglio perduto, sarà forse
quest'altro, o pur quest'altro: io n'ho qui tanti
che ier sera trovai sotto la porta
- 55 di casa che alcun d'essi sarà certo
quello che da voi cercasi: possibile!
- ARIONE Lascia veder...

e intanto...

- PINDARINO L'ho trovato adesso appunto mezzo in una fessura...
- PITTACO Della scala?
Lo credo, sì.
- 10 ARIONE Recamel qui che il vegga.
O carta benedetta, o lino illustre
macerato con zucchero e con manna!
Non posso a men di non baciarti: te,
te quest'altro, e quest'altro...
- PITTACO Tanto gaudio
non ebbe chi scoperse il mondo nuovo.
- 15 PINDARINO Per la mia parte io ne son più contento
che se avessi trovato un gran tesoro.
- 20 ARIONE Ella è dessa le lettera: legghiamola.
*Si desidera un qualche parto illustre
del signor Arione archipoeta
per le nozze vicine del marchese
Corbolo Rampiconi, e la signora
contessa Baricocca Manganelli.
L'arma di casa Rampiconi è un campo
d'aria con tre rampini, ed un piccone
in mezzo, e sopra tre stelle crinite
25 ch'abbian la coda rampinata. L'arme
della illustre famiglia Manganelli
è un tronco della pianta cornivolo
ch'abbia dall'una parte il matterozzolo;
30 sotto una mezza luna, e campo rosso.*
- PITTACO Bell'argomento, signor Arione.
- PINDARINO Ei ne saprà cavar la quintessenza.
- PITTACO Mel persuado. Ha pescati altri mari.
- 35 PINDARINO Vedete ch'ei comincia essere astratto,
contemplando quel foglio, e ruminando
l'argomento fra sé, e l'allusione.
- PITTACO Gran foco gli si accende nella mente.
- PINDARINO Egli è un principio di furor poetico.
- ARIONE (*a parte*) Il piccone fia simbol di fortezza...

40 i rampini saran quelli dell'ancora
della speranza... quanto al matterozzolo...
forse... ma poi la luna... le comete...
si può dir... che... risplende... accende, ascende.
45 Va ben, va ben, gli è desso, o bello, o nobile
argomento da farvi un sonettone.

PITTACO Anzi un poema.

ARIONE Incominciamlo...

PINDARINO E presto:
così si fa senza penar cent'anni.

OFFELIA Qui comincia a venire il mal dell'estro,
50 ed io pel meglio, n'anderò a nascondermi
con la mia bocca asciutta, e senza mancia.

SCENA SESTA

Arione, Pindarino, Pittaco

ARIONE Pindarino m'aiuta, io vo alla tavola:
presto su, trovami il rimario...

PINDARINO Subito!

PITTACO Di grazia! Che non possa farsi un verso
senza 'l rimario.

ARIONE È libro fatto a posta.

5 PITTACO Sì, per quei che incomincian, non per noi
veterani campioni: si può dire
infelice colui che del rimario
abbia necessità.

PINDARINO Ma come nascono
10 i vostri versi? forse che il rimario
la via non apre a mille belle voci?

ARIONE E sovente fa uscir tal cosa in campo
che non era già in mente del poeta.

PITTACO E sovente fa dir grossi spropositi,
15 perché non tutti intendono la forza
di tali, e di tai voci.

ARIONE Io per me truovo

che il rimario mi presta, sol ch'io l'apra,
dolci parole, vive, e rimbombanti.

20 PITTACO Costor, parlo de' giovani, signore,
costor non san che pria di sputar dolce,
convien aver bevuto il mel: vo' dire,
se le scienze non han buona stanza
in casa di colui che con le muse
vuol trastullarsi, imbratterà ben molte
25 carte, ma tutto sarà fatto a caso,
né saprà dar ragion dell'oprar suo,
se non quella di Turrico che disse
esser nato perché sua madre il fece.
E lo san dir, e n'ho inteso più d'uno
30 di lor medesmi farsi meraviglia
che poco tempo avendo la man porta
alla magistral scutica, né oltre-
passato il varco de' grammaticali
gerundi, all'improvviso poi si veggono
35 poeti nati fatti, e divezzati,
senza saperne dire il quando, o 'l come.
E se l'allaccian di sedere a scranna
fra i primi, perché avendo la lor mente
leggera assai, volano a schiappalaria,
40 col fragor divellendo de' suoi versi
«Ai folgor l'ali, alle comete il crine».

ARIONE V'intendo, sì: vi piaccion le seccaggini,
e i rancidumi là del Quattrocento:
Despitto, amanza, io ando, e cose simili.
Pochi vi seguiran.

45 PITTACO Se fossi io solo
saria mia gloria, e non mi pentirei.

ARIONE Vel dica Pindarino, e sentirete
com'egli sappia sue ragion difendere.
Intanto io siedo, e all'opera mi accingo.
Pieno di poesia la lingua, e il petto.

50 PITTACO S'accomodi e si metta al suo lavoro.
Pindarin faria meglio se più amasse
gli autori antichi, e lasciasse i moderni
a chi ha maggior titolo d'amarli.

55 PINDARINO Il genio si dipinge, signor Pittaco,
con l'ali, perch'è libero a sua voglia.

PITTACO Roba venduta non va più in mercato.

- PINDARINO Talvolta è privilegio del paese
che pria del forestier compri 'l nativo.
- 60 PITTACO Vero è però che lungo domicilio
suol far cittadinanza, e questa rende
comun la patria.
- PINDARINO Sempre è privilegio;
e il nativo più val che l'avventizio.
- 65 PITTACO A questi poi tocca usar senno, e industria
per radicarsi, ed annidarsi forte,
e più che può, sicché la vicinanza
il faccia quasi possessor...
- ARIONE Finiamola
Pindarino con queste cerimonie
che nulla vaglion, né fanno al proposito.
- 70 PINDARINO No, signor Arion, non c'interrompa.
Studi ella il suo sonetto, e scorra bene
il suo rimario. Quegli adunque il quale
sta vicin, si può dir quasi in possesso?
- PITTACO E perciò in condizione assai migliore
che questo è il miglior titolo del mondo.
- 75 PINDARINO Me se fosse intrusione, e non possesso?
- PITTACO Non so poi: carta canta, e villan dorme.
- PINDARINO Sapete voi chi dorme? chi dovrebbe
tener più gli occhi aperti, e vigilanti.
Sapete voi chi canta? la pecunia:
80 ma ogni fiume si secca a sua stagione,
e corre alcun ruscel che non si crede.
- ARIONE Ma questa volta il mio ruscello è secco.
- PITTACO (*a parte*) Veda se lo Stigliani abbia più umido
[ad Arione] corra pur quanto vuol: la barca indietro
85 a ritroso del fiume non può correre.
- PINDARINO Sì quando è calma, e vento alcun non spira.
- PITTACO Il vento de' sospiri ha poca forza.
- PINDARINO S'aggiungeranno i remi, e non un solo
remigatore.

- 120 PINDARINO Scelga pur ella
che più di me n'ha pratica.
- PITTACO Egli ha scelto
ch'è già gran tempo.
- PINDARINO Almen d'intenzione.
- PITTACO Non gliel vo' consentir: vo' sceglier io,
se il signor Arion me lo permette.
- ARIONE Fate come vi piace.
- 125 PITTACO Ei vi s'accomoda.
Buon signore ch'egli è! Son tutti questi
sonetti, o pur son rime varie?
- PINDARINO Sono
sonetti, madrigali, ode, canzoni,
canti, terzine, e che so io? secondo
più la vena m'ha spinto a suo talento.
- 130 PITTACO Il lasciarsi portar così a talento
dal genio mostra leggerezza alquanto.
Convien veder se tal materia porta
tal verso, e tale; e se fra dessi siavi
spezie d'accordo, o di promessa tacita,
135 almen secondo 'l gusto dei migliori.
- ARIONE Questo era il gusto antico; noi andiamo
alla moderna.
- PITTACO Sì: tutto in comune.
Ora vedianne ad uno ad uno i titoli.
- 140 PINDARINO Poco vedrà signor ch'è poco tempo
che a questo studio mi son dato...
- PITTACO Eh, altro
è quel che vi tien l'animo occupato:
ben lo so, o mel figuro.
- PINDARINO E poi chi poco
fa, poco falla, e molto chi fa molto.
- 145 ARIONE Torniam da capo colle cerimonie:
finiamla un po' di grazia.
- PITTACO (*legge*) *Sborri d'Etna amorosa. Egloghe varie.*

*Bella donna che allatta un bambolino
che le graffia una poppa. O caso strano!*

- PINDARINO Fu per altri, signor, ch'io non ho moglie.
- 150 PITTACO Sollo che non l'avete, e la cercate.
*(legge) Cagnolino di Fillide: sonetto.
Clori lascia il ricamo per la rogna,
ch'ha su ambe le man: sonetto acrostico.*
- ARIONE O questo, signor Pittaco, è superbo.
- 155 PINDARINO Ma lo feci in campagna: e n'ho trent'altri
sullo stesso argomento.
- PITTACO Tempo non mancherà: tiriamo avanti.
*(legge) Per le nozze solenni... o queste nozze
sono un flagel, sono un tormento proprio
de' miseri poeti: almeno in oggi.*
- 160 ARIONE Né mai si tratta d'invitarli a tavola.
- PITTACO *(legge) Per le nozze solenni di Pisistrato
Baron di Biribanza, e Calidonia
principessa del Cerchio. Ode pindarica.
Pindarum quisquis studet aemulari.*
Ma Pindaro se vola ha buone penne.
*(legge) Amori in villa. Canzonette varie.
Bella donna che zoppica: sonetto.*
- 165 Occhi tiranni, canti in terza rima.
170 Questi saranno belli, se sono
pieni d'Abi lasso, e d'infiniti Omei.
Par che d'amore non si sappia scrivere
se non si piagne, e ognora non si sgridino
di ritrosia, di crudeltà le femmine.
- 175 PINDARINO Non così questi: sono alla dantesca,
ma sono lunghi assai, e molto salgono.
- PITTACO Con tanto alto salir si può una volta
batter il capo dove men si crede.
(legge) Morfie, commedia né in verso né in prosa.
- 180 O questa terza moda di comporre
non s'è più intesa...
- PINDARINO È cosa nuova affatto.
- PITTACO *(legge) In morte d'una passera: sonetto.*
Siam qui con questi eterni piagnistei.
Anche il Coppetta fe' quel della gatta.

- 185 Ma non trasse da ciò fama, né credito.
(legge) Un canerin che muore, così parla
A Clori. Questo è un altro mortuario.
(legge) Il Girifalco in Ida: baccanale.
 Anche voi v'arrischiate in questi mari?
- 190 Lodo il vostro coraggio, e vi son schiavo.
- PINDARINO Non è caro agli dei Pindaro solo.
- PITTACO Ma Pindarino è caro più alle muse.
 Avanti. *(legge) Fiori in petto a bella donna:*
sonetto. O questo voglio un po' godermelo.
- 195 Primavera fu sempre mia diletta.
- ARIONE E qual è egli?
- PITTACO N'ha fatto più d'uno?
 L'argomento lo merita, e si vede
 che assai gli piace.
- PINDARINO È quello: *Euro non più...*
- ARIONE Sì, bello, bello. Leggal signor Pittaco
 che vedrà un pezzo di celeste smalto.
 Pindarino favella auree miniere.
 È una gioia, un Perù...
- 200
- PITTACO Eh, me l'immagino.
 Leggiam.
- ARIONE N'avrà piacer.
- PITTACO Ben mel prometto.
- PINDARINO Eh pensi lei...
- PITTACO Che? imparo ora a conoscervi?
(legge) Euro non più gli alati remi affretta:
fra le agonie del verno algon gli amori:
carnificina è il gel rifeo de' fiori.
Flora Favonio alle verzure aspetta.
- 205
- ARIONE Il toscò favellar gli dà sapore:
 noi lombardacci non v'abbiamo grazia.
- 210
- PITTACO Ma finor poco intendo, e men capisco.
- PINDARINO L'intenderà più oltre.
- PITTACO Andiamo avanti.

- 215 *(legge) Con la crinita face i dardi affetta
la gran lampa del ciel ebbra d'ardori:
d'astri odorosi, e di fronzuti odori
l'utero di Cibèl gonfia l'auretta.*
Eh, eh: Lauretta, sì Lauretta, intendo
il giocolino...
- ARIONE Cioè l'aura lieve.
- PITTACO Eh già, voleva io dirlo, ma...
- 220 ARIONE È cosa
usata dal Petrarca ch'è pur vostro
dilettissimo.
- PITTACO Uh, ben cento volte.
«Fammi sentir di quell'Aura gentile:»
«L'Aura che al verde lauro, e all'aureo crine...»
e così in mille luoghi: ma voi siete,
225 Pindarin, molto del Petrarca pratico,
non credea tanto. Ben però vi dico
che l'imitate ov'è meno imitabile.
Lauretta n'è? Lauretta? E vi pensate
ch'io sia sì babbuasso, e sì stordito
230 che non intenda il gergo, e la metafora?
- ARIONE E che gran gergo è questo?
- PINDARINO E che metafora?
- ARIONE Petrarca intese dir della sua Laura.
- PITTACO E di chi intende il vostro Pindarino?
- 235 ARIONE Ha così fatto un nome a suo capriccio,
come si sa che s'usa dai poeti.
- PITTACO Sì a capriccio! A capriccio! E non v'ha alcuna
altra donna chiamata con tal nome?
- ARIONE Mille ve ne saranno; e v'ha per fino
mia figlia...
- 240 PITTACO In verità! Guardate strano
caso! Lauretta ha nome vostra figlia?
E perciò non può esser che di questa
intenda il vostro Pindarin garbato?
- ARIONE E perciò, chi si duol? chi si rammarica?

- PITTACO Io me ne dolgo...
- PINDARINO E chi vuole impedirmelo?
- 245 PITTACO Io vo' impedirlo: la ragion dell'ospite
vuol che la figlia sua non vada in bocca
né in canzone d'alcuno.
- PINDARINO Ella si prende
un gran fastidio: non sarà poi sola
la ragione dell'ospite che dolgagli.
250 E se questa è, si levi dalla casa,
e non avrà cordoglio d'un tal nome.
- PITTACO Tocca al padrone a discacciarmi: intanto
io sto meglio di voi.
- PINDARINO Buon pro vi faccia:
io non vi ho invidia.
- PITTACO E pago il mio denaro,
255 e vi sto perché voglio; e a voi che costa
questa frequenza?
- ARIONE Ma si può sapere
che importa a lei quel nome? e che mia figlia?
- SCENA SETTIMA
- Anapestica e detti*
- ANAPESTICA Mia figlia è in campo: sarà questa l'Elena
della guerra odierna...
- PITTACO La battaglia
da voi deriva, signora Anapestica
che mal tenete assicurata quella
5 la qual potrebb'esservi un dì rapita.
- PINDARINO Allor che il ladro è in casa, sono inutili
le difese esteriori: voi dovete
scacciar costui fuori di casa prima
che v'involi l'onor della famiglia.
- 10 PITTACO I ladri, i furbi si scaccian di casa,
non gli ospiti onorati, e tu che vieni
col color della bella arte poetica
(*a parte*) in cui se' dotto quanto un pappagallo
a divertirti le giornate intere,

15 e fai l'andirivieni in tutti i buchi,
infiorescato più che non è maggio,
chi sa ch'el fior...

ANAPESTICA Adagio, signor Pittaco,
adagio; che se bene io vecchia sono,
e vecchio mio marito, non abbiamo
20 né gli occhi lippi ancor, né le traveggole.
Ben io signor di voi mi maraviglio,
che forestiero essendo, e nulla pratico
della moda corrente del paese,
pensiate mal, dove non è per ombra.
25 La mia fronte è scoperta, ed il puntiglio
dell'onestà di questa mia figliuola
di cui più vivo che di me gelosa,
mi fa portar la testa alta imperterita.
Con questa vostra maliziosa lingua,
30 convien disdirsi...

PITTACO Eh ch'io non bado a femmine.

PINDARINO A me dunque badate, e a me rendete
conto, perché a voi caglia di Lauretta.

PITTACO Il saprete una volta, or non è tempo.

SCENA OTTAVA

Arione, Anapestica, Pindarino

ARIONE Buona notte, buon anno: quasi, quasi
è finita in commedia l'Accademia.

PINDARINO Anzi in tragedia.

ARIONE Insomma quando trattasi
d'ingegno non v'ha alcun che voglia cedere.

5 PINDARINO Non è stata d'ingegno la battaglia,
no, signor Arione.

ARIONE Ma sul punto
si stava dello scherzo letterale
d'Auretta, di Lauretta, e che so io?

10 ANAPESTICA Sì Lauretta, Lauretta vostra figlia
di tutto 'l gran contrasto era l'origine.

ARIONE Come intollerem questa tragedia?

- 15 ANAPESTICA Ghirigoro? come diavolo
volete far che all'un de' due non tocchi
Lauretta? farà Pittaco ogni sforzo
perch'è già in casa, e voi state di fuori.
Per l'altro, la scrittura parla chiaro,
e voi, voi non avete che mostrare.
- 20 PINDARINO Pittaco non sarà poi sempre in casa,
e la scrittura che per Ghirigoro
canta sì chiaro, è andata in visibilio.
Ma voi che facevate a me tant'animo
che non temessi già della scrittura
che null'altr'era che uno scartafaccio
da ridere, e che tanto ella valea
25 quanto tre rote a un carro, ora vi fate
tanto caso di quella e ne temete?
- 30 ANAPESTICA Tante difficoltà voi mi faceste
quando ve ne parlai come di cosa
da nulla ch'io ne presi gran sospetto,
e credei d'ingannarmi.
- 35 PINDARINO Non è ch'ella
non sia scrittura autentica e valevole,
se si mettesse in mano d'alcun giudice
di quei che 'l bianco apparir fan per nero
il caso è che nessun più di lor due
potrà farla valere.
- ANAPESTICA E come questo?
- 40 PINDARINO La scrittura l'ho io e l'ho ghermita
con le mie proprie man: se la volete
vedere, eccola qui bella e lampante
la conoscete voi? questa non vede
più l'aria.
- ANAPESTICA È dessa affé: ben la ravviso
ch'era scritta così storta e bistora
come fanno i viaggi le lumache.
Ma il fiorentino n'avrà un'altra, e forse
vorrà farla valer.
- 45 PINDARINO Ci penseremo
quando che l'esibisca: egli a buon conto
da noi è lontan più di ottanta miglia
né la può mostrar oggi siccom'io,
che l'ho in man bella e viva.
- ANAPESTICA In ver che siete

- 50 voi un gran traffurello: e come mai
 in vostra man venuta è la scrittura?
- PINDARINO Questo poco vi caglia: m'ha giovato
 quello scartabellar nelle scritture
 del signor Arione, allorchè tutte,
 come sapete, qui si sparpagliarono.
- 55 ANAPESTICA Ei non se ne avvederà da qui a cent'anni.
- PINDARINO Ora convien pensare all'artifizio
 di cacciar via costui da questa casa.
 In testa mi bullica un certo grillo
 che se riesce, è fatto il becco all'oca.
- 60 ANAPESTICA Sì, andiamo a consultarlo con Offelia.

40 e temon, se da uomo si vestissero,
che al mondo più fortuna non avrebbono,
l'affronto che m'ha fatto, il tengo in petto;
né m'occor di sue scuse, né s'incomodi
già, perch'io non le voglio, sono avvezzo
a bocconi più amari. Non dico altro
la signora Anapestica è padrona.

45 ARIONE Anzi no, signor mio, voi siete offeso
e dovete esser soddisfatto subito,
vo' che qua venga la mia moglie e facciasi
fra voi la pace necessaria: canchero!
Apollo e Pindo nol consente. Ohe...
50 Ohe, ohe là...

SCENA SECONDA

Offelia e detti

OFFELIA Che diavol di versaccio
è questo? un bue o un asino che raggia?
Mì si è sommosso tutto il mesenterio.
È forse l'estro che vi vien, padrone?

5 ARIONE Manco ciarle: fa tosto che mia moglie
qua venga.

OFFELIA Se farete un'altra volta
quel brutto verso, invece di venire,
fuggirà ella...

10 ARIONE Non mi frastornare
più 'l capo: va dille che meco ho gente
che vuol seco abboccarsi.

OFFELIA Oh, il signor Pittaco
parmi 'l tempo assai nuvolo; e vorrassi
scaricar forse sulla mia padrona.
Ma tè sto cannellao...

SCENA TERZA

Arione, Pittaco

ARIONE Son così tutte
queste vigliacche basse femminecole.

PITTACO La botte dà di quell'odor che tiene.

- 5 ARIONE Or finché venga la mia moglie, piacemi
che sediam, signor Pittaco, io preveggo
di doverla aspettar, vorrassi prima
consigliar con Offelia.
- PITTACO Venga quando
le piace, io non la cerco e nulla ho seco
da trattar.
- ARIONE Sediam dunque.
- PITTACO Come vuole.
- 10 ARIONE Miracolo può dirsi ch'io abbia tanto
d'ozio: son troppe le faccende mie
per tutte le Accademie.
- PITTACO Compatisco.
signor, gli affari suoi fino all'estremo.
15 Gli studi assai di rado van d'accordo
con le cure di casa e queste cure
crescon di più quando vi sien figliuole.
- ARIONE Alme figlie di Giove...
- PITTACO Eh, ch'io non dico
qui delle muse, ma di vostra figlia.
- 20 ARIONE Ma come c'entra? mia figlia non mangia
di queste cose.
- PITTACO *(a parte)* Qui convien cavarsi
la maschera ch'è tempo: non occorre
aspettar più [*ad alta voce*] per la figliuola vostra
Pindarino è poeta e qualcun altro.
- 25 ARIONE Sudate o lauri a coronarmi il crine:
mia casa è fatta d'Elicono fiume
e con in man musico avorio nascono
de' figli i figli, e chi verrà da quelli.
- PITTACO Diciamlo pur fuori della poetica
frase: Lauretta è quella che vi tiene
30 Pindarin nello studio, ed altri aspirano
alle sue nozze.
- ARIONE Facciansi.
- PITTACO E con chi?

- ARIONE O la superba e non mai più veduta
raccolta che vo' far d'epitalami!
- 35 PITTACO Pria convien che si sposi e certo sappiasi
lo sposo, e fatte almen sien le promesse.
- ARIONE Siete ancor giovinetto, e non sapete
le regole...
- PITTACO Di che? del matrimonio?
- ARIONE Dico io le buone regole per farsi
una famosa nuzial raccolta.
40 Quattro anni avanti si comincia a scrivere
lettere circolari alle accademie
più famose del mondo. Il nome mandasi,
il cognome e insieme tutto l'albero
45 delle famiglie, i quarti, le aderenze,
le parentele, l'arme, e quando belli
sieno gli sposi, mandansi i ritratti,
o almen la descrizione delle fattezze
e fino i nei, se ve ne son, si notano;
50 gli studi, il portamento, gli esercizi,
se di ballo, di canto, o pur di scherma,
perché così le allusioni possano
nascere più spiritose e stravaganti.
- PITTACO (Lasciamlo dir: l'ho tocco nel suo debole).
- ARIONE Bisogna prender tempo in vantaggio
55 i poeti son lenti, e spesso fingono
mille faccende al poetar contrarie,
non perché vere sien, ma perché godono
farsi pregar, né tutti cacano versi.
- PITTACO Lo so: v'è l'Accademia degli Stitici.
- 60 ARIONE La stampa fa un bel dare in sul principio.
Il primo foglio siate pur sicuro
d'averlo in un momento, ma il secondo
e gli altri, arrivederci quest'altr'anno.
- PITTACO Paion favole queste, eppur son vere.
- 65 ARIONE Porta gran tempo seco anche il correggerli
tre e quattro volte, sempre nuovi errori
scaturendovi fuor, come formiche,
e quai formiche, sono formiconi
tali, e tanti talvolta, che vorrebbevi

70 un'errata più longa del poema.
Non vi dico altro (*a parte*) e già non me lo sogno [*ad alta voce*]
l'altr'ier in un sonetto nuziale
visto, rivisto, e più volte corretto
lessi invece di *talamo, salamo*.

75 PITTACO Pare errore fatto apposta e non a caso.

ARIONE Sicché o convien spesso troncare il numero
delle mandate poesie, o pur quello
delle copie obbligate, e porre il fine
a mezzo una canzone, e se finirla
80 pur si vuol la raccolta, avvien talora
che tra 'l piegarla, tra 'l leggerla, e ornarla,
siccom'è proprio di tai cose, passa
il tempo delle nozze, e la comparsa
si fa che il matrimonio è da gran tempo
85 già consumato, e gravida è la sposa.

PITTACO Sembrano allora tai raccolte insipide
come il mellon d'inverno.

ARIONE A nulla servono
se non per rinnovare agli infelici
sposi del loro infausto matrimonio
la sempre deplorabile memoria.
90 Così inconsiderati la finiscono
que' versi e fallo il cielo, a che mai servono
tali raccolte: il miglior fin che possono
aver è che dall'orbo in piazza vadano
e gridi: ad ogni patto, chi le compera?
95 Se pur va alcun che di guardarle degnisi.
Ma se a tempo si fanno, almen si leggono
nel dì delle allegrezze nuziali
e gli auguri de' versi si ripetono
100 anche la notte in mezzo alle delizie.

SCENA QUARTA

Anapestica e detti

ANAPESTICA (*a parte*) Nuota in un mar di latte mio marito,
ora ch'è col suo Pittaco carissimo.

PITTACO Uh, signor Arione: ecco è venuta
la signora Anapestica.

ARIONE Mia moglie?
5 O sempre, e quando viene, e quando parte

- 35 ch'io qui son: siete voi che non vedreste
nemmeno un'oca bianca in cento nere,
quando vi prende il vostro mal poetico.
- PITTACO È buon tempo che giunse, ed io fui quegli
40 che la tenni sicché non le rompesse
il commercio co' libri e con le muse.
- ARIONE Dunque fra voi la pace è fatta e nulla
occor più di trattarla: io ti chiamai,
perché non voglio guerra in casa mia,
45 sicché dalle sue stanze il signor Pittaco
sia sforzato a partir da disperato.
- ANAPESTICA Io non lo scaccio.
- ARIONE Ma fai brutto muso
nel qui vederlo.
- ANAPESTICA Piuttosto per voi
lo fo, cui nulla preme della vostra
famiglia e ne studiate la rovina.
- 50 PITTACO Eh, la signora non è sì scortese
che non conosca che s'io favellai
non fu se non per ben della sua casa.
- ANAPESTICA (*a parte*) Un la distrugge, e l'atro la precipita.
- ARIONE È necessario che chi sta vicino
55 si tocchi qualche volta.
- ANAPESTICA Ma lo stare
vicin non dà licenza che si pizzichi.
- ARIONE Son carezze che poi nulla guastano
la pelle.
- ANAPESTICA O sian carezze, o sian oltraggi,
ciascun dovrebbe fare i fatti suoi.
- 60 PITTACO Per farli con più agio è meglio adunque
ch'io me ne vada tosto.
- ARIONE E su, finiamola,
più che si mesce, puzzerà più sempre.
Finì pur una volta anche la rognà
fra Laura Terracina ed il Brittonio.
- 65 ANAPESTICA Esser forse dovea rognà poetica.

- ARIONE Fu per un atto di mala creanza
di lui, fu per un crepito scappatogli
nel dir questa parola: *creppacuore*.
- 70 ANAPESTICA O caso grande al certo! Ma il Brittonio
non s'intricava nei fatti di Laura.
- PITTACO Io me n'andrò per non di più intricarmivi.
- ARIONE Ma non fu grande la battaglia ch'ebbe
il Muzio già con Tullia d'Aragona?
E pur finì una volta. Egli in un verso
75 invece di chiamarla d'Aragona
chiamolla la Bragona...

SCENA QUINTA

Scazonte e detti

- SCAZONTE Il mio padrone
sarebbe qui?
- PITTACO Il diavol che ti porti
se non sei peggio delle tartaruche.
È egli giunto il procaccio in sua malora?
- 5 SCAZONTE Un'ora d'aspettar m'è convenuto
che si cappin le lettere; e poi ecco
il bel guadagno, che 'l diavol mi porti.
- PITTACO Ma se non vieni mai...
- SCAZONTE Ecco una lettera.
- PITTACO Recala qui con grazia; miei signori.
- 10 ARIONE Dispaccio di Parnaso certamente.
Sempre il nostro commercio è con gli dii.
- ANAPESTICA Ma questi dii non piovon nulla a noi.
- ARIONE Sarà forse una lettera circolare
di qualche nuova società poetica
o qualche invito all'accademia, oppure
15 qualche nuovo argomento. A me dovrebbe
venir pur anco: lo sa tutto il mondo
ch'io...

- ARIONE Tu non hai gusto del ben del tuo prossimo.
- 15 ANAPESTICA Dico perché così sarian rimaste
vuote le stanze ch'egli ingombra adesso.
- ARIONE E a che pro?
- ANAPESTICA Se vogliamo dar ricovero
allo sposo che vien per vostra figlia,
dove l'abbiam da mettere? in soffitta?
20 nel pollaio? in cantina?
- ARIONE Ah sì s'aspetta eh?
- ANAPESTICA Sì, il signor Ghirigor degli Sgozzati
con cui si fe' già tempo la scrittura.
- ARIONE Ben: v'ho capito, ma vien egli adesso?
- ANAPESTICA Per quanto scrive nella posta d'oggi.
- 25 ARIONE E così presto? e la raccolta quando
farassi? la raccolta nuziale,
senza cui non può farsi matrimonio?
Presto su mi si chiami Pindarino;
e voi pur, signor Pittaco, mettiamoci
30 al tavolin. Convien comporre e scrivere
lettere circolari alle Accademie.
Io farò un canto, ed egli una canzone
voi un epitalamio ed i sonetti
come brevi, faransi dai lontani.
- 35 ANAPESTICA Circa ciò non mi prendo alcun fastidio.
- ARIONE Perché siete una donna ignorantaccia.
- ANAPESTICA Sono le stanze dove ricovrarlo
che mi fan sospirare.
- PITTACO In questo caso
40 mia vergogna sarebbe il rimanermi,
e non ceder il loco ad uno sposo,
a un nazionale, ad un altro me stesso.
Venga pure, io me n'esco e volentieri:
si tratta di servirla...
- ANAPESTICA O non v'è caso:
45 chi c'è, ci stia, e chi non c'è, non c'entri.
Penso al ripiego: alla più disperata,
gli darò la mia camera, e il mio letto.

- ARIONE E noi dove staremo? in colombaia?
- 50 PITTACO No, signor Arion, non ha da prendersi quest'incomodo: io, io ho da uscirmene. Le stanze mie saranno dello sposo novello, pur ch'ei sia quel fiorentino Ghirigoro Sgozzati, a cui per tutte le ragioni del mondo io debbo cederle, ma specialmente perch'egli è il promesso, e per via di scrittura.
- 55 ANAPESTICA Quando poi voglia ella questo incomodo, ne incolpi la sua cortese umanità...
- 60 ARIONE Sia questa o umanità o rettorica, io vi dico liberamente che non acconsento che da questa mia casa esca un poeta di tanto garbo or che ve n'ha il bisogno per la raccolta mia. Chi farà poi l'epitalamio?
- 65 PITTACO Su questo non abbia dubbio alcuno, io farollo ove mi truovi: ma s'aspetta egli presto il novel ospite?
- ANAPESTICA Se non è giunto, starà a giunger poco, né forse fia lontan da Porta Paula.
- PITTACO Egli è ben di dover dunque partirsi. Vuol ella in questo punto le sue camere?
- 70 ANAPESTICA O non son sì indiscreta: prima debbesi altrove provveder per sé di comodo: ben sì mi saria grato che sollecitamente ciò fosse; il giorno va avanzandosi. E non ho, come sa, dove cacciarlo.
- 75 ARIONE Io e tu dormirem su questa tavola, ed i poeti ci faran corona.
- ANAPESTICA Tacete: baie.
- PITTACO Senz'altro, io men volo subito a procacciarmi una o due stanze: possibil ch'io non trovi un qualche buco?
- 80 ANAPESTICA Puh: quanti ne volete: non ne mancano:

così abbondasse la città di gente,
come di case, n'ha da far quartieri.
Ciascun l'avrà per grazia d'albergarlo,
tanto è onesto signore e generoso.

85 PITTACO Dunque n'andrò: poi che trovata l'abbia,
la casa, tornerò, ma si ricordi
che queste stanze unicamente servano
pel signor Ghirigoro.

 ANAPESTICA Egli e non altri
90 n'è il libero padron, mercé le grazie
del generoso e degno signor Pittaco.

ARIONE Almeno, almen, giacché partir pur vuole.
Non parta, signor Pittaco, se prima
con Pindarin non s'è riconciliato.

PITTACO Io nulla ho seco...

95 ARIONE Eh so poi io che l'animo
era un po' torbidetto in ver di lui.
Voglio che sieno amici e con amore
pratici l'un coll'altro e spesso vegna
ella qui seco a dar fiato alle trombe.

PITTACO Come ella vuole.

100 ARIONE È un'occasion potissima
l'accademia sarà che dovrà farsi
tra poco e Pindarin pur troveravisi.

ANAPESTICA Adesso egli è impedito.

SCENA SETTIMA

Offelia e detti

5 OFFELIA Propriamente
non posso più: bussa, ribussa e sempre
a questa casa: converrà tenere
la porta aperta: io non posso far nulla
de' miei servigi. È venuto il bidello,
o il servitor dell'Accademia, e dice...

10 ARIONE No! diss'io, signor Pittaco? l'invito
dell'Accademia è questo de' signori
Sfaccendati, ed il Principe m'aspetta.
Presto: o là, su, la mia veste accademica.

- 20 ANAPESTICA Non avrei mai creduto Pindarino
sì pronto a trasformarsi e a tutte fingere
di fiorentin le parti.
- OFFELIA Gran coraggio
gli dà l'aver trovata la promessa
fra le carte di studio.
- 25 ANAPESTICA E cara tiensela,
come una gioia: questa è che gli aggiunge
animo: anch'io l'avrei ben volentieri
assistito a vestirsi, ma quel matto
di mio marito m'ha qui trattenuta
colle sue ciarle; se ben poi mi giova
l'esser qui stata ch'ho potuto avere
30 le stanze, o la promessa almen di quelle
da Pittaco.
- OFFELIA Tutt'è che la mantenga.
- ANAPESTICA A noi toccherà farla mantenere.
- OFFELIA Ma se vedeste com'è ben vestito
Pindarin: propriamente pare un altro.
35 Io (vel dico da vero) io che sapevalo
penai sul primo a ravvisarlo, tanto
diverso appar da quel ch'egli è. Lauretta,
benché avvisata dell'intreccio, stava
per dubitarne, e non ardia accostarglisi,
40 né trattar seco.
- ANAPESTICA Mio marito è l'unico
che non s'avvede ancora della trappola.
- OFFELIA Ma se mai per disgrazia il fiorentino,
il vero Ghirigoro, ne venisse
per sposarsi in virtù della promessa?
- 45 ANAPESTICA Ha da venir, per quanto scrisse, ai tredici
e quand'oggi non venga, è fatto il fiocco.
- OFFELIA Come? ei verrà con la scrittura in mano
e potrà e vorrà farsela valere.
- ANAPESTICA Eh tu non sai qual differenza passi
50 tra 'l matrimonio ratto, e 'l consumato,
il titol possessorio è il miglior titolo.
- OFFELIA Sì, la pignatta è di quel che la rompe,
volete dir. Tutt'è che non disturbi

il signor Arion la nostra macchina.

55 ARIONE Fuor di casa che sia Pittaco, allora
gli scoprirem l'intreccio e Pindarino
contento, e allegro di vedersi solo,
conchiuderà una volta il matrimonio.

OFFELIA Andiam per compier l'opera ch'è tempo.

- 35 E ben mi meraviglio che venuto
non sia costui e lo sapea e promesso
avea di seguirarmi o di precorrermi.
O quanto ha mai perduto a non venirvi!
- 40 PITTACO Ma, signor Arion, se potess'io
sollevarla e assisterla, son pronto.
- ARIONE Scriver si de' una lettera importante,
e s'ha da stabilire una ristampa.
- 45 PITTACO E non son io di queste cose pratico
più assai che Pindarino? mi comandi
che mi troverà pronto, anzi prontissimo.
- ARIONE Sappiate adunque, amato signor Pittaco,
che due cose assai gravi e necessarie
all'util delle lettere trattaronsi
in quel segreto conciliabolo nostro.
50 La prima fu, se mal non mi rammemoro,
di scrivere un'epistola al Gran Turco...
- PITTACO Al Gran Turco? è costui forse accademico?
- ARIONE Al Gran Turco e avvisarlo che non tema,
né più s'affretti a mettersi in parata...
- 55 PITTACO E a qual fin? non è già questo un poetico
negozio?
- ARIONE Come no? si ricorda ella
la famosa raccolta epitalamica
già fatta per gli altissimi imenei
del Barone del Purgio e la Duchessa
60 di Scompiscione?
- PITTACO Ben mi risoviene:
era un volume.
- ARIONE E non vi fu un poeta
che tutto pieno d'apollineo nume,
lo stil rivolto all'ottomana porta,
gridò, come dovean da questi sposi
65 nascer tai figli che la luna rossa
avrian fatta di sangue e discornata
vinta l'Asia, l'Egitto e il Termodonte
e Bisanzio sconfitto, e le meschite
distrutte, e fatto andar ramingo e erratico
70 il gran signore e la sultana nuda?

- PITTACO Or ch'è avvenuto?
- ARIONE In poco men d'un giro
di quell'odrisia luna sua nemica,
morto è lo sposo senza alcuna speme
lasciar di quella prole già aspettata,
75 e già promessa dal divin poeta
e la vedova stessa, che era sposa,
giura ch'è ancora vergine ed intatta,
ne speme v'ha dell'utero pregnante.
- PITTACO Gran caso invero e gran disgrazia insieme!
- 80 ARIONE Non è dunque dover, non è giustizia
farne avvisato il gran signor che s'era
per tal minaccia posto in iscompiglio
e per tal profezia messo in disordine?
- PITTACO È ragion che si scriva.
- ARIONE Così pure
85 conchiudemmo ancor noi.
- PITTACO Così farassi.
- ARIONE Poi cominciosi (*a parte*) e questa è la seconda
anch'essa non menutile dell'altra [*ad alta voce*]
poi cominciosi a divisar il modo
di ristampar un libro necessario
90 fattosi raro e che ormai più non trovasi.
- PITTACO E qual libro è codesto?
- ARIONE Egli è il volume
del fato o del destino.
- PITTACO Ed è sì raro?
- ARIONE Rarissimo; e felice chi può averlo.
Se ne teneva un sol, come in deposito,
nell'erario de' numi già stampato
da Massimo di là dal Cinquecento;
ma i poeti nostrani specialmente,
tutti volando per le vie de' venti,
sono giunti a rapirlo, e cotal uso
100 n'han fatto, e tale strazio sicché tutto
l'han logoro e in brandelli ormai ridotto
tal che pendon le carte ed i quaderni
laceri in parte e in parte scancellati,
e ormai più non s'intende.

105 PITTACO Si ristampi
ch'egli è dover. È troppo necessario
a chi nulla vuol dire in molti versi.

110 ARIONE
Seimila copie almen vorrebbon farsene
in carta pergamena, affinché durino
più lungo tempo, ma lo Sporcacina,
il quale è stampator dell'accademia,
vorria degli associati, e farne molti,
perché la spesa è grave.

115 PITTACO Io non vo' entrarvi
in queste società: sono scottato
abbastanza; e per dirgliela, io non uso
cotal libro giammai, contento essendo
di starmi basso, né più alzarmi mai
che a mezz'aria, sfuggendo ogni pericolo.

ARIONE
Ella è padrona. Questo è il gran negozio.

120 PITTACO
Sono cose fattibile amendue
ed io darò la mano ovunque occorra.

125 ARIONE
Ho poi da ringraziarla che ha voluto
onorar co' suoi versi questa nostra
adunanza: ma in grazia, aspetti ch'io
mi spogli l'accademica guarnaccia.
Vo' che la discorriamo qui sedendo
alquanto: sono a noi desiderabili,
son preziosi a noi questi momenti
che nessun ci disturba: mi dispiace
che Pindarin non siavi...

130 PITTACO Zito, zito:
fors'egli è qui che sento venir gente.

SCENA SECONDA

Anapestica e detti

ANAPESTICA
Sì presto ha avuto fine l'Accademia?

ARIONE
L'ore e i momenti dei poeti volano.

ANAPESTICA
Ed è qui 'l signor Pittaco?

PITTACO Qui sono.
Ho voluto rimettere in sua casa

35 una scrittura autentica.

SCENA TERZA

Anapestica, Arione

ANAPESTICA In buon ora
vada una volta...

ARIONE Tu se' propriamente
nata per disturbar le mie delizie.

5 ANAPESTICA E voi per ruinar la nostra casa:
noi abbiam vicin l'ospite nuovo,
il signor Ghirigoro, a cui promessa
avete vostra figlia...

ARIONE Se la prenda;
se la prenda una volta e qui finiamola.

10 ANAPESTICA Ma come abbiam noi da trattarlo? e quanto
è il capital di dote che assegnate
a Laretta? alla Sposa? sicché al fine
se la prenda contento e se la porti
a casa sua?

15 ARIONE Tu mi faresti dare
de' pugni in ciel. Tu cerchi della dote
di mia figlia e già tutto è preparato.
Son padre di famiglia e non aspetto
a quest'ora in materie sì importanti.

ANAPESTICA Voi mi crescete! Io già non mel credea,
quando però non sieno idee poetiche.

20 ARIONE Che idee? che idee? tutti i poderi miei
le campagne, gli armenti e ciò che fruttano,
e il gran peculio mio di chi ha da essere,
se non è di Laretta, unica figlia?

25 ANAPESTICA Poderi? armenti? e campagne che fruttano?
mi riesce ben nuovo. Ove son eglino?

ARIONE Dove son? non ho io cento destrieri
sulle rive d'Alfeo, di penne armati,
che non invidian i cavai del sole?

ANAPESTICA Questa, a buon conto, è razza bella e buona.

30 ARIONE Quattro campagne che mi diè l'Arcadia
 presso il trofeo lapideo di Nettuno;
 e mercè delle figlie alme di Giove
 (*a parte*) che son le mie gualde [*ad alta voce*] molto fruttano
 e d'armenti e di biade.

ANAPESTICA E di che sorta!

35 ARIONE Sai pur che più di trenta volte l'anno
 si fan varie raccolte: e che raccolte!
 D'ogni grazia del ciel son piene e sono...

ANAPESTICA Ma non si metton sul granaio.

40 ARIONE Mettonsi
 ben nello studio, in iscanzia, e qui stanno
 approfondendo tesori ogni momento.

ANAPESTICA Mangia di questi, o povera Lauretta.

ARIONE Non la chiamate povera ch'è ricca:
 tanti luoghi avrà ella e ben fruttiferi
 in sul monte Parnaso: e vi par poco?

SCENA QUARTA

Offelia e detti

OFFELIA Allegrezza, allegrezza: nozze, sposi
 sposi, nozze, allegrezza.

ARIONE E che ti monta?

5 OFFELIA Un calesse di gente forestiera
 s'è fermo qui alla nostra porta e vengono
 da Firenze; o almen certo un v'ha che parla
 fiorentin pretto pretto e ghirigorgora;
 dicendo ch'egli è sposo di Lauretta.

10 ARIONE Ghirigoro? lo sposo? andiamo, andiamo.
 Suonin le trombe: la mia casa è fatta
 teatro delle muse e de' poeti.
 Su, su, vien egli? o pur vad'io a incontrarlo?

ANAPESTICA Eh, muoviamci amendue: la convenienza
 lo vuol: su via...

ARIONE Ma non mi trovo in ordine.

- 15 OFFELIA Volete voi l'abito di comparsa
che usate all'accade...?
- ARIONE Vanne tu Offelia
a chiamar qui Lauretta: ella ha da esservi.
- OFFELIA Vado, ma dove troverolla?
- ANAPESTICA In camera:
sai pur come sta chiusa e ritirata.
- OFFELIA L'ho da condur giù basso?
- ARIONE Qui giù proprio.
- 20 OFFELIA In abito di casa?
- ANAPESTICA In andrienne.
- OFFELIA Ma Dio sa s'è vestita.
- ANAPESTICA Che si vesta.
- OFFELIA Men volo. (*a parte*) Offelia ne sa far di queste.
- ANAPESTICA E noi corriam suvvia, sento venire
gente...
- 25 ARIONE Sarà fors'egli... eccolo appunto.
O il garbato rampollo di Parnaso!

SCENA QUINTA

Pindarino travestito e gli altri

- 5 PINDARINO Stan fermi i monti e gli uomini s'incontrano,
mio signor Arione, egli è pur giunto
quel fortunato di ch'io specchierommi
de' nostri giorni in faccia al nuovo Apollo
mettendo il piè nel venerato chiostro
di Pindo.
- 10 ARIONE O degno signor Ghirighoro,
ornamento e splendor del secol nostro!
Questo è il mio Pindo; qui sul sacro tripode
di penna animatrice armo la mano
e le miniere ascee sviscero tutte.
- ANAPESTICA Ora è attaccato il fuoco nelle stoppie.

- ARIONE Tal ora il biondo Dio dal carro aurato
qui scende e del fatidico suo foco
a me riempie le midolle e l'ossa.
15 Questo mio fortunato almo soggiorno
di quella luce si riempie e avvampa
che splende ai saggi e si fa nebbia al volgo.
Allor m'immergo dentro all'aureo lume;
allor schiudo le porte all'infinito
20 stuolo degl'inni, alzando moli eterne
di generosi carmi: a me rassembra
piccol sentier quel che disgiunge i poli,
onde su per le sfere ergendo il volo
godo varcar tutti i trofei d'Alcide.
- 25 PINDARINO Ben degna stanza delle muse è questa
dove soggiorna un sì famoso Apollo.
Quantunque volte mi risovvenia
che per me dovea pur splender quel giorno,
onde goder di sì nobile albergo,
30 per l'allegrezza io mi piagnea a cald'occhi;
or che vi son mi si dilata il core,
e tutto per la gioia mi si allieta.
Gran sorte è inver la mia che sopra ogn'altro
io sia quel sole al di cui moto sferico
35 s'aggira intorno, qual novella Clizia,
l'unica prole avventurosa e bella
dell'arionio sangue.
- ARIONE Il fato, i numi,
le stelle, il cielo, il sole, e gli elementi
tutti accordar le risonanti sfere
40 a far eco d'applausi al vostro arrivo.
- ANAPESTICA (*a parte*) O adesso gli si move il mal dell'estro.
- ARIONE Tanti non vider mai l'egizie pire
sovra 'l margo del Nilo angui squamosi
né tante april, per satollar gli armenti
45 erbe germoglia di Mevania ai prati;
né tanti d'Ebro i luminosi argenti
sul lido vomitaro atomi d'oro,
quanta m'allaga il cor gioia inondante,
in veder qui dall'indomabil forza
50 d'amorosa magnete al mio piè tratto
chi qual Atlante sosterrà il gran cielo
d'amorosa beltà scuotendo ogn'ora
la face d'Imeneo con la mia prole.
- PINDARINO Ora abbassiam, di grazia, signor socero,

- 85 ANAPESTICA (*a parte*) Per propagar gli stracci de' poeti.
- PINDARINO Ma non è già l'entrar colà accademico
come ber l'uova fresche: si ricerca
eccellenza ben d'altro che di nome:
né giova l'esser cavalier, né principe,
90 né di razza d'antico principato,
per alto inalberar lo spianatoio:
convien aver purezza di favella,
e saper l'una e l'altra arte del dire,
ma un piano dir, un dir nitido, e puro,
95 che a disputar non salga sulle ugone,
né con le stelle o coi volumi eterni,
né sempre all'avvenir rivegga i conti:
quale insomma il Petrarca, il Bembo, il Casa,
il Boccaccio, e l'Ariosto già l'usarono,
100 senza parlar di Dante ch'è l'oracolo
della toscana magistral grammatica.
Tutto questo ci vuole e poi un lungo
pregar, e un'aspettar lungo del pari,
e guai a chi nato non è in Val d'Arno.
105 Si bilancian le sillabe e gli accenti;
e quando han detto: costui è un lombardo
han detto tutto, e rado è chi riescane.
- ARIONE Sicch'io che sono augel di Val Padusa,
sperar non posso di volar tant'alto?
110 E pure io non sarei per certo il primo.
- PINDARINO Esser potria che in tempo di stravizzo
v'entrasse: allor si fa buona derrata.
Ma per tornar sul mio primo proposito.
- ANAPESTICA (*a parte*) Sì, perché siamo ancora a mezzo 'l prologo.
- 115 PINDARINO Intanto ch'ho veduto che le rendite
di mia casa mi danno mille talleri
di rimbuono...
- ARIONE O parola stravagante!
Di rimbuono, e che diavol significa?
- PINDARINO Tant'è dir *di rimbuono* quanto un anno
120 per l'altro.
- ARIONE Ma così dica in malora,
che intenderollo.
- PINDARINO Fatti ch'ho i miei calcoli...

- ARIONE E teme questo mal? non prenda moglie.
- PINDARINO Fatti dirò i miei computi, e lo stato del patrimonio mio...
- ARIONE Così l'intendo.
- 125 PINDARINO E rassettate le cose di casa mi risolsi lasciar la cara patria e qua portarmi.
- ARIONE Ha fatto ben, benissimo: che qui assai più accademie abbiamo noi e più libere invero e più frequenti.
- 130 Non dico altro: ogni casa è un'Accademia, dove non sol si recita e si canta, ma si gioca e si mangia a crepa pancia, e fino vi si fa la porcheria.
- 135 Chi non ha casa propria a suo talento può aprire una bottega e farvi traffico di versi, di tragedie, di sonetti, di poemi e d'ogni altra poesia e vi son fino gli attacconatori ch'altro non fan che raddrizzare i piedi
- 140 ai versi altrui, tenendo sopra scritto nell'uscio: *Nobilissimi signori qui si conciano versi d'ogni sorta.* E per insegna alzano il pegaseo con un'ala spennata e un piè scavezzo.
- 145 Né vi manca talun che non avendo bottega ove spacciar sua mercanzia porta le bolge sulle spalle e dentro d'esse gli ordigni del suo lavoriero; rimario, ortografia, vocabolario,
- 150 ed altre tatterelle ad alta voce, gridando per le piazze e per i vicoli, *Oe, chi acconcia poemi e versi rotti.* Da questi empori della poesia ne nascon poi cose di maraviglia.
- 155 Di qua sortì *La guerra delle nugole*, poema sopraeccelso; di qua nacque quel gran sonetto sopra la Mandragora; di qua i tre canti delle Catapulte, e di qua la tragedia dell'Eumenidi,
- 160 che comincia al quinto atto e mette chiara la sua peripezia nell'atto terzo. Non è egli un bel pensier?
- PINDARINO Bello, bellissimo.

- ANAPESTICA (*a parte*) Comincia ad annoiarmi questa storia.
- 165 PINDARINO Ma per venir al punto un'altra volta,
qui non venn'io, signor, per far parole
di poesia; fu la parola data
che qui mi trasse: io son venuto a strignere
il parentado e a fare il matrimonio
con la sua figlia.
- 170 ARIONE Ma, signor, non anche
la raccolta poetica è ordinata;
ed io non vo' che senza una raccolta
si faccian queste nozze: avete voi
fatto ancora un sonetto?
- 175 PINDARINO O sì che subito
giunto a Ferrara con ancora in piedi
gli stivali m'ho a mettere a far versi
Questa, perdoni, è indiscretezza.
- 180 ARIONE L'uso
è tale qui da noi: subito giunto
un forestier che sappia di poeta
gli si carica addosso una dimanda,
e due, e tre per cavar versi, e rime,
e voi dovete uniformarvi all'uso
del paese.
- 185 ANAPESTICA Non è mica venuto
il signor Ghirighiro per far versi
che non è questa la stagione; il tempo
è questo di conchiudere una volta
il matrimonio con la vostra figlia.
Ogni altra cosa ha da tacersi, e questo
esser sol debbe il principal negozio.
- 190 ARIONE Ma però far si dee con tutta quanta
la proprietà. Che dirà il mondo nobile?
che il letterato? che s'è fatta sposa
la figlia del pindarico Arione
senza la sua raccolta: o bel per certo!
Quando nemmeno Francolin va senza
195 questo bel pregio dato alle sue spose
se Pindarin venisse... già m'accorgo
che tu me l'hai per certo disgustato
questo figliuol: più non mi vien davanti,
quand'era tutto di la mia delizia.
- 200 Ma il troverò ben io a suo malgrado,
e saprò 'l tutto, e tu la pagherai.
signor genero mio, se lo sentisse:

egli è un miracol vivo e camminante:
guai chi con esso in poesia s'azzuffa.

205 PINDARINO Gli affari suoi forse il terran lontano
non s'inquieti; il troverà: sto anch'io
in pena di vederlo.

ARIONE Egli a quest'ora
fatta avria la raccolta.

210 PINDARINO Può serbarla
al primo parto della sposa: allora
con comodo farassi.

215 ARIONE Basta: io andronne
alle stampe a cercar, se almeno siavi
un qualche original degli avanzati
alle raccolte ch'ogni dì si stampano,
e imprimer lo farò. Non voglio al certo
che si dica le nozze di mia figlia
farsi senza che in ciel ne sia avvisato
il gran rettor de' talami, Imeneo,
s'io credessi spedirne, adesso, adesso,
a caval del Pegaso una staffetta.

SCENA SESTA

Offelia, Lauretta e detti.

OFFELIA Non è dover che senza la veduta,
e la presenza della sposa, facciasi
contratto delle nozze...

PINDARINO O, è questa forse
la signora Lauretta?

ANAPESTICA È dessa.

OFFELIA È questa.

5 ARIONE Questa è la figlia di Arion poeta.

LAURETTA Son sua serva.

ANAPESTICA Non far già la melensa:
parla che egli è il tuo sposo; egli è il signore
Ghirigoro poeta fiorentino.

PINDARINO Ho l'onore, il contento, ed il vantaggio

- 10 d'inchinarla per questa prima volta
come sposa promessa a questo inutile,
e indegno servo suo che dopo un lungo
disastroso viaggio e dopo tanti
pericoli per monti e giovi alpestri
15 ne' quali rovesciato quasi quasi
il collo si fiaccò...
- LAURETTA Per farmi grazia.
- OFFELIA (*a parte*) O questa è a tempo.
- PINDARINO Finalmente giunse
a veder da vicin quel sol che adora.
- LAURETTA Grazie infinite: ella mi onora troppo.
20 Questa è fortuna mia...se...ma...
- ANAPESTICA Finiscila.
Par che impari a parlare in questo punto.
Io t'ho pur insegnati i complimenti,
non è gran tempo, e le pruove facesti,
e meco, e con Offelia più d'un'ora.
25 Le sue gra...
- LAURETTA Le sue grazie mi confondono.
- ANAPESTICA Scusi di grazia, signor Ghirigoro,
la sua modestia, e l'impensato arrivo
veramente han le spezie in lei confuse.
30 Dirà ben che comincia adesso adesso
a compitar in su la tavoletta,
se appena vale a proferir due sillabe.
- PINDARINO Natura è che la frena: tanto esige
la vereconda virginal modestia.
- ARIONE L'error, se pure è error, vien da virtude:
35 tempo verrà che parlerà anche troppo.
- OFFELIA (*a parte*) Veramente io le ho detto che si guardi
dal parlar molto, affinché non discopra
la quaglia.
- ANAPESTICA (*a parte*) Io credo che ormai più non possa
tener le risa [*ad alta voce*]Dalle sotto, Offelia?
- 40 OFFELIA Allegramente, signora Lauretta,
signora Laurettina, voi sarete
presto la sposa e vi godrete in pace

45 il vostro sposo, il signor Ghirigoro
che voi vedete qui dinanzi a voi
bello e garbato. Nel far delle nozze
vo' che facciamo brindisi alla barba
di quanti mai vi pretendean per moglie,
e specialmente di quel signor Pittaco,
50 il qual col titol d'ospite volea
ancora quello di esservi marito.
Cù cù...potrallo scriver al paese
quando gli piace: la polpetta è fatta,
ma nol pel suo bocchino, perché Offelia
non nasce adesso ed ha già aperti gli occhi.

55 ANAPESTICA Che ne dici Lauletta? sei contenta?

LAURETTA Contentissima son.

ARIONE Buon pro vi faccia.

ANAPESTICA Quando le figlie prendono la scuola
delle madri non possono fallire.
60 Grazie al cielo, io nol dico per mia lode,
ma so certo ch'io fui sempre modesta
nella mia gioventù: mi fanno rabbia
certe fanciulle che del matrimonio
mostran pratica più che le lor madri.
In casa mia non si san queste cose.
65 Vedete se la figlia pare un sasso,
o un tronco in vicinanza del suo sposo.

SCENA SETTIMA

Pittaco, Scazonte e detti.

PITTACO Son fortunato, signora Anapestica,
e fortunato è pure il suo novello
sposo, o per meglio dire, il signor genero.

5 ANAPESTICA O è qui 'l signor Pittaco! M'immagino,
che già di nuove stanze sia provvisto,
e che qua sia venuto a rinunziarmi
le chiavi delle camere di pria.
Vede: è poi giunto il signor Ghirigoro
sposo della mia figlia! Che ne dice?

10 PITTACO Garbato! Ma mi vuol ella permettere,
che m'avanzi e mi dia prima il vantaggio
d'inchinarmi umilmente al benvenuto
sposo? a mio grande onore attribuisco

- 15 la sorte che mi tocca umiliandomi
a un signor sì illustre a cui destina
il ciel sposa sì degna.
- PINDARINO È mio l'onore,
se mi s'apre la via di farmi servo
ad un signor di tanta fama al mondo.
(a parte) E chi è cotestui, signor mio socero?
- 20 ARIONE Poeta, archipoeta, e insiem nostr'ospite.
- SCAZONTE Anch'io con lei, o mio signor, fo traffico
di vantaggio, d'onore, e di contento,
e di grazie infinite...
- OFFELIA Tu non c'entri.
- 25 ANAPESTICA Non ci perdiam di grazia in cerimonie.
È natural l'amor fra d'essi: tutti
son d'una patria, o almen d'una provincia.
- PITTACO Sì, signore, io da Pisa.
- PINDARINO Io da Firenze.
- SCAZONTE Sì, tutti e due beccan d'un grano, e rodono
su d'un osso medesmo.
- 30 PITTACO Proprio proprio
da Firenze?
- PINDARINO Proprissimo.
- PITTACO Non parmi
sentir l'accento pretto fiorentino.
- ANAPESTICA Lungo tempo egli è stato a Lucca, a Barga,
a Livorno, ed altrove. Ma finiamola:
dunque felice è stato, signor Pittaco,
l'esito de' suoi passi? ha trovato ella
appartamento buono?
- 35
- PITTACO Sebben'anche
trovato non avessi ove giacermi,
trattandosi di dar loco ad un nuovo
sposo ed in spezie al signor Ghirigoro,
il mio letto medesmo avrei ceduto.
M'è troppo caro e troppa è la fortuna
ch'io sperimento. Ad un altro me stesso,
ad un mio nazionale tutto debbesi.
- 40

- 45 Ora mi dica: qual novella reca
della gran Corte?
- ANAPESTICA Egli s'è trattenuto
in Bologna più mesi, e non ha alcuna
nuova di corte.
- SCAZONTE (*a parte*) Convien ch'egli sia
dell'Indie e non già fiorentino: sempre
dell'interprete al fianco abbisognandoli.
- 50 PITTACO Ma pur gli amici soglion spesso scrivere...
- ANAPESTICA D'amici ei non si cura e da sé vive
senza brighe.
- SCAZONTE (*a parte*) Così dice l'interprete.
- ANAPESTICA Dunque presto avrem noi le stanze libere?
- 55 PITTACO Subito, in questo punto, e senza repliche.
Ma mi lasci un po' fare i miei doveri
col signor Ghirigoro.
- ANAPESTICA Ei sarà stanco.
- PITTACO Oh, la mia poca grazia! Si doveano
prima apprestar le sedie: su Scazonte
fanne per me la penitenza tosto.
- 60 OFFELIA Questo è un atto che mostra padronanza,
e pur egli ha già un piè fuori di casa.
Gran... direi quasi... grande impertinenza!
- SCAZONTE E una, e due, e tre...
- PITTACO Scusi signora,
l'inavvertito, ma dov'è il buon vecchio,
il signor Arion?
- 65 ANAPESTICA Lasciamlo stare:
ei sta leggendo là: fin sopra gli occhi
immerso in qualche bizzarria poetica.
- OFFELIA E la signora Laura?
- PITTACO Io non le posso
comandar.
- ANAPESTICA Siedi figlia.

che a lungo andar non ce la dureremo.
[*ad alta voce*] Il signor Ghirigoro per Bologna
è venuto e tenuta ha quella via
che pel navilio guida a Malalbergo.

100 PITTACO Ho inteso. Ma potea venir per Cento
con men disagio ch'ivi avria trovato
l'ospite universal d'ogni poeta.

ARIONE Chi è egli?

PITTACO Enante.

ARIONE Non ce l'intendiamo
insieme.

105 PITTACO S'è appigliato alla più lunga,
ed alla più noiosa. N'avrà avuto
per due giorni alla men.

PINDARINO M'è parso un'ora.

ANAPESTICA Se l'è dormita tutta quella strada.

110 PITTACO Buon pro gli faccia: questo è un beneficio,
che dai più si sospira e non s'ottiene.
Buon per lui che non ha forse provate
le nevi, ed i dirupi discoscesi
di Pietramala, o di Scaricalafino.

PINDARINO Le nostre robe eran sui muli...

115 ANAPESTICA Lieve
così più vassi, e fuggonsi i pericoli.
Ecco gente... ecco gente... (*a parte*) vorrei pure
divertire il discorso in qualche modo.

120 PITTACO Non è alcun, non s'incomodi, egli è vento
che ribatte a quell'uscio. Mi rallegra
dunque del suo felice arrivo: è questa
la prima volta che a Ferrara viene?

PINDARINO La prima.

PITTACO O converrà fargli vedere
il bel della città, come a me pure
han fatto: la bellezza delle strade,
il castel, la fortezza...

ARIONE L'Accademia,

- 125 signor sì, l'Accademia, pria d'ogn'altra
 cosa che questo è il luogo da vedersi
 da un poeta: ella è cosa che si conta
 non per elezion, ma per retaggio
 in Ferrara e poche altre città vantano
 130 questo pregio che contano gl'Intrepidi.
- PITTACO O signor Arione, io non volea
 dargli alcun tedio, o frastornarla punto
 dal suo studio, ma giacché s'è degnata
 di sorgere e venir con noi qui in circolo...
- 135 ARIONE Io cercava una rima che parevami
 d'aver letta una volta in...
- ANAPESTICA Qui non c'entrano
 nel nostro affar né poesie né rime.
- PITTACO Lascilo dir: non ne avrem mai buon frutto,
 se non si vuota a suo piacer lo stomaco.
- 140 ANAPESTICA Vi dico che non vo' tanta poetica.
- PITTACO Son gravi, mio signore, i suoi affari;
 ma d'un altro gravissimo negozio
 ha da trattarsi, finché siam qui tutti.
 Qui la signora sua, qui 'l nuovo genero,
 145 ed io qui l'attendiamo. È tempo ormai
 di scioglier un gran dubbio e di conchiudere
 un grande affar.
- ARIONE Il dubbio è di lingua egli?
 E l'affare è fors'ei di poesia?
- ANAPESTICA Siam sempre qui con queste fanfaluche.
- 150 PITTACO Né poesia, né lingua abbia qui loco.
 Si contenti deporre ogni pensiero
 per brieve tempo.
- ARIONE E che ha da farsi?
- PITTACO Dicami.
 Come l'intende circa al dar marito
 alla signora sua figlia Lauretta?
- 155 ARIONE Non è già sposa ancora?
- PITTACO Non per anche.

- ARIONE Dico ben: voglio prima che si pensi
a farle la raccolta nuziale.
- ANAPESTICA Questo è l'unico suo pensiero al mondo.
- 160 PITTACO Questa farassi. Ma frattanto a cui
ha ella destinata la sua figlia?
- ANAPESTICA Non occor cercar questo. Destinata
è da gran tempo e fatta la promessa.
- ARIONE È vero.
- PITTACO Ma codesta promissione
a chi fu fatta?
- ANAPESTICA A Ghirigoro.
- ARIONE È vero.
- 165 PINDARINO La scrittura così parla in maiuscolo.
- ARIONE È ver.
- PITTACO Sì, così parla la scrittura.
Ma si potria saper qual di noi duo
sia il vero Ghirigoro scritturato?
- SCAZONTE O qui sta 'l punto.
- ANAPESTICA E c'è da dubitare?
- 170 PITTACO Più assai di quello che si crede.
- SCAZONTE Un poco!
- ANAPESTICA Quel ch'ora è giunto da Firenze.
- ARIONE È vero.
- PITTACO Ma da Firenze vengo anch'io né è molto.
- ANAPESTICA Ma Pittaco non vuol dir Ghirigoro.
175 Marito, questi son tutti arzigogoli,
che costui trova per turbar le nozze
di vostra figlia e non ceder le stanze
al vero sposo, com'ei mi promise.
Cred'egli forse che io non siami accorta
del suo disegno?

- 180 OFFELIA Converrebbe avere
gli occhi ben foderati di presciutto,
a non se ne avveder: tutte le morfie
sono per quest'oggetto.
- 185 ANAPESTICA Se credessi
io stessa, io stessa dargli la mia camera,
e prendermelo in letto, vo' che sia
Ghirigoro nostr'ospite.
- PITTACO Noi siamo
d'accordo e pur non c'intendiamo insieme.
Ghirigoro Sgozzati fiorentino
(*a parte*) Credo che queste mura il ridirebbono
[*ad alta voce*]sarà lo sposo e starà in vostra casa.
- 190 OFFELIA (*a parte*) Sta a veder che c'è sotto qualche macchina.
- PITTACO E il signor Arione lo consente,
non è così?
- ARIONE Verissimo.
- PINDARINO Ed io pure.
Mi sottoscrivo a questo.
- PITTACO Or dite: quale
di noi due è il promesso Ghirigoro?
- 195 ANAPESTICA Come sarebbe a dir?
- PITTACO La carta il dica.
Io non credo già d'essermi sognata,
questa scrittura.
- SCAZONTE (*a parte*) O adesso il mio padrone
si spittaca da vero e inghirigora.
- 200 PINDARINO E questa? io già non l'ho inventata e parla
in buon volgare.
- ANAPESTICA Ed è l'originale.
- 205 PITTACO O copia, o originale, io so che tengola
fin d'allor che spedimmela per lettera
il signor Arione. Chi sa leggere
e sa conoscere questi due caratteri
non mi potrà mentire. Ora mostratene
mo' voi, signor moderno Ghirigoro,
altrettanto.

OFFELIA La quaglia è ormai scoperta.

PINDARINO (*a parte*) Non ne vo' più, chi può salvarsi, salvisi...

SCENA OTTAVA

Arione, Pittaco, Anapestica, Offelia, Scazonte.

ARIONE Questa, per vero dire, è la mia lettera.
Ma che sien due in Firenze i Ghirigori?
E che se gli abbia tutti due a godere
mia figlia? o fortunata poesia!

5 ANAPESTICA (*a parte*) Pindarino è fuggito.

OFFELIA (*a parte*) O noi meschine!

PITTACO La vergogna lo scaccia il mentitore.

ARIONE Per non lasciar vuote le stanze, almeno
uno vi stia di voi.

PITTACO Se quelle camere
10 eran per Ghirigoro e chi di noi
è miglior Ghirigoro? io d'altro nome
mi son coperto per venire in casa
vostra più facilmente, sotto 'l titolo
d'ospite e con mio agio scandagliare
15 gli andamenti così della promessa
mia sposa e per non prenderla alla cieca.
Non gli scriss'io che a i tredici di aprile
mi sarei qui trovato? or se non fallano
i conti miei, tanti n'abbiam del mese,
20 siate sicuro pur ch'io son quel desso,
Pittaco non già più ma Ghirigoro
degli Sgozzati. Dicalo il mio servo,
se Ghirigoro io son.

SCAZONTE Ghirigorissimo.

PITTACO E la scrittura meco allor fu fatta
25 ch'io mi stava in Firenze, carteggiando
con lei, se ben sovviengli, di poetiche
materie e di faccende letterarie.

ANAPESTICA (*a parte*) Insomma la bugia corte ha le gambe.

OFFELIA (*a parte*) Non disperiam, padrona, piucché rotte

- 30 paiono le cose allor più facilmente
sogliono accomodarsi.
- ARIONE Ma chi era
colui che si copria col vostro nome?
- PITTACO E nol conobbe? eppur n'ha tanta pratica!
Io che son forestiero e che di poco
sto in questa casa, pur lo riconobbi:
35 egli era il suo diletto Pindarino.
- ARIONE Pindarin? Pindarino? ed è possibile?
Ah malvagio, assassino, ah traditore!
Ah miei sudor mal spesi! A che ti portano
tante fatiche, tanti stenti, e tante
40 veglie, per far un uom, per far un nume,
un Apollo, un Orfeo! Ecco ove vanno
a finir: in menzogna e tradimento.
Quanti ho poemi figli di mia mente,
balsamo degli ingegni e tesorieri
45 de' più divini oracoli, vo' tutti,
tutti in un fascio lacerarvi e quanti
siete gettarvi al fo...
- PITTACO No, signor mio,
no, signor Arion, qual colpa han mai
questi miseri fogli ed innocenti
50 nel vostro caso, sebben deplorabile?
Serbateli anche ad onta dell'avversa
fortuna e voi non vi crucciate tanto.
Perduto avete un amato discepolo?
Un poeta nascente? eccone un altro
55 non discepolo solo, ma compagno,
e nelle vostre angustie anche sollievo.
- ARIONE Ah Pindarino! Ah *dulce decus meum!*
Furfantel, furbacchiotto, così dunque...
- ANAPESTICA (*a parte*) La pillola comincia a far effetto
60 e a purgar gli occhi.
- OFFELIA (*a parte*) Mi volea stupire
che perdesse l'amor tutto in un punto
verso di lui.
- PITTACO Vi manca forse un genero?
Manca uno sposo in casa? e chi son io?
Era quel per insidia e per occulta
65 frode ed io son per vostra elezione.
Quell'amor, quel piacer, quel vivo genio

innestatelo in me: che far poteva
Pindarin che nol possa Ghirigoro,
se in me trovate un genero, e un poeta?

70 ARIONE Ma fare un Pindarino egli è impossibile.

PITTACO E s'egli morto fosse?

ARIONE Sì gentile!

Sì avvenente!

Sì pronto!

PITTACO Il mondo poi
non è andato in ruina.

ARIONE Ah! Che bei versi
nascean da quella bocca!

75 PITTACO A dunque nulla
pregia il mio poetar?

ARIONE Tutte le rime
ei mi trovava. Era un rimario vivo.

SCAZONTE Non dica altro, padrone: adesso è in estasi.

80 ARIONE Ma così fa il destin, così la sorte!
*S'erge sul Tebro in cento fiamme e cento
d'ingegnoso splendor nembo sonante
che figurando un Mongibel volante
intima agli astri un lucido spavento.
Ma che? non è questo chiaror che un lampo!
Ma che? non è questo splendor che un fumo!*
85 Così va...

PITTACO Deh signor, volga il pensiero
a me: non son quell'io cui già promise
la figlia? non son io della poetica
facoltà amante? adunque ecco risorto
90 il suo diletto Pindarino e insieme
il desiato genero. Non voglia
vana la mia fatica e la mia industria
di venir qua celato sotto titolo
d'ospite di sua casa, per vicino
più contemplar la sposa che già il cielo
95 mi destinò, non men che per godere
della virtù che in un signor ripieno
di tant...

ARIONE Non più. Disse già 'l ver Marone.

- 100 Un che ti manchi n'avrai cento, e tutti
d'oro. Facciam dunque virtù di questa
necessità: mantengasi lo scritto.
- SCAZONTE (*a parte*) Comincia a risvegliarsi la gattuccia.
- ARIONE Ghirigoro è il promesso, e Ghirigoro
abbia mia figlia; resterà anco viva
la poetica stirpe. In questo punto
105 s'accendan pur le faci d'Imeneo.
Lauretta è vostra e più non se ne parli.
- SCAZONTE La nave è in porto e il galeone è a riva.
- PITTACO Spero, signor, che non avrà giammai
da pentirsi: io l'accetto...
- ANAPESTICA Adagio, adagio.
110 Il conto senza l'oste a nulla vale.
Ho da entrare ancor io in questo gioco.
E ci ha da entrar Lauretta. Si fa presto
a farne la metà d'un matrimonio;
ma per l'altra metà convien che un poco
115 ci tiriamo i capelli.
- ARIONE Tu non c'entri
giarabaldana, no che tu non c'entri.
- ANAPESTICA Io non c'entro? io non c'entro? vo' vedere
come stringer vogliate il matrimonio
senza di me. Lauretta, adesso, adesso,
120 va in camera e ti chiudi e non uscirne
finch'io non venga.
- LAURETTA O il grand'imbroglio è questo!
- PITTACO Voi non potete comandar, signora,
su ciò che non è vostro.
- ANAPESTICA E di chi è ella?
del potta? Il so ben'io.
- OFFELIA Noi chiameremo
125 in testimonio la mammana stessa
che l'allevò.
- PITTACO Non occor altro: or ora
rimedierem. (*a parte*) Scazonte, vanne subito
alle mie stanze e reca qui 'l fagotto
del drappo...

130 SCAZONTE *(a parte)* Ho inteso: me ne vo, volete prenderla per la gola questa femmina.

PITTACO Soglion placare i doni uomini e dei.

SCENA NONA

Arione, Pittaco, Anapestica, Offelia, Lauletta.

5 ANAPESTICA Parmi che in un negozio di tal fatta, prima d'ogni altra cosa, si richiegga sentir l'inclinazione della sposa. Ella ha da star con esso e non già noi. So poi io che talun crede una cosa e sarà un'altra. Dillo tu Lauletta: vuoi tu per marito Pindarino, o questo...

PITTACO Ghirigoro scritturato?

10 ANAPESTICA Ma allora quando la scrittura nacque non era ancora in ottimo mia figlia.

PITTACO Eravi ben suo padre e dal lor padre dipender dee la volontà de' figli.

ANAPESTICA E la madre non c'entra? o siete... ho quasi detto il bel matto a crederlo.

15 ARIONE *Finiamola.* Qual vuoi che sia tuo pronubo Imeneo, dillo ch'io già l'ho detto un'altra volta.

PITTACO Quello per cui già canta la promessa.

ANAPESTICA Tocca a lei, non a voi darne il consenso. Dillo con libertà figlia. Pi... Pi...

20 LAURETTA Piglierò tempo ancora e poi dirollo.

25 ANAPESTICA Piglierai tempo ancora e poi dirailo? Che dirai a suo tempo? sto a vedere che ci voglian cent'anni a dire, io voglio Pindarino, e non altri. Che se mai il tuo diavol ti tenta all'incontrario non so che mi facessi: il minor male questo saria: non ti vorrei per figlia e di mia man ti caverei quegli occhi

5 per prender moglie a piacer vostro e ad onta
del parentado. Voi vedete quanto
v'han cinto stretto di danaro: or questa
beffa v'hanno anche fatta, affinché sempre
quella donna vi sprezzi a cui vorrete
10 fare un tal dono: e così, disperato,
se non se ravveduto, ritorniate,
a casa: la capite?

PITTACO

Un canavaccio!

Un canavaccio! E me lo coloriscono
per drappo fiorentino! Ora m'accorgo
15 che tu di 'l ver: questa solenne beffa
nel tempo ch'io credea di farmi credito
m'apre gli occhi e vedermi fa chiarissimo
il mio error: lo conosco, e lo confesso.

ARIONE

Eh mio signor: non vi perdetevi d'animo.
20 Se v'abbandona la fortuna e il fato
con voi è Apollo e questo solo io cerco.
Coi vostri carmi e col tesser degli inni
vestirete mia figlia al par di Clio.
Vostra la voglio e 'l giuro in questo punto
per l'onda del bicipite Parnaso.

25 PITTACO

Ed io pur, per dispetto anche de' miei,
la promessa ratifico.

SCAZONTE

Anche questa
voglio vedere e poi castrarvi affatto.

- 20 ANAPESTICA E torna pure a rittocarmi
con questo nome a me odioso. Speri
tu di placarmi con un canavaccio?
Bel dono in vero! Bella stoffa! Propria
per un par tuo da regalar la sposa.
Credi tu ch'io nol sappia? se ne fanno
commedie in casa fra Lauretta e Offelia.
- 25 ARIONE La casa d'un poeta è capacissima
di commedie, tragedie, e accademie,
anzi è il suo loco proprio.
- ANAPESTICA Guarda pure
che in tragedia non torni la commedia.
- 30 PITTACO Ma questa, signor socero, è una beffa
troppo gagliarda. Io fui assassinato
da un error del procaccia. Fu uno sbaglio
che prese e si cambiarono i fagotti.
- ANAPESTICA O certo che se poi vedrassi il cambio,
l'altro sarà pieno di carta straccia.
- PITTACO Non mi conosce ancor, signora suocera.
- 35 ANAPESTICA Taci quel nome ch'io non vo' sentirlo.
- PITTACO Quando sarò in possesso di Lauretta
non so poi se dirà di cartastraccia,
o pur di canavaccio: i pari miei
vestono in questa guisa e questi sono
gli abiti da viaggio.
- 40 ANAPESTICA A buon viaggio,
a buon viaggio dunque signor sposo
Pittacorofioratocanavaccio:
quest'aria è grave e qui si cena poco.
- 45 ARIONE Il matrimonio è fatto e a rivocarne
la promessa ci vuole altro che ciarle.
- ANAPESTICA Eh non è fatto ancor tanto che basti
quando sarà nel sacco, allor direte
gatto: a me basta avere un po' di tempo
che del giudizio n'ho quanto che voi.

SCENA TERZA

Arione, Pittaco.

- ARIONE Non dubitate già mio signor genero:
scrivetel pure a libro: il fatto è fatto.
Ora convien, pria che l'anello mettasi
5 pensare alla raccolta; o pur volete
ch'entri per patto, allora, che faremo
lo scritto della dote? vo' che sia
il libro dedicato a qualcheduno
di nuova nobiltà, di nuovo titolo,
10 perché godon costoro che si sappiano
li loro nomi e stampati si veggano
ne' frontespizi e cascano di grosso.
- PITTACO Il pensier non mi spiace.
- ARIONE Ma bisogna
stampar il frontespizio in rosso e nero
15 e l'arma insiem del mecenate in rame
con la corona anche gemmata.
- PITTACO Certe
nobiltà vecchie e di prima grandezza
appena guardano il carton del libro
se non è di broccato o di ricamo.
- ARIONE Alcuni si lamentano che sudano
20 nel continuo compor, sicché potrebbesi
far girar un mulino col sudore
e poi nulla ricavan. Non succede
già questo a me che sempre ho buscazzato
25 questa cosa, per una mia tragedia
intitolata *La Buscalfanora*
(*a parte*) che per difetto de' rappresentanti,
e non per altro, riuscì malissimo.
[*ad alta voce*] Poco ebbi è ver, ma fu un gran privilegio
30 aver la porta franca ed anche il ponte
per tutta la famiglia e qualche amico.
- PITTACO È cosa che suol farsi e mi ricordo
d'aver letto una volta in un teatro
scritto su un ponte *Palco del poeta,*
e di que' tutti che pagar non vogliono.
- 35 ARIONE Io proporrei che si facesse il giorno
delle nozze una qualche opera in musica.
- PITTACO Questo no, questo no. Non vo' intricarmi

- 40 co' musici che voglion le parole
a lor misura e fatte apposta e storpiano
tutto: la poesia non fu mai serva.
- ARIONE È meglio adunque fare una raccolta
e per averla in tempo, scriveremo
a Milano, a Bologna, a Roma, a Napoli,
45 a Faenza, ad Urbino, a Parma, a Modena,
a Genova, a Cesena...
- PITTACO Ma vorrei
che fossero di nuova creazione
le poesie, non come fanno alcuni
che presto scrivon sì, ma sono poi
50 i lor sonetti di seconda, e terza,
e di quarta edizione...
- ARIONE Scriveremo...
- PITTACO A Firenze non vo' scrivere;
vo' che là giungan nuove le mie nozze.
- ARIONE E s'ingalluzzi per stupor Val d'Arno.
Come vi piace noi farem...

SCENA QUARTA

Scazonte e detti.

- SCAZONTE Padrone,
padrone, i vostri due bauli or ora
han fatti i piedi e volan per le poste.
- PITTACO Che dì tu?
- 5 SCAZONTE Dico che la vostra camera
riman spogliata in questo punto affatto.
- PITTACO E chi la spoglia?
- SCAZONTE Son venuti quattro
10 ch'io credo de la razza zaffalonica
con un non so che diavol si sia
che lor serve di scorta e francamente
entrati dentro delle vostre stanze
come le prime e più vicine all'uscio
di casa e portan via ciò che vi trovano.
- PITTACO O diavol! Ch'è codesto? e tu hai lasciato

- son miei né vo' che cadano in commisso.
- 25 MALURIA Non sono ancora fuor di casa, stanno giù in custodia degli uomini, fin ch'io sappia ciò ch'ivi dentro si nasconda o pur l'equivalente mi si dia.
- ARIONE E chi ti manda?
- MALURIA Mandami l'ebreo Menachèm.
- ARIONE E che vuol?
- 30 MALURIA Vuol che a lei faccia un pegno per la somma di novanta sette scudi e vi sono poi le spese giudicarie che montano a quattordecim altri scudi.
- ARIONE E perché vuol da me questo?
- MALURIA Per robe tolte al suo negozio e ancora non pagate. Il mandato parla chiaro: eccolo qui.
- 35 ARIONE Chi 'l dice? io pagai benissimo.
- MALURIA S'intende ella d'averlo pagato forse con un pagarò?
- ARIONE E ben? Che vuol di più? la carta canta.
- MALURIA Ma non dice così già Menachemme.
- ARIONE Che ne dic'ella, caro signor genero?
- 40 PITTACO Che vuol ch'io dica? son travagli questi che sogliono avvenire a chi è nel mondo.
- ARIONE Così si viene a disturbare un uomo che tien commercio fin nel ciel co' numi?
- 45 PITTACO Non c'è ristoro? non c'è dilazione, galantuomo?
- MALURIA Ne ha avute ventiquattro dinanzi a vari giudici ed io poi ho aspettato sei mesi ad eseguirlo

- 65 OFFELIA Di grazia! Che se l'abbia Pindarino
mangiata tutta così presto...
- PITTACO O tutta,
o parte, io non ne vo' per me gli avanzi.
- 70 ARIONE Questa è viltà, signor genero mio.
Perché ha commesso un giovanile errore
Lauretta non potrà sì facilmente
in voi trovar pietà nonché perdono?
- PITTACO Questa è una macchia assai vituperosa
che così di legger non si scancellà.
- 75 ARIONE Quanti esempi n'abbiam? Orfeo non trasse
col suon di mano a Belzebù la moglie?
Perseo non liberò dal mostro Andromeda?
Borea rapì Oritia? Pluto Proserpina?
E non varrem noi due coi nostri carmi
e col favor degli apollinei strali
a trar di mano a Pindarin Lauretta?
- 80 PITTACO Io non vo' entrar in favola con questi.
- ARIONE Che ne dice mia moglie? lo sa ella?
- OFFELIA Ancor nol sa che non ho voluto io
darle questo rammarico.
- ARIONE Và, diglielo
tosto: ella è donna da trovar rimedio...
- 85 PITTACO Non occor che l'avvisi, o pur se vuoi
farle sapere il caso, ancora aggiungivi
che in questo punto, in questo punto proprio
Ghirigoro, il promesso fiorentino,
risolve di non più voler Lauretta.
- 90 OFFELIA Potea non venir anche, se volea
romper i patti, o alla più disperata
potea risolver dieci giorni prima
che non saria qui in casa nato il diavolo.
- 95 ARIONE Giacch'ella così vuole, almeno il primo
commerzio duri nel mestier poetico
e i ragguagli mi mandi di Parnaso.
- PITTACO Circa ciò non m'impegno, or veggio come
il tutto è vano e ch'io vi perderei.

- 100 OFFELIA Dice ben non gli mandi già più lettere,
né poesie! Per quel che ne guadagna!
- ARIONE Dunque così lasciarmi? ed io qui resto
senza genero insieme e senza figlia?
- PITTACO Non posso a men. La colpa non è mia.
Ma i miei bauli? come riscattarli?
- 105 SCAZONTE O questo è il punto!
- MALURIA Io non vo' ritornare
indietro certamente a mani vuote.
- PITTACO Ma il pegno è falso: quelle son mie robe.
- MALURIA Io prendo ciò che trovo: se dal giudice
non ne viene il rilascio, io non le libero,
110 o pur se non si dà l'equivalente.
- OFFELIA Maladetto Maluria: anch'esso viene
a disturbar il fin della mia impresa.
Non occorre tardar (*a parte*) non veggio l'ora
di liberar la casa da costui:
115 che quanto più qui restano i bauli
ei più tarda a partir [*ad alta voce*] Maluria mio,
rilascia il pegno: fa a mio modo; e questo
sarà il tuo meglio.
- MALURIA Che vuoi dir per questo?
- OFFELIA Tu non sai con chi t'abbi a bazzicare,
120 né qual patente porti addosso quella
roba e il suo padron. Basta dir ch'egli
è soldato e uffizial...
- MALURIA Parlate chiaro.
Se ciò mi si dicea sul bel principio
io non toccava que' bauli. Avremo
125 poi dove consumar l'esecuzione?
- OFFELIA Manca roba qui in casa! Gli ori soli
della signora assorbiran cinquanta
di que' bauli; che non è già questa
la prima volta che sia venuto
130 a far esecuzione in questa casa
né mai invano.
- MALURIA Vo' fidarmi della
parola tua. *Eh Caporal Caffario*

20 MALURIA Non occur altro: questo basta: io prendolo
caffario, te: questo alla cameretta
de' pegni si darà come in deposito.

OFFELIA Sì, perché vo' riscuoterlo a mio agio.

25 MALURIA Ma s'egli cade in massaria, e che vendasi,
se si ricaverà somma maggiore
della compresa nel gravame, unita-
mente con l'altre spese, sarà subito
rimborsata, e n'avrà dall'uffiziale
il conto chiaro: ora perdonerammi
30 Vossignoria s'io fui troppo molesto,
perché appunto così porta il mestiero.

SCENA DECIMA

Arione, Offelia.

OFFELIA Buon viaggio.

ARIONE Così potrem cantare
con nuovi carmi, e con eroica tromba,
il museo d'Arione liberato.
5 Questa anco è fatta: or dimmi ove trovasti
quella mercatanzia?

OFFELIA Fu la mia industria.
10 Scazonte, il servo di quel signor Pittaco
la mi mostrò che il suo padron volevala
regalar a Lauretta: io la notai,
benché di dentro ancor non la vedessi;
e perché mi credea, com'è avvenuto,
che al fiorentin Lauretta non toccasse,
celatamente in certa ora a me comoda,
entrai nelle sue stanze, e me la tolsi
15 ricambiandola in tutto gentilmente
con un nostro ordinario canavaccio.
Quando credete voi ch'io dorma, allora
fo i fatti miei, e sempre con buon esito.

ARIONE E il signor Ghirigoro sel credette
mandato da Firenze tal e quale?
20 «O gran bontà de' cavalieri antichil!»
Ma questa è barreria.

OFFELIA Eh, non v'è male
non era già la roba destinata
a questo? or ciò che far egli volea,

l'ho fatto io.

25 ARIONE Appunto tu di bene Offelia,
chi fa con l'altrui man fa come proprio
se foss'egli medesimo. N'è informata
mia moglie?

OFFELIA Non è tempo: gliel diremo
a bell'agio: ha da nascere un altr'uovo
che ancor si sta covando, e fuor del guscio
uscirà presto presto.

ARIONE Ma Lauletta
si sa ancor dove sia?

OFFELIA Qui la padrona
ne vien correndo; fors'ella ne porta
qualche novella.

SCENA UNDECIMA

Anapestica, e detti.

ANAPESTICA Posso ben cercare
quanto mi par: Lauletta non si truova.
E intanto io sono senza figlia...

ARIONE Ed io
quasi fui senza libri.

5 ANAPESTICA Se n'è andata
la sciagurata...

ARIONE Son rimasti i cari
miei poeti...

ANAPESTICA Chi sa dove portata
se l'ha colui...

ARIONE Chi sa dove sarebbono
giti e in quai mani i miei tesori...

ANAPESTICA Quali
trattamenti usa a te quel rapitore!

10 OFFELIA O, non dubiti già che buone spese
gli farà certo.

ARIONE L'ultimo mercato

de' miei poeti saria l'orbo in piazza.

ANAPESTICA Povera casa!

ARIONE Fortunati libri!

ANAPESTICA O mangiate di quelli.

15 ARIONE So che pascono
la mente io.

ANAPESTICA Ma non empiono la pancia.

ARIONE Il regno delle donne è poi la pancia.

ANAPESTICA E il regno de' poeti è lo spedale.

ARIONE Tu m'irriti moglier.

ANAPESTICA Tu mi dispogli.

20 ARIONE Ti coprirò la faccia di vernice
con uno schiaffo, insolentaccia.

ANAPESTICA Questa
vorrei anche vedere e poi morire.

ARIONE Or lo vedrai...

SCENA ULTIMA

Pindarino, Lauretta, e detti.

PINDARINO Eh no: si viva in pace,
si viva lieto, e facciansi le nozze.

OFFELIA Ecco, ecco il frutto de' miei stratagemmi.

ANAPESTICA Sei tu figlia?

ARIONE Sei tu mio Pindarino?

5 PINDARINO Siam noi.

ARIONE E così adunque furbacchiotto
mi burli? e per affliggermi t'ascondi?
Fatene applauso, o Numi, e d'allegrezza
i monti Rodopei pianger si veggano.

- 10 OFFELIA Son dessi sì; e sono sani, e salvi;
e sono sposi. Io fatto ho questo intreccio,
perché una volta disperato levisi
di qua quel vostro fiorentin poeta,
e Pindarin sia di Lauretta sposo.
- 15 ANAPESTICA Non mi duol altro, se non che la macchina
a me celasti, e son vissuta in pena.
Mel dicea il cor, ma intender non lo volli.
- 20 ARIONE Vien qua che vo' su quelle rosee gote
stampar un bacio: or sì che d'Elicona
suoneranno le fonti con la dolce
armonia de' tuoi carmi.
- PINDARINO O non sia questo
mai più. L'esser poeta io l'avea in pregio
sol perché mi rendea libero, e franco
di Lauretta agli amori. Or che Lauretta
è mia senza contrasto...
- 25 ARIONE Ma il poeta
fiorentin?
- PINDARINO Il poeta fiorentino
io l'ho veduto con questi occhi miei
da luogo ascoso e inosservato andarsene
per certi chiassi, e certe gattaiuole
in calesse volando, col suo servo;
30 onde ne son sicuro.
- ARIONE Potea almeno
lasciar un qualche epitalamio suo
per metterlo in raccolta con le nostre rime...
- PINDARINO Piuttosto farebbe una delle
disperate che fece il Tebaldeo.
35 Credetel pur, non torna.
- ARIONE La promessa
con lui è già stracciata: eccone in terra
i brandelli.
- ANAPESTICA Ora tu, Lauretta mia,
ove fin'or se' stata?
- 40 LAURETTA Da me sola
in colombaia, per attender l'esito
di quest'intreccio giusta i documenti
d'Offelia nostra.

- OFFELIA Non son sì merlotta
da chiuderli amendue in un sol loco.
Ora ogni cosa s'è a buon fin ridotta.
Né più riman che celebrar le nozze.
- 45 ARIONE Facciansi: Apollo, muse, e quanti siete
pronubi Numi sul Castalio monte
fatene festa: io auguro al mio genero
che faccia in otto dì venti tragedie.
- 50 OFFELIA Piuttosto che in quattr'anni quattro figli
maschi gli nascan.
- ARIONE Sì, per mantenere
la poetica stirpe, e l'arionio
sangue in fior di virtù.
- PINDARINO No, signor suocero:
né le muse, né Apollo, né Pegaso
han che far qui: rinunzio in questo punto
le muse tutte ed i caduchi allori,
e lascio esser poeta a chi lo vuole.
È tempo ormai, signor suocero mio,
di dar un bando a questo studio vano.
60 Alla vostra famiglia da dovero
applicar vi convien, se non volete,
vederla presto all'ultima ruina.
- ARIONE O questo, perdonatemi, è impossibile.
- ANAPESTICA Il tempo, il tempo, e l'assistenza nostra
darà il rimedio, ch'ora non può aversi:
65 facciansi pur le nozze, e sia poeta.
- PINDARINO Perdon vi chieggo intanto, se per mia
cagion, nacquevi in cor qualche travaglio
al fuggir ch'io mi feci, e al meco fingere
di condur via Lauretta, e farne il ratto.
70 L'uno e l'altro si finse, e fu d'amore
industria, e bizzarria; non fu dispetto.
- ARIONE Fu stratagemma militar d'amore;
e come tal lo perdoniamo a entrambi.
Sia vostra Laura e sia il connubio fatto.
- 75 PINDARINO Ecco la destra.
- LAURETTA Ed ecco la mia fede.

OFFELIA Spettatori la favola è finita:
non aspettate più ch'altri qui vegna.
Restan le nozze sole e certamente
nessun di voi vuol esser convitato.
80 Se v'è piaciuta, datene alcun segno
o con la voce, o con le mani, e andatene.

Fine

Commento

Prologo.4-12 È ver che ... d'esser nuova affatto: l'autore allude alla commedia in prosa *Il poeta* dell'autore romano Angelo degli Oldradi (OLDRADI, ANGELO DEGLI, *Il poeta, commedia nuova*, Venezia, Comin da Trino, 1549).

Prologo.15 milorda: «milordo» è il nome meno comune del serpente «biacco». Si fa riferimento a una calzatura con la punta rivolta all'insù.

Prologo.21 quest'ale: l'autore utilizza la forma «ale» al posto del più diffuso «ali».

Prologo.49 sudaro i fuochi a liquefar metalli: questo verso è ricalcato sull'*incipit* del sonetto di Claudio Achillini (1574-1640) *Sudate o fuochi a liquefar metalli*, dedicato al re di Francia. Il marinista Achillini è scelto dal Baruffaldi come emblema del cattivo gusto del Seicento.

Prologo.57 Longin Cassio: Cassio Longino (213-273) fu un retore e filosofo greco al quale venne erroneamente attribuito il trattato *Del sublime*.

Prologo.67-72 Infatti nati ... della sorte: in questi versi forse si fa riferimento all'opera *Ulisse il giovane* del Lazzarini, nella quale il protagonista uccide il figlio e sposa inconsapevolmente la figlia (LAZZARINI, DOMENICO, *Ulisse il giovane*, Padova, Conzatti, 1720), e alla parodia che ne fece il Valaresso (VALARESSO, ZACCARIA, *Rutzvanscad il Giovane, arcisopratragichissima tragedia elaborata ad uso del buon gusto de' grecheggianti compositori da Cattuffio Ponchiano bubulco arcade*, Bologna, Pisarri, 1724).

Prologo.74 fonte pegasea: si allude alla celebre sorgente Ippocrene (creata dal cavallo alato Pegaso sul monte Elicona grazie a un colpo di zoccolo), capace di ispirare poesia a coloro che si dissetano con le sue acque.

Prologo.91 Arioni: si fa riferimento ad Arione, protagonista della commedia.

Prologo.92 ali: in questo caso l'autore usa la forma più diffusa (cfr. *Prologo.21*).

Prologo.119 far le fiche: prendere in giro.

Prologo.128 le quattro torri del castel famoso: si allude al Castello Estense di Ferrara.

Prologo.131 la Lena, il Negromante, e la Cassaria: tre celebri commedie dell'Ariosto, tutte rappresentate a Ferrara.

I.1.3-4 *Disse pur ben ... poi la rima:* si fa riferimento a due versi del poema eroicomico *Lo scberno degli dei* di Francesco Bracciolini (1566-1645): «La prima/ de tormenti è la corda, e poi la rima».

I.1.7 *Guerreggio ... o mercò:* citazione tratta dal canto XX della *Gerusalemme liberata* (XX.142.8).

I.1.34 *Tabaccheide:* il Baruffaldi cita il proprio poemetto *La Tabaccheide* (composto nel 1712, durante l'esilio veneto), in cui vengono esaltate le proprietà del tabacco, «droga dei poeti»,

elisir dei letterati» (BARUFFALDI, GIROLAMO, *La Tabaccheide ditirambo di Girolamo Baruffaldi ferrarese accademico intrepido*, Ferrara, eredi di Bernardino Pomatelli, 1714).

I.1.47-48: *Eccene ... stil non lice*: Arione pensa al termine «sterco».

I.1.52-53 *In questo ... sforza giacer?*: citazione tratta dalla quartultima terzina del libro IV dell'*Arte poetica* di Benedetto Menzini (1646-1708).

I.1.55 *maggior d'Atlante ... d'Alcide*: citazione tratta dal secondo verso del sonetto *O più d'un mondo a sostener possente* dell'Achillini (a questo proposito si veda ACHILLINI, CLAUDIO, *Poesie*, a cura di Angelo Colombo, Parma, Università degli Studi - Centro Studi Archivio Barocco, 1991, p. 40).

I.1.57-58 *Rimario di Stigliani ... del Ruscelli*: si fa riferimento alle fortunate opere: STIGLIANI, TOMMASO, *Arte del verso italiano, con le tavole delle rime di tutte le sorti copiosissime*, Roma, Angelo Bernabò dal Verme, 1658 e RUSCELLI, GIROLAMO, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*, Venezia, Gio. Battista e Melchior Sessa fratelli, 1559. Il rimario dello Stigliani verrà citato anche da Ottavio, protagonista della commedia in prosa *Il poeta fanatico* di Goldoni («Mira, ammira, rimira... Né anche queste. Vediamo un poco nel rimario dello Stigliani»; I.3.1). Marco Amato nelle note sottolinea il precedente baruffaldiano: «esso viene menzionato anche nella commedia di Girolamo Baruffaldi *Il poeta*, che rappresenta uno degli ipotetici modelli de *Il poeta fanatico*» (GOLDONI, CARLO, *Il poeta fanatico*, a cura di Marco Amato, Venezia, Marsilio, 1996, p. 241). Arione è polemico nei confronti dello Stigliani (definisce, infatti, il suo rimario «asciutto e fallace») probabilmente a causa dell'antimarinarismo palesato in più opere dallo Stigliani. Il testo del Ruscelli, invece, viene qualificato con l'aggettivo «smunto», per sottolinearne le carenze. Il Baruffaldi ebbe parole di elogio per il Ruscelli nel cenotaffio dedicato all'autore del *Rimario* (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Cenotaffi, in Rime serie, e giucose opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786, tomo I, p. 252). Si ricordi, d'altro lato, che il Baruffaldi pubblicò un *Dizionario* di rime, nella cui introduzione dello stampatore viene sottolineata la superiorità dell'opera del ferrarese su quella «imperfetta» del Ruscelli (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Dizionario nuovo, e copioso di tutte le rime sdruciole tratte dall'autorità d'approvati scrittori con le spiegazioni loro, non mai per l'addietro si abbondantemente esposto per uso, e comodo di chi prende a scrivere in questo genere di composizioni poetiche. Opera data in luce da Girolamo Baruffaldi*, Venezia, Valvasense, 1755).

I.1.65 *bolzetta*: «corriere postale».

I.1.66-70: *Poter di me ... altri venti*: Arione è tanto folle da pensare che la mancata consegna del proprio sonetto possa compromettere le nozze.

I.1.84 *il celeste ... buchi lucenti*: citazione di un famoso verso dell'Achillini, in cui si allude alle stelle, spesso usato come esempio del cattivo gusto secentesco e sovente affiancato all'ancor più celebre verso mariniano «Del padellon del ciel la gran frittata», che allude invece alla luna.

I.1.89 *Va l'Asia tutta ... in guerra*: citazione tratta dal canto XVI della *Gerusalemme liberata* (XVI.32.2).

I.1.100 *aganippe*: Aganippe è un'altra fonte del monte Elicona; anche questa infonde estro poetico a chi si disseta con le sue acque (cfr. *Prologo*.74).

I.1.101 *Stiglian ... Ruscelli*: cfr. I.1.57 e I.1.58.

I.2.1-2 *Grazie infinite ... da dire*: Anapestica pensa che il marito mandi al diavolo lei, non lo Stigliani e il Ruscelli.

I.2.10 *bolzetta*: cfr. I.1.65.

I.2.34 *schiccherando*: in questo contesto il verbo «schiccherare» (letteralmente «imbrattare») significa «scrivere».

I.2.41 *pietra Lidia*: significa «pietra di paragone»; la lapis Lydius, varietà di radiolarite, è usata per valutare il grado di purezza di una lega d'oro.

I.2.42 *Parnaso*: è un gruppo montuoso della Grecia centrale sacro ad Apollo e alle muse. In questo contesto sta ad indicare, per metonimia, la «produzione poetica» di Arione.

I.2.47 *ambrosia ... a Giove*: citazione tratta dal verso 2 del sonetto del Petrarca *Pasco la mente d'un sì nobil cibo* (RVF, CXCIII).

I.2.52 *la gola ... piume*: citazione tratta dal sonetto del Petrarca *La gola e 'l sonno, e l'oziose piume* (RVF, VII).

I.2.74 *biscazzato*: «biscazzare» in questo contesto significa «sperperare».

I.2.83-84 *mettere in monte*: si allude al Monte di Pietà, istituzione finanziaria senza scopo di lucro, nata in Italia, per volontà di alcuni frati francescani, alla fine del XV secolo. Il fine era quello di elargire prestiti (solitamente poco consistenti) a condizioni favorevoli.

I.2.119-121 *dal Ciel piovere ... come a Danae*: Danae, madre di Perseo, fu ingravidata da Zeus, attraverso una pioggia dorata.

I.2.123 *luigi*: moneta d'oro francese, coniata nel 1640, sotto re Luigi XIII di Francia; valeva 10 lire.

I.2.145-147 *Lieto nido ... cure mordaci*: citazione tratta da *Il pastor fido* (V.1.183-185) di Giovan Battista Guarini (1538-1612).

I.2.157 *gringola*: significa «festa», ma in questo contesto indica più che altro una «farsa».

I.2.165-170 *Voi ... e fiorentino*: Arione è talmente distratto da dimenticarsi del fidanzamento della figlia.

I.2.184 *O potta!*: la «potta» è l'organo genitale femminile.

I.2.214 *fideicommissio*: disposizione testamentaria, di origine romana, nella quale il testatore istituisce come erede un soggetto con l'obbligo di conservare i beni ricevuti, i quali, alla sua morte, passano ad un soggetto diverso, indicato dallo stesso testatore.

I.2.225-226 *per migliorar ... un poeta*: la visione dei coniugi sul futuro della figlia Lauretta è opposta: Arione pensa che un poeta sia il migliore dei partiti, Anapestica il peggiore.

I.2.237 *pondo*: «peso».

I.2.240 *l'Acchillini, il Santinelli, il Bruni*: il già ricordato Claudio Achillini, Francesco Maria Santinelli (1627-1697) e Antonio Bruni (1593-1635) sono tre poeti del «Secol d'oro».

I.2.243 *Omnia ... porto*: citazione da Cicerone (*Paradoxa*, I.1.8).

I.3.11 *citazioni ... sequestri*: termini legali; il gravame è un particolare tipo di impugnazione, che punta al riesame totale della contesa, col fine di giungere a un giudizio diverso da quello della sentenza impugnata.

I.3.28-29 *giudice delle bollette ... podestà*: il giudice delle bollette era il funzionario deposto a redigere i mandati di pagamento o gli ordini di pagamento. Il podestà nel XVIII secolo era il capo dell'amministrazione di un comune.

I.3.30 *a Francolino ... Fiscaglia*: Francolino è una frazione di Ferrara, mentre Massa Fiscaglia è un comune in provincia di Ferrara.

I.4.6 *Poter di mel*: questa espressione può essere resa con «Povero mel!».

I.4.48 *Madonna schivalpoco*: espressione che rende la riservatezza di Lauretta.

I.4.72 *Pindo*: monte sacro ad Apollo e alle muse.

I.4.98 *quarto*: si fa riferimento alla parte della casa dove vive Pittaco.

I.4.120 *a dargli albergo, perch'è egli un poeta*: ho ritenuto necessario aggiungere il verbo essere, mancante negli esemplari a stampa, *ope ingenii*, dato che si tratta di un classico esempio di errore del tipografo.

I.4.147 *Tarvò*: interiezione con significato assimilabile a «oibò».

I.4.221-222 *in cacarusco ... polesine*: Cacarusco e Pettegole sono due vie di Ferrara, mentre Polesine di sant'Antonio è un borgo aggregato alla città.

I.5.9-21 *so che mi stava ... in collera*: questo brano ricorda l'episodio in cui Don Chisciotte lotta con un otre di vino rosso (Parte I, capitolo XXXV). Si ricordi che l'opera di Miguel de Cervantes era molto nota in Italia nel Settecento.

I.5.10 *tattere*: «masserizie di poco valore».

I.5.15 *guerra de' topi*: allusione al poemetto greco anonimo *Batracomiomachia* (*La guerra dei topi e delle rane*), parodia dei poemi epici che godette di larghissima fortuna fin dall'antichità.

I.5.30 *ho cercata la casa*: si noti l'uso della forma transitiva.

I.5.42 *col destro*: la fantesca Offelia con questa espressione storpia, perché non la conosce, la parola «estro», citata da Pindarino al verso 34. Nell'atto secondo invece citerà il termine correttamente (cfr. II.5.48).

II.1.7-8 *far di que' miracoli ... Macometto*: all'interno del *Sabih* di al-Bukhari, raccolta di *adith* (racconti) dell'Islam sunnita, sono narrati vari miracoli del profeta Mohammed: egli, ad esempio, divise la luna per dimostrare ai non credenti della Mecca di essere un vero inviato di Dio (numero 3637) e fece sgorgare acqua dalle proprie mani per permettere ai propri compagni di fare le abluzioni e di bere (numero 3576). °

II.1.19 *agghiadare*: «diventare ghiaccio»; «raffreddarsi».

II.1.20 *cavelle*: pronome indefinito che significa «qualche cosa».

II.1.21 *otta catotta*: espressione avverbiale che significa «di tempo in tempo». È un ribobolo fiorentino, come il successivo «pel pe pelo».

II.1.38 *la statua là del duca Borso*: si fa riferimento alla statua del duca Borso d'Este, oggi collocata sopra una colonna, di fronte al Palazzo Municipale di Ferrara.

II.1.43-44 *sei zucchero di sette cotte*: questa espressione significa «sei furbo».

II.1.67 *siam giunti al verde*: tra le numerose pseudoetimologie di questo modo di dire ce n'è una legata a Firenze (città natale di Scazonte che pronuncia la battuta): nelle aste pubbliche del Magistrato del Sale di Firenze si usavano, per controllare il tempo, lunghe candele dipinte di verde nel margine inferiore: quando la candela arrivava «al verde», l'asta veniva chiusa. Da questo uso era nata l'espressione «la candela è al verde» e, in seguito, «essere al verde di denari» (si vedano a questo proposito le note di Paolo Minucci nell'opera LIPPI, LORENZO, *Il Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli*, con le note di Puccio Lamoni [Paolo Minucci], Firenze, 1688).

II.1.85 *birba*: «carrozza scoperta a due posti, tirata da due cavalli».

II.1.99 *lombardaccia*: questo dispregiativo è rivolto alla ferrarese Lauretta e più avanti al ferrarese Arione (cfr. II.6.211); il fiorentino Scazonte attribuisce al termine «lombardo» il senso più generico, ovvero colui «che vive nel territorio dell'Italia settentrionale tra le Alpi e la Toscana» (BATTAGLIA, SALVATORE, dir., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, vol. IX, s.v. lombardo).

II.1.100 *zita*: «ragazza»; «donna nubile».

II.1.101 *mi va a gré*: «mi va a grado»; «mi piace».

II.1.104 *bufol*: «bufalo», animale scuro e di grande stazza, quindi facilmente visibile nella neve.

II.1.109 *brindole*: «abili ingannatrici».

II.1.119 *frustraneo*: «inutile».

II.1.126 *trambasciare*: «soffrire per una grave angoscia».

II.1.156 *ch'io ... dell'oca bianca*: essere figlio dell'oca bianca significa «godere di un privilegio», «avere una dote particolare»; in questo caso Scazonte si riferisce al proprio intuito infallibile nello smascherare tresche.

II.1.159 *zufolar*: «ronzare»; «fischiare».

II.1.160 *l'orso ... sogna pere*: questo proverbio popolare vuole sottolineare che si tende a sognare ciò che si desidera.

II.1.165 *orecchioni*: «essere tutto orecchie», quindi ascoltare con la massima attenzione; toscanismo.

II.1.166 *tattamellar*: «chiacchierare»; toscanismo.

II.1.171 *un iota*: in questo contesto significa «un'inezia», «un nulla», perché il simbolo della iota (ι) è il più semplice dell'alfabeto greco.

II.1.174 *pinocchi*: «pinoli».

II.1.175-176 *Donato per voi è morto*: questa espressione può essere parafrasata con «non avete più un soldo».

II.1.178 *ugne la lesina*: in questo contesto significa «è prodigo di regali». La «lesina» è l'arnese del calzolaio e si usa, in senso figurato, per alludere alla taccagneria.

II.1.186 *spampanate*: «spacconate».

II.1.187 *zendado*: «tessuto sottile e raffinato».

II.1.189 *torcolier*: «addetto alla tiratura o stampa in torchio».

II.1.191 *via del Procaccio*: «attraverso il corriere».

II.2.3 *aganippe*: cfr. I.1.100.

II.2.7 *Giace l'alta Cartago*: citazione tratta dal canto XX della *Gerusalemme liberata* (XV.20.1).

II.2.13-15 *D'ogni cartuccia ... bianco ammanto*: questi versi sono un chiaro esempio dello stile seicentesco, votato alla metafora, di Arione.

II.2.21 *Arimaspe*: è la Scizia (territorio corrispondente all'odierna zona euroasiatica tra il medio oriente e il Caucaso); gli Arimaspi, infatti, erano un mitico popolo scitico di monocoli.

II.2.25-27 *Sesto Curzio ... Gli ululati canori*: opere scritte da Arione.

II.2.30 *lirisatiriragicoeroicomico*: questa parola macedonia allude alla tradizione parodica; si pensi, ad esempio, alla «arcisopratragicchissima» *Rutzpanscad*.

II.2.31 *in nona rima*: la nona rima è un componimento strofico rarissimo nella storia della letteratura italiana in versi, formato da strofe di nove versi (tutti endecasillabi), con lo schema ABABABCCB. Si trova un esempio di nona rima nel poemetto didascalico anonimo del XIII secolo intitolato *Intelligenza*. Arione quindi sceglie apposta un metro obsoleto per la propria opera.

II.2.34 *anch'io ... Campidoglio*: si fa riferimento all'incoronazione poetica del Petrarca, avvenuta a Roma nell'aprile del 1341.

II.2.42 *Montorgano*: località vicino a Cerveteri.

II.3.18-20 *Quando il furor ... fa nuova figura*: allusione oscena all'erezione maschile.

II.3.20 *meati*: il «meato», in anatomia, è uno stretto orifizio che collega la cavità di un organo con l'esterno (ad esempio, il meato acustico collega il padiglione auricolare alla parte interna dell'orecchio).

II.3.27 *dai fonti d'Ibla*: nell'antichità si identificavano tre diverse città della Sicilia Orientale con il nome Ibla (oggi Ibla è il nucleo più antico di Ragusa). Il termine «ibla», che probabilmente ha origine sicula e non greca, significa «luogo fertile».

II.3.27 *giardini pimplei*: si fa riferimento al monte Pimpla, sacro alle muse, chiamate infatti Pimpee.

II.3.38 *le castalie vergini*: le muse; la fonte Castalia, infatti, era considerata dai poeti romani ispiratrice di poesia.

II.3.40 *Clio*: è la musa della storia.

II.3.44 *nuota in un mar di latte*: questa espressione, ripresa anche da Anapestica («Nuota in un mar di latte mio marito»; III.4.1) ricorda un verso della tragedia del Baruffaldi *Ezzelino*: «Nuotar si vide in un vasto mar di sangue» (BARUFFALDI, GIROLAMO, *L'Ezzelino*, Venezia, Valvasense, 1721, p. 85).

II.4.9 *quante baie!*: «baia» significa «cosa di poco conto»; l'esclamazione «quante baie!» in questo contesto può essere parafrasata con «quante stori!».

II.4.15 *isole natanti*: già Omero, nel X canto dell'*Odissea*, fa riferimento a queste mitiche isole, capaci di muoversi libere sull'acqua.

II.4.32-33 *Sì ... già difese il Petrarca*: si allude alla figura di Giuseppe degli Aromatari (1587-1660), medico assisano, che nell'opera *Risposte di Gioseffe de gli Aromatari alle considerationi del sig. Alessandro Tassoni, sopra le Rime del Petrarca* (Padova, Orlando Iadra, 1611) polemizzò contro il Tassoni, che aveva criticato le rime del Petrarca. Il Tassoni replicò, sotto lo pseudonimo di Crescenzo Pepe, con lo scritto *Avvertimenti di Crescenzo Pepe da Susa al sig. Giosefo de gli Aromatari intorno alle risposte date da lui alle considerationi del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca* (Modena, Giulian Cassiani, 1611). L'Aromatari rispose a sua volta, servendosi del nome de plume Falcidio Melampodio, con i *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta a gli Avvertimenti dati sotto nome di Crescentio Pepe à Gioseffe degli Aromatari, intorno alle*

Risposte fatte da lui alle Considerationi del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca (Venezia, Evangelista Deuchino, 1613). Naturalmente Giuseppe degli Aromatari non ha nulla a che vedere con il signor Crescentio Aromatario citato nell'ingiunzione di pagamento letta da Pittaco.

II.4.40 *né mi gravan pesi*: citazione tratta dal verso 7 del sonetto del Petrarca *Cantai, or piango, e non men di dolcezza* (RVF, CCXXIX).

II.4.42 *l'aere gravato ... nebbia*: citazione tratta dall'*incipit* della sestina del Petrarca *L'aere gravato, e l'importuna nebbia* (RVF, LXVI).

II.4.45 *Donnizzone*: Donnizzone, monaco e poeta del XII secolo, è citato per la rozzezza dei suoi versi, dedicati a Matilde di Canossa, che aveva donato molti beni al suo monastero.

II.4.48 *gravame*: cfr. I.3.11.

II.4.60-61 *Pindarino ... cerca in un altro buco*: chiara allusione oscena.

II.4.67 *lette*: si noti la sincope, necessaria per confezionare l'endecasillabo.

II.4.49 *Se dico ... ch'io cerco*: si noti l'anacoluto.

II.5.4 *Spargete ... gigli*: citazione dal verso 12 del sonetto *Ecco il felice, ecco il bramato giorno* di Annibale Caro (1507-1566).

II.5.7-9 *L'ho trovato ... lo credo, sè*: allusione all'organo sessuale femminile.

II.5.18-30 *Si desidera un ... e campo rosso*: si noti che molti dei termini usati da Arione in questo brano sono metafore dell'organo sessuale maschile: «rampiconi», «manganelli», «rampini», «piccone», «coda rampinata», «tronco», «matterozzolo».

II.5.23 *arma*: «stemma araldico».

II.5.28 *cornivolo*: il corniolo (*Cornus mas*) è un arbusto appartenente alla famiglia delle Cornacee.

II.5.29 *matterozzolo*: «pezzo di legno al quale si legavano le chiavi».

II.5.48 *il mal dell'estro*: in questo caso Offelia cita correttamente la parola «estro»; contrariamente a quanto aveva fatto prima (cfr. I.5.42).

II.5.145 *finiamla ... grazia*: verso settenario.

II.5.156 *sullo ... argomento*: verso settenario.

II.6.31 *scutica*: «frusta».

II.6.38 *a schiappalaria*: «facendosi portare dalla corrente».

II.6.40 *Ai folgor ... il crine*: citazione tratta dal verso 64 dell'opera di Alessandro Guidi (1650-1712) *Al signor Cardinale Benedetto Panfili. L'estro poetico*.

II.6.42 *rancidumi*: usi linguistici ormai superati.

II.6.43 *Despitto, amanza, io ando*: termini dal sapore palesamente desueto.

II.6.77-81 *Sapete voi chi dorme? ... si crede*: questa struttura giocata sulla domanda e la risposta, tipica dei testi didascalici medievali, si ritrova anche in opere successive ispirate a fatti e novelle di questo periodo (si pensi, ad esempio, alla scena degli indovinelli della celebre opera *Le sottilissime astutie di Bertoldo*). Il Baruffaldi, per altro, aveva composto il Canto XV della versione poetica di *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Cacasenno. Canto XV*, in *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno di Varii*, Venezia, Antonelli, 1843, pp. 105-128) e aveva abbozzato la commedia *Bertoldo in corte*.

II.6.83 *Stigliani*: cfr. I.1.57.

II.6.101 *fonghi*: in questo contesto «fungo» significa insuccesso, di creazione deforme.

II.6.109 *Pimplee*: cfr. II.3.27.

II.6.127 *ode*: plurale regolarizzato analogico, usato al posto di «odi».

II.6.128 *canti*: si fa riferimento, probabilmente, a composizioni poetiche isolate (come, ad esempio, i canti carnascialeschi, composizioni poetiche con una struttura metrica affine a quella delle ballate) e non a parti di poemi.

II.6.146-148 *Sborri d'Etna ... una poppa*: Pittaco legge i titoli dei componimenti di Pindarino.

II.6.151-153 *Cagnolino di Fillide ... acrostico*: Pittaco seguita a leggere i titoli dei componimenti di Pindarino.

II.6.158-160 *o queste nozze ... in oggi*: tra fine Seicento e inizio Settecento la produzione di poesia encomiastica e d'occasione visse una vera e propria deflagrazione. Contro questo malcostume si scagliarono in molti, tra i quali Saverio Bettinelli (1718-1808) con l'opera *Le raccolte. Poemetto al nobilissimo signore Andrea Cornaro gentiluomo veneziano*, Milano, Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli, 1752.

II.6.165 *Pindarum ... aemulari*: citazione da Orazio (*Carmina*, IV.2.1).

II.6.168 *Bella donna che zoppica*: chiaro riferimento alla poesia del Seicento; l'amore per l'anomalia e il desiderio di capovolgere il modello petrarchesco portano, infatti, i poeti a celebrare figure femminili "diverse" dalle solite replicanti di Laura: donne vecchie, storpie, occhialute, ecc. In particolare si veda il recitativo *B. D. [Bella donna] zoppa* di Francesco Melosio (1609-1670), in *Delle Poesie del Sig. Dottor Francesco Melosio da Città Della Pieve*, Venezia, Prodocimo Iseppo, 1678.

II.6.181-187 *In morte d'una ... altro mortuario*: Pittaco ironizza sulla "mania" di comporre epicedi dedicati ad animaletti. Qui l'autoironia del Baruffaldi è evidente, dato che aveva scritto più opere di questo genere: *In morte d'un canerino*; *In morte d'un cane dell'autore di nome*

Finocchio; Su Vespeta, cagnolina morta di parto, ecc. (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Cenotaffi*, in *Rime serie, e giocose opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786, pp. 24, 27, 30). La "moda" di comporre versi funebri per animali proseguì per tutto il secolo: si pensi alle raccolte *Lagrima pel gatto del Balestrieri* (1741), gli *Epicedi a Pippo* (1749), *La Micceide* (1781) e *La nuova Micceide* (1790). Su questo tema si veda l'articolo BERTANA, EMILIO, *Il Parini tra i poeti giocosi del Settecento*, in «Giornale storico della letteratura italiana», Supplemento n° 1, 1898, pp. 39-41.

II.6.184 *Anche il Coppetta ... gatta*: si fa riferimento la canzone *Utile a me sovra ogni altro animale* di Francesco Beccuti detto il Coppetta (1509-1553).

II.6.202 *Perù*: il nome dello stato dell'America meridionale in questo contesto va parafrasato con «tesoro», «oggetto prezioso»; questo significato deriva dal fatto che un tempo il Perù era famoso per la ricchezza delle sue miniere.

II.6.206 *algon*: «gelano», «si raffreddano».

II.6.207 *rifeo*: questo aggettivo allude ai mitici Monti Rifei (o Ripei), che gli antichi collocavano a nord dell'Europa. Per alcuni questa era la sede di Borea, personificazione del vento del nord (cfr. V.6.76).

II.6.208 *Favonio*: vento caldo e secco, detto più comunemente Föhn.

II.6.210 *lombardacci*: cfr. II.1.99.

II.6.222 *Fammi sentir ... gentile*: citazione tratta dal verso 1 della terza stanza della canzone petrarchesca *Amor, se vuoi ch'io torni al giogo antico* (RVF, CCLXX).

II.6.223 *l'Aura ... all'aureo crine*: citazione tratta dall'incipit della sonetto del Petrarca *L'aura, che 'l verde lauro e l'aureo crine* (RVF, CCXLVI).

II.6.229 *babbuasso*: «babbeo».

II.7.15 *e fai ... i buchi*: allusione oscena.

II.7.20 *lippi*: «mezzi ciechi».

II.8.31 *Chi mi darà ... parole*: citazione tratta dall'*Orlando innamorato* (incipit del canto XXVII del libro I). Questo verso fu ripreso dall'Ariosto nel primo verso del canto III del *Furioso*.

II.9.33 *di quei ... per nero*: dichiarazione di sfiducia nei confronti del sistema giudiziario.

II.9.40 *affè*: interiezione che significa «per la fede» «davvero».

II.9.49 *traffurello*: «imbrogliatore».

III.2.3 *mesenterio*: in anatomia è una parte del peritoneo. Qui sta ad indicare, per metonimia, le viscere.

III.2.13 *Ma t'è sto cannellao*: le nostre ricerche per spiegare il significato di questa espressione non hanno dato frutti. Si tratta, con ogni probabilità, di un modo dire caduto in disuso.

III.3.26 *musico avorio*: si allude o a qualche strumento musicale realizzato in avorio (ad esempio un flauto) o, metaforicamente, a una perizia musicale sublime.

III.3.44 *quarti*: in araldica le parti dello scudo, diviso in quadrilateri delle stesse dimensioni, che rappresentano un'arma separata.

III.3.44 *aderenze*: rapporti di parentela con persone autorevoli e famose.

III.3.45 *arme*: cfr. II.5.23.

III.3.59 *Accademia degli Stitici*: il nome di questa accademia è inventato.

III.3.74 *lessi invece di talamo, salamo*: riferimento osceno all'organo sessuale maschile.

III.4.1 *Nuota ... mio marito*: cfr. II.3.44.

III.4.11 *sieque*: forma fiorentina per «segue».

III.4.29 *Ghirigoro*: nome buffo che richiama la tortuosità e l'ambiguità del personaggio e forse allude anche alla sua poesia ricca di rancidumi e riboboli fiorentini. Ghirigoro è anche una forma vernacolare fiorentina del nome proprio Gregorio.

III.4.30 *Sgozzati*: cognome altrettanto buffo, che potrebbe riferirsi alla natura taccagna di Pittaco: «sgozzare», infatti, significa anche «fare condizioni da usuraio, nel prestare denaro e nel vendere».

III.4.54-55 *È necessario ... qualche volta*: allusione oscena.

III.4.64 *fra Laura Terracina ed il Brittonio*: sono due poeti meridionali del Cinquecento. Laura Terracina (1519-1577) fu celebre soprattutto per *Discorso sopra tutti i primi canti d'Orlando furioso* (TERRACINA, LAURA, *Discorso sopra tutti i primi canti d'Orlando furioso*, Venezia, Gabriel Giolito De Ferrari e fratelli, 1550), mentre Girolamo Brittonio (1491-1550) è ricordato per la raccolta poetica *Gelosia del sole* (BRITTONIO, GIROLAMO, *Gelosia del sole opera volgare*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1519).

III.4.73 *il Muzio già con Tullia d'Aragona*: Girolamo Muzio (1496- 1576) scrisse molti componimenti dedicati alla poetessa Tullia d'Aragona (1508-1556).

III.4.75-76 *d'Aragona ... Bragona*: battuta scherzosa.

III.5.6 *si cappin*: «si ottengano».

III.5.11 *dii*: si noti l'alternanza delle forme «dii» e «dei».

III.5.25 *Se' tu giunto ancora?*: espressione di scherno e di incitamento che può essere resa con «sei già tornato?».

III.5.26 *squitinalo*: «esaminalo».

III.5.28 *al Pozzo o all'Angelo*: nomi di osterie.

III.6.67 *Porta Paula*: porta di accesso a Ferrara, venendo da Bologna.

III.6.77 *baie*: cfr. II.4.9.

III.6.99 *potissima*: «importantissima».

III.7.13 *Mille ... una fera*: citazione tratta da *Il pastor fido* di Giovan Battista Guarini (I.1.102).

III.8.52 *la pignatta ... che la rompe*: allusione volgare alla deflorazione.

IV.1.51 *Gran Turco*: sultano dell'Impero ottomano.

IV.1.59-60 *Barone del Purgo ... di Scompiscione*: nomi buffi che alludono al lassativo e allo scompisciarsi dalle risate.

IV.1.67 *Termodonte*: nome antico del fiume turco Terme, che sfocia nel Mar Nero. Secondo la mitologia, le amazzoni vivevano lungo le sue sponde.

IV.1.68 *meschite*: «moschee».

IV.1.72 *odrisia*: «odrisio» significa «relativo alla Tracia». Gli odrisi erano un'antica popolazione che viveva nella punta sudorientale della Penisola Balcanica.

IV.1.109 *Sporcacina*: altro nome buffo.

IV.1.111 *vorria degli associati*: le edizioni per associazione erano molto diffuse nel Settecento, come forma collettiva di edizione a spese dell'autore (a questo proposito si veda PAOLI, MARCO, *L'appannato specchio: l'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2004, pp. 27-38).

IV.1.124 *guarnaccia*: lunga e ampia sopraveste.

IV.2.23 *Straccalaria Lerneo*: nome buffo.

IV.2.25 *Mivieni*: altro nome buffo.

IV.3.27 *Alfeo*: fiume del Peloponneso. Secondo il mito Alfeo era figlio di Oceano.

IV.3.32 *figlie alme di Giove*: le muse, figlie di Zeus e di Mnemosine.

IV.3.33 *gastalde*: «amministratrici».

IV.4.6 *ghirigorgora*: neologismo baruffaldiano, che gioca sul nome del poeta Ghirigoro.

IV.4.20 *andrienne*: veste da camera femminile lunga e semplice, diffusasi a partire dal 1704, quando l'attrice Therèse Dancourt la indossò nella rappresentazione dell'*Andrienne*.

IV.5.8 *tripode*: «sgabello a tre piedi».

IV.5.10 *miniere ascee*: «ascreo» letteralmente significa «di Ascra», città natale del poeta Esiodo; per estensione l'espressione significa «miniere poetiche».

IV.5.24 *Alcide*: patronimico di Ercole.

IV.5.35 *Clizia*: ninfa che si trasformò in girasole.

IV.5.42 *pire*: pile di legna erette per bruciare i cadaveri.

IV.5.43 *angui*: serpenti.

IV.5.44 *satollar*: «saziare».

IV.5.45 *Mevania*: municipio romano, sorto nell'odierna provincia di Perugia.

IV.5.46 *Ebro*: importante fiume spagnolo.

IV.5.53 *face*: «fiaccola».

IV.5.54 *socero*: toscanismo. Pindarino, fingendosi Ghirigoro, deve simulare la parlata fiorentina.

IV.5.62 *avaccio*: presto; toscanismo.

IV.5.73 *il più bel fior ne coglie*: celebre motto dell'Accademia della Crusca.

IV.5.75 *Apatisti*: l'Accademia degli Apatisti fu fondata a Firenze nel 1635 (aveva sede presso lo Studio Fiorentino). Forse nella scelta del nome di questa accademia c'è un intento scherzoso: Pindarino infatti finge di essere interessato alla poesia per sposare Lauretta, ma, in realtà, è del tutto indifferente a quest'arte (quindi è «apatico»). Il Baruffaldi fu membro dell'Accademia degli Apatisti.

IV.5.82 *gerla*: tra la suppellettile tradizionale dell'Accademia della Crusca vi sono diciotto gerle (o sedie accademiche) da cerimonia, formate da una cesta da pane rovesciata con infilata una pala che serviva da spalliera.

IV.5.82 *tramoggia*: cassetta in cui, nell'Accademia della Crusca, erano depositate le opere letterarie da vagliare.

IV.5.108 *Val Padusa*: la valle Padusa era un'ampia area paludosa che si estendeva a nord e a sud del basso corso del Po. Questa zona fu in parte bonificata nel XVII secolo.

IV.5.116 *talleri*: il tallero è una grossa moneta d'argento, circolante in Germania a partire dal Quattrocento, che ebbe ampissima diffusione in tutta Europa.

IV.5.117 *di rimbuono*: toscanismo.

IV.5.144 *scavezzzo*: «rotto».

IV.5.155 *nugole*: «nuvole».

IV.5.194 *Francolin*: Francolino era, ed è, una frazione di Ferrara.

IV.7.87 *procaccia*: persona addetta a portare pacchi da un paese all'altro, dietro compenso.

IV.7.89 *procacciarmi*: gioco di parole con «procaccia» del verso 87.

IV.7.99 *Malalbergo*: comune italiano, oggi in provincia di Bologna. Il nome deriva, secondo alcuni, da un'equivoca locanda sorta nel suo territorio. Questo ostello, ubicato nel punto in cui il Canale Navile confluiva nelle paludi a sud di Ferrara, offriva ristoro ai numerosi viaggiatori che passavano di lì.

IV.7.100-104 *Cento ... l'intendiamo insieme*: il Baruffaldi allude ironicamente a se stesso. Egli infatti visse a Cento ed ebbe come nome arcade Enante Vignaiuolo. Con questi versi l'autore prende le distanze da Arione che, infatti, tiene a sottolineare la propria scarsa familiarità con questo poeta.

IV.7.112 *Pietra mala, o di Scaricalafino*: luoghi dell'Appennino tosco-emiliano.

IV.7.130 *gl'Intrepidi*: riferimento all'Accademia degli Intrepidi, fondata a Ferrara da Francesco Saracini nel 1600. Il Baruffaldi si iscrisse a questa Accademia il 6 gennaio 1669 (scegliendo come nome Indulgevole): si è conservato il suo atto di registrazione nel manoscritto *Cattalogo degli Accademici Intrepidi di Ferrara*.

IV.7.198 *si spittaca ... inghirigora*: «spittacarsi» e «inghirigorarsi» sono due neologismi inventati dal Baruffaldi per descrivere il passaggio del personaggio dalla propria falsa identità (Pittaco) a quella vera (Ghirigoro). Non a caso sono messi in bocca al servo Scazonte, che più in basso conierà «Ghirigorissimo» (cfr. IV.8.22). Anche il neologismo «ghirigorgora» è inserito nella battuta di una serva; è Offelia infatti a pronunciarlo (cfr. IV.4.6).

IV.8.22 *Ghirigorissimo*: superlativo scherzoso del nome proprio Ghirigoro (cfr. IV.7.198).

IV.8.57 *dulce decus meum*: citazione da Orazio (*Carmina*, I.1.2).

IV.8.79 *Tebro*: nome antico e poetico del Tevere.

IV.8.81 *Mongibel*: l'Etna.

IV.8.97 *Marone*: si riferisce a Virgilio.

IV.8.111-115 *Ho da entrare ... tiriamo i capelli*: Anapestica sostiene che la figlia abbia voce in capitolo riguardo alla scelta del futuro sposo e insisterà su questo punto anche in seguito (cfr. IV.9.1-4). A questa altezza del Settecento è una posizione assai liberale.

IV.8.116 *giarabaldana*: «seccatrice».

IV.8.124 *Del potta?*: in questo caso si tratta di un intercalare e non vi è un riferimento specifico all'organo sessuale femminile (cfr. I.2.184).

IV.8.125 *mammana*: «levatrice».

IV.9.1-4 *Parmi che ... non già noi*: cfr. IV.8.111-115.

IV.9.11-12 *Eravi ben ... de' figli*: Arione, contrariamente alla moglie, ha un'idea più tradizionale riguardo alla possibilità di Lauretta di dire la sua circa il matrimonio.

IV.9.15 *pronubo*: «chi favorisce un'unione matrimoniale».

IV.9.37 *Ilion*: Troia.

IV.10.7 *corbello*: «prendo in giro».

IV.10.12 *paraninfo*: «sensale di matrimoni»; in questa accezione è sinonimo di «pronubo» (cfr. IV.9.15).

IV.10.17 *orofiorato*: tessuto prezioso.

IV.10.19 *Cocomero d'oro*: è, probabilmente, il nome di un opificio di tessuti.

IV.10.22 *Cento*: comune in provincia di Ferrara. Il Baruffaldi fu nominato arciprete della pieve di Cento nel 1729 e qui morì nel 1755. Egli scrisse anche una *Storia della terra di Cento* (andata perduta).

IV.11.22 *Clio*: cfr. II.3.40.

IV.11.24 *bicipite Parnaso*: il monte Parnaso (cfr. I.2.42) è diviso in due gioghi, Cirra e Nisa.

V.1.28 *Ovidio*: Ovidio fu carissimo ai poeti del Seicento.

V.1.33 *raccolta delle rimatrici*: nel Settecento si pubblicarono molte raccolte di rimatrici (si vedano, ad esempio, *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Telesse Ciparissiano pastore arcade*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1716 e *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici raccolti da Luisa Bergalli*, Venezia, Mora, 1726).

V.1.47-48 *l'ira d'Apollo ... Tessalo Pittone*: si ricordano due diversi episodi della mitologia greca, presi come emblema della furia di Apollo: nel primo il dio scortica vivo il sileno Marsia, che aveva peccato di *hybris* («tracotanza»), dichiarando di aver più talento musicale di Apollo; nel secondo strazia Pitone, gigantesco drago, che aveva tormentato Latona, madre del dio.

V.2.12 *Dafne*: celebre ninfa che, per sfuggire ad Apollo, si trasformò in alloro, simbolo di gloria sia poetica sia militare.

V.2.23-27 *Se ne fanno commedie ... commedia*: ovvi richiami metateatrali.

V.2.30 *procaccia*: cfr. IV.7.87.

V.2.42 *Pittacorofioratocanavaccio*: termine formato dalla giustapposizione di varie parole (composto endocentrico).

V.3.12-15 *Ma bisogna ... gemmata*: si fa riferimento a un'edizione di pregio, dato che la stampa a doppio inchiostro era molto più cara (PAOLI, MARCO, *L'appannato specchio* cit., pp. 175-207).

V.3.23 *buscazzato*: «evitato».

V.3.33-34 *Palco del poeta ... vogliono*: allusione alla proverbiale indigenza dei poeti.

V.3.37-40 *Questo no ... mai serva*: allusione alle opere che criticavano (si pensi ai testi di Gravina e Muratori) o ridicolizzavano (un'opera su tutte: *Il teatro alla moda* di Benedetto Marcello) l'affettazione e la goffaggine dei libretti del melodramma di inizio Settecento. Ovviamente c'è un richiamo anche alla riforma di Apostolo Zeno (1669-1750) e a quella vincente del Metastasio, che riuscì a “riscattare” la poesia, senza inficiare la piacevolezza della musica e dello spettacolo.

V.3.53 *ingalluzziti*: «mostri brio».

V.4.7 *zaffalonica*: non c'è traccia dell'aggettivo «zaffalonico» nei lessici consultati; si tratta, con ogni probabilità, di una forma gergale, tipica del linguaggio burlesco. Il contesto suggerisce di renderlo con «arraffone».

V.4.15 *Nozze saccheggiate*: richiamo autoironico; uno dei baccanali del Baruffaldi infatti ha questo titolo (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Le nozze saccheggiate dalli dei. Baccanale d'un accademico intrepido*, Venezia, Bonifacio Viezzeri, 1718). In questa operetta si narra con ironia di una pantagruelica abbuffata durante un simposio nuziale.

V.4.16 *Andromeda e di Perseo*: Perseo salvò Andromeda da un mostro marino e la sposò.

V.4.18 *a provveder*: il Baruffaldi non completa questo verso nella scena successiva; probabilmente per una svista.

V.6.6 *Pindarin se l'è colta*: allusione oscena.

V.6.22 *Di questa Europa ... è Tauro*: Zeus, per sedurre la giovinetta Europa, assunse le sembianze di un toro bianco, che portò, attraverso il mare, la fanciulla sull'isola di Creta.

V.6.39-40 *violente-mente*: si noti la tmesi tra i due versi.

V.6.68-70 *un giovanile errore ... nonché perdono*: com'è evidente, questo passo riecheggia i versi 3 e 8 del sonetto incipitario dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* («in sul mio primo giovanile errore»; «spero trovar pietà, nonché perdono»).

V.6.73-74 *Orfeo ... la moglie?*: in realtà, secondo la versione più accreditata del mito, Orfeo riuscì a convincere Persefone a riportare sulla terra la moglie Euridice, ma la perse nuovamente, perché non riuscì a rispettare la condizione imposta dalla moglie di Ade (cfr.

V.6.76), che gli aveva ordinato di non voltarsi indietro fino all'uscita dal mondo dei morti. Sulla soglia degli Inferi egli non resistette più e si girò, perdendo la moglie per sempre.

V.6.75 *Perseo ... Andromeda?*: cfr. V.4.15.

V.6.76 *Borea rapì Oritia?*: Borea, personificazione del vento del nord, si innamorò di Orizia e la rapì, facendola sua sposa (cfr. II.6.207).

V.6.76 *Pluto Proserpina?*: Proserpina è il nome latino di Persefone, figlia di Cerere. Fu rapita dal re degli Inferi Ade (Plutone nella mitologia romana), che la portò nel regno delle tenebre. La madre chiese a Zeus di restituirla; egli allora concesse a Persefone di passare sei mesi con la madre sulla terra (primavera ed estate) e sei mesi sotto terra col marito Ade (autunno e inverno).

V.6.96 *e i ragguagli ... di Parnaso*: riferimento ai *Ragguagli del Parnaso* di Traiano Boccalini (1556-1613), opera satirica, ripartita in tre centurie, composta da una serie di relazioni che espongono le controversie discusse sul Parnaso, monte abitato da Apollo, dalle muse e da una schiera di personaggi celebri nel campo letterario (e non solo).

V.6.132 *caffario*: non c'è traccia del termine «caffario» nei lessici consultati; si tratta, con ogni probabilità, di una forma del linguaggio in codice pseudogiuridico.

V.6.155 *giuli*: il giulio è una moneta papale; deriva il proprio nome da papa Giulio II, che aveva accresciuto il peso e migliorato il valore intrinseco di questa moneta nel 1503.

V.7.13 *non extare bona*: è una frase fatta che può essere tradotta con «non ci sono beni».

V.8.4 *Arimaspe*: cfr. II.2.21.

V.8.24-25 *con due fiumi ... liquide perle*: tipici stilemi seicenteschi; le perle liquide sono le lacrime.

V.8.26 *subasta*: «asta»; «vendita all'incanto».

V.9.9 *Affè*: cfr. II.9.40.

V.9.20 *caffario*: cfr. V.6.132.

V.9.23 *massaria*: variante di «masseria».

V.10.5 *Fu la mia industria*: si noti la consueta furberia della fantesca.

V.10.20 *O gran...antichi!*: citazione di un celeberrimo verso dell'*Orlando furioso* (I.22.1).

V.10.21 *barrera*: «imbroglio»; «bricconeria».

V.11.12 *de' miei poeti ... in piazza*: si fa riferimento ai cantastorie.

V.12.8 *monti Rodopei*: monti della Tracia. La bellissima Rodope finse di essere Giunone e per questo fu trasformata in monte da Zeus.

V.12.28 *chiassi*: «vicoli».

V.12.28 *gattaiole*: «gattaiola» propriamente significa «passaggio creato nella parte inferiore della porta per far passare un gatto»; in questo contesto sta per «stradina nascosta».

V.12.34 *Tebaldeo*: si allude al poeta ferrarese Antonio Tebaldeo (1463-1537), autore di egloghe, componimenti petrarcheschi e raffinati versi latini. Il Baruffaldi aveva difeso il concittadino Tebaldeo dalle critiche del Muratori nell'operetta polemica BARUFFALDI, GIROLAMO, *Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena*, s. n. t. [ma Mantova, Alberto Massoni, 1708].

V.12.46 *Castalio*: cfr. II.3.38.

V.12.57-61 *È tempo ormai ... ruina*: Pindarino fa trionfare la razionalità.

V.12.80-81 *Se v'è piaciuta ... con le mani*: con questa battuta l'attrice chiede l'applauso al pubblico.

Bibliografia

Bibliografia critica su *Il poeta* del Baruffaldi

- AMATURO, RAFFAELE, voce *Girolamo Baruffaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970, p. 8.
- BARBON, DOMENICO, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese erudito del secolo XVIII*, Feltre, Tipografia Castaldi, 1905, pp. 142-144.
- BRUSCAGLI, RICCARDO, *Sul Poeta di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi (1675-1755). Convegno nazionale di studi nel terzo centenario della nascita*, Cento, 5-8 dicembre 1975, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1977, pp. 83-105.
- DETTORE, UGO, *Il poeta*, in *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, V, Milano, Bompiani, 1948, pp. 705-706.
- GOLDONI, CARLO, *Il poeta fanatico*, in *Commedie di Carlo Goldoni, Opere complete di Carlo Goldoni*, edite dal Municipio di Venezia nel II centenario dalla nascita, Venezia, Stamperia Zanetti, IV, 1909, p. 263.
- , *Il poeta fanatico*, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a cura di Giuseppe Ortolani, III, Milano-Verona, Mondadori, 1939, p. 1175.
- , *Il poeta fanatico*, a cura di Marco Amato, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 17-18.
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Epistolario*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1911-22, VIII, p. 3386.
- ORTOLANI, GIUSEPPE, *Settecento: per una lettura dell'abate Chiari*, Venezia, Fontana, 1905, pp. 372-374.

Opere citate

- ACHILLINI, CLAUDIO, *Poesie*, a cura di Angelo Colombo, Parma, Università degli Studi - Centro Studi Archivio Barocco, 1991.
- BALBONI, DANTE, *Anecdota ferrariensia. 1979-1989*, IV, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1999.
- BARUFFALDI, GIROLAMO, *Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena*, s. n. t. [ma Mantova, Alberto Massoni, 1708].
- , *La Tabaccheide, ditirambo di Girolamo Baruffaldi ferrarese accademico intrepido*, Ferrara, eredi di Bernardino Pomatelli, 1714.
- , *Clizia scena pastorale per introduzione al ballo delle dame*, Ferrara, Pomatelli, 1716.
- , *Le nozze saccheggiate dalli dei. Baccanale d'un accademico intrepido*, Venezia, Bonifacio Viezzeri, 1718.
- , *L'Ezzelino*, Venezia, Valvasense, 1721.
- , *Giocasta la giovane. Tragedia di scena mutabile del dottor Girolamo Baruffaldi ferrarese. Premesso un ragionamento intorno alla mutazione delle scene*, Faenza, Maranti, 1725.

- BARUFFALDI, GIROLAMO, *Baccanale sacro in lode di S. Filippo Neri*, Bologna, Lelio della Volpe, 1732.
- , *Le Vignie. Rime di Girolamo Baruffaldi in onore di santa Caterina Vigni*, Bologna, Pisarri, 1737.
- , *Grillo canti dieci d'Enante Vignaiuolo*, Venezia, Bettanino, 1738.
- , *Il canapaio*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1741.
- , *Dizionario nuovo, e copioso di tutte le rime sdruciole tratte dall'autorità d'approvati scrittori con le spiegazioni loro, non mai per l'addietro sì abbondantemente esposto per uso, e comodo di chi prende a scrivere in questo genere di composizioni poetiche. Opera data in luce da Girolamo Baruffaldi*, Venezia, Valvasense, 1755.
- , *Cenotaffi*, in *Rime serie, e giocose opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786.
- , *Cacaseno. Canto XV*, in *Bertoldo, Bertoldino e Cacaseno di Varii*, Venezia, Antonelli, 1843, pp. 105-128.
- , *Vite dei pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, Taddei, 1844.
- BERTANA, EMILIO, *Il Parini tra i poeti giocosi del Settecento*, in «Giornale storico della letteratura italiana», Supplemento n° 1, 1898.
- BETTINELLI, SAVERIO, *Le raccolte. Poemetto al nobilissimo signore Andrea Cornaro gentiluomo veneziano*, Milano, nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli, 1752.
- BRITONIO, GIROLAMO, *Gelosia, del sole opera volgare*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1519.
- Componimenti poetici delle più illustri rimatrici raccolti da Luisa Bergalli*, Venezia, Mora, 1726.
- DEGLI AROMATARI, GIUSEPPE, *Risposte di Gioseffe de gli Aromatari alle considerazioni del sig. Alessandro Tassoni, sopra le Rime del Petrarca*, Padova, Orlando Iadra, 1611.
- , *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta a gli Avvertimenti dati sotto nome di Crescentio Pepe à Gioseffe degli Aromatari, intorno alle Risposte fatte da lui alle Considerazioni del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*, Venezia, Evangelista Deuchino, 1613.
- DEGLI OLDRADI, ANGELO, *Il poeta, comedia nuova*, Venezia, Comin da Trino, 1549.
- FIORETTI, DONATELLA, *Lettere dal Collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini*, in *Educare la nobiltà. Atti del Convegno nazionale di studi*, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005.
- LAZZARI, ALFONSO, *Girolamo Baruffaldi e Lodovico Muratori*, in «Studi muratoriani», V, 1950-1951.
- LAZZARINI, DOMENICO, *Ulisse il giovane*, Padova, Conzatti, 1720.
- LIPPI, LORENZO, *Il Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli*, con le note di Puccio Lamoni [Paolo Minucci], Firenze, 1688.
- MELOSIO, FRANCESCO, *Delle Poesie del Sig. Dottor Francesco Melosio da Città Della Pieve*, Venezia, Prodocimo Iseppo, 1678.
- MURATORI, LODOVICO ANTONIO, *Epistolario*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1911-22.
- PAOLI, MARCO, *L'appannato specchio: l'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2004, pp. 27-38.
- Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano pastore arcade*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1716.
- RUSCELLI, GIROLAMO, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*, Venezia, Gio. Battista e Melchior Sessa fratelli, 1559.
- STIGLIANI, TOMMASO, *Arte del verso italiano, con le tavole delle rime di tutte le sorti copiosissime*, Roma, Angelo Bernabò dal Verme, 1658.

- TASSONI, ALESSANDRO, *Avvertimenti di Crescenzo Pepe da Susa al sig. Giosefo de gli Aromatari intorno alle risposte date da lui alle considerazioni del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*, Modena, Giulian Cassiani, 1611.
- TERRACINA, LAURA, *Discorso sopra tutti i primi canti d'Orlando furioso*, Venezia, Gabriel Giolito De Ferrari e fratelli, 1550.
- VALARESSO, ZACCARIA, *Rutzvanscad il Giovane, arcisopratragichissima tragedia elaborata ad uso del buon gusto de' grecheggianti compositori da Cattuffio Ponchiano bubulco arcade*, Bologna, Pisarri, 1724.

